

# GIOVANNI MICHELUCCI E LA SEDE DELLA CONTRADA DI VALDIMONTONE A SIENA 1974-1997



3/10/74  
Sede Contrada di Siena

Electaarchitettura

Giovanni Michelucci e la sede della Contrada di Valdimontone a Siena  
1974-1997



- nella medesima collana
- 20 architetti per 20 case**  
Mercedes Daguerre
- Stazioni**  
Dalla Gare de l'Est alla Penn Station  
Alessia Ferrarini
- Butabu**  
Architetture in terra dell'Africa occidentale  
James Morris  
con un saggio di Suzanne Preston Blier
- Progettare un Museo**  
Le nuove Gallerie dell'Accademia di Venezia  
a cura di Renata Codello
- Case in Giappone**  
Francesca Chiorino
- Case Latinoamericane**  
Mercedes Daguerre
- Roma**  
La nuova architettura  
Giorgio Ciucci, Francesco Ghio, Piero Ostilio Rossi  
fotografie di Andrea Jemolo
- Carlo Scarpa**  
Villa Ottolenghi  
Francesco Dal Co
- Richard Meier**  
Il Museo dell'Ara Pacis  
Autori vari
- Pierre-Louis Faloci**  
Architettura per ricordare  
Mauro Galantino
- Architettura e vino**  
Nuove cantine e il culto del vino  
Francesca Chiorino  
con un saggio di Luca Maroni
- La Casa del Jazz a Roma**  
Il recupero di Villa Osio, sottratta  
alla criminalità e consegnata ai cittadini  
a cura di Guido Ingraio
- Teatri e luoghi per lo spettacolo**  
Orietta Lanzarini  
Alberto Muffato
- Ville in Italia dal 1945**  
Roberto Dulio
- Santa Giulia, Brescia**  
dalle Domus romane al museo della città  
Giovanni Tortelli, Roberto Frassoni  
a cura di Manuela Castagnara Codeluppi
- Ávaro Siza: due musei**  
Museo d'arte contemporanea Serralves a Porto  
Museo d'arte Iberè Camargo a Porto Alegre  
Maddalena d'Alfonso, Marco Introrini
- Ville in Svizzera**  
Mercedes Daguerre
- Ville in Portogallo**  
Carlotta Tonon
- Palerm & Tabares de Nava**  
Natura e artificio  
Il Barranco de Santos a Santa Cruz de Tenerife  
Marco Mulazzani
- Massimo Carmassi**  
Recupero, conservazione, restauro  
Un centro culturale nel Mattatoio di Roma  
Marco Mulazzani
- Massimo Carmassi**  
Un restauro per Verona  
La nuova sede universitaria di Santa Marta  
Maddalena Scimemi
- Michele De Lucchi**  
Il ponte della pace  
Tbilisi, Georgia  
testi di Marco Biagi, Stefano Bucci,  
Philippe Martinand, Maurizio Milan
- Cantine secolo XXI**  
Architetture e paesaggi del vino  
Francesca Chiorino  
testi di Ampelio Bucci, Carlo Tosco
- Future Systems, Shiro Studio**  
Museo Casa Enzo Ferrari  
Modena  
testi di Fabio Camorani, Giuseppe Coppi,  
Piero Ferrari, Andrea Morgante, Deyan Sudjic,  
Mauro Tedeschini, Adriana Zini
- La Casa della Ricerca**  
Centro ricerche Chiesi, Parma  
Emilio Faroldi Associati
- Rogers Stirk Harbour + Partners**  
Compact City. Nuovo centro civico,  
Scandicci, Firenze  
Cristina Donati
- Edoardo Milesi**  
Forum Fondazione Bertarelli  
Marco Mulazzani
- La chiesa di vetro**  
di Angelo Mangiarotti, Bruno Morassutti,  
Aldo Favini
- La storia e il restauro**  
a cura di Giulio Barazzetta
- La stazione di Firenze**  
di Giovanni Michelucci e del Gruppo Toscano  
1932-1935  
Claudia Conforti, Roberto Dulio, Marzia Marandola,  
Nadia Musumeci, Paola Ricco
- L'architettura di Massimo Carmassi**  
La nuova sede dell'Università di Verona  
Marco Mulazzani
- L'Ospedale degli Innocenti di Firenze**  
La fabbrica brunelleschiana, gli Innocenti  
dal Quattrocento al Novecento  
Il nuovo museo  
Marco Mulazzani  
testi di Marcello Balzani, Amedeo Belluzzi,  
Massimo Bulgarelli, Stefano Filippini,  
Eleonora Mazzocchi
- Carlo Scarpa**  
Gipsoteca Canoviana Possagno  
Gianluca Frediani

**giovanni michelucci  
e la sede della contrada  
di valdimontone a siena  
1974-1997**

**giovanni michelucci  
e la sede della contrada  
di valdimontone a siena  
1974-1997**

a cura di  
Roberto Dulio

**Electa**architettura

#### *Ringraziamenti*

Questo volume non sarebbe stato realizzato senza l’iniziativa e il sostegno della Contrada di Valdimontone di Siena, per questo desidero ringraziare tutti coloro che ne fanno parte e in special modo il Priore Simone Bari e la Commissione coordinata da Anna Carli e composta da: Lucia Cresti, Simone Giannettoni, Clelia Gozzini, Andrea Lensini, Gabriele Maccianti, Caterina Pavolini, Giulia Pomponi, Simone Stanghellini, Marco Valentini, Costantino Vigni, Francesco Viviani; oltre a chi in vario modo ha contribuito alla ricerca: Mauro Agnesoni, Paolo Brogini, Vasco Castelli, Vincenzo Castelli, Bernardino Chiantini, Giacomo Corbini, Silvano Farnetani, Ettore Franci, Paolo Piochi. È stata inoltre determinante la disponibilità della Fondazione Giovanni Michelucci di Fiesole, del suo presidente Giancarlo Paba, insieme a Andrea Aleardi, Corrado Marcetti e Nadia Musumeci.

Una sentita riconoscenza va inoltre alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, in particolare a Francesca Giannino, Eleonora Scricciolo, Gianna Tinacci; all'Archivio Fotografico Grassi di Siena; alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena; alla Banca Monte dei Paschi di Siena.

Ringrazio inoltre Francesco Dal Co, direttore della collana, per l’attenta accoglienza che ha saputo dedicare alla ricerca. Giovanna Crespi, Donatella Caruso e Giorgia Dalla Pietà, con tutto lo staff di Electa, sono state preziose nella fase di produzione del volume.

Federico Bucci, Francesco Curci, Francesca Ferrari, Angelo Gramegna, Federico Marcolini, Fabio Marino, Elena Montanari, Stefano Poli, Simona Trapletti hanno, in modi diversi, facilitato il mio lavoro e per questo desidero ringraziarli.

Un debito di gratitudine e di affetto va come sempre a Claudia Conforti, oltre che a Marzia Marandola, con le quali da anni condivido la ricerca su Giovanni Michelucci. Anche il ringraziamento ad Andrea Penna, oltre che consueto, è sempre sentito.

RD

**www.electaweb.com**

**© 2017 by Mondadori Electa S.p.A., Milano**  
**Tutti i diritti riservati**

#### *Fotografie di*

Paola De Pietri

Andrea Lensini / Studio Lensini

#### **Sommario**

**9** Costruire con la comunità

*Corrado Marcetti*

**15** Gli architetti e la contrada

*Gabriele Maccianti*

**31** Una storia per immagini

**63** Nella «città rosa»: Michelucci e Siena

*Riccardo Butini*

**71** Il talento della ripetizione differente:

l'architettura di Michelucci

*Roberto Dulio*

#### **Apparati**

**84** Le contrade

**86** Documenti

**94** Bibliografia sintetica

Linee, tratti, geometrie che si incontrano, si mescolano, si compongono in un'armonia di storia, emozione e pensiero: è questa una delle principali sensazioni che si hanno nell'abitare la sala delle vittorie della Contrada di Valdimontone.

Custode consapevole, comunità dinamica e fiera, la Contrada ha sentito l'esigenza di riappropriarsi di tale lascito, di rendere merito all'intuizione architettonica di uno dei maestri del ventesimo secolo, di collocarsi in quella eccellenza di cui la sala delle vittorie e tutto il suo popolo sono pudicamente portatori.

L'intuizione architettonica di Michelucci ha potuto assurgere a progetto solo nell'incontro con un popolo, una comunità, un'avanguardia di persone che dalla Contrada hanno accolto la sfida ambiziosa di un intervento contemporaneo, declinato rispettosamente nel centro storico di Siena. Un'opera unica, perché nutrita da una committenza unica di volti, riti, discussioni e delibere.

L'intuizione nasce nei primi anni settanta coincidendo con una fase di vigoroso passaggio per la Contrada e prosegue per oltre venticinque anni, alternando battute di arresto e rilanci improvvisi. A distanza di venti anni dalla sua inaugurazione, la Contrada non poteva non interrogarsi sulla sua perla, non poteva non riscoprirsì, riscoprendo. Anche da questo nasce l'idea di una pubblicazione, fortemente

voluta dalla Contrada intera, pensata e portata a termine grazie al prezioso lavoro della Commissione interna nominata dall'Assemblea, unitamente alla puntuale collaborazione della Fondazione Giovanni Michelucci.

Questo luogo nobile seppur non nobiliare, vivo e mai statico, variamente articolato, ben si adatta alla prestigiosa casa editrice a cui abbiamo voluto affidare questa pubblicazione sicuri che possa essere conosciuta e diffusa come merita. Il volume racconta accuratamente quello spazio plurale e rassicurante dove l'agorà animata e vivace della Contrada, regolarmente riunita, vive beneficiando dell'armonia e dell'autorevolezza che la sala regala.

Con grazia, la sala delle vittorie sembra idealmente restituirci il volto e il pensiero di Giovanni Michelucci. Architetto che non tutti hanno avuto il privilegio di incontrare, ma che tutti sentono profondamente vicino. La sua opera essenziale e accogliente, che la Contrada con maturità abita e apre, ci accompagna e suscita gratitudine. Una gratitudine che si estende, pur intima, ben oltre lo spazio rionale o cittadino, in cammino verso una direzione che ci porterà lontano.

Simone Bari  
Priore della Contrada di Valdimontone

L'architettura e i progetti di città che Giovanni Michelucci ha realizzato nel corso della sua lunga vita mostrano alcune caratteristiche che si ripetono in ogni opera. Mi permetto di elencarle brevemente qui di seguito, in estrema sintesi.

Michelucci non concepisce le architetture come oggetti, come scatole definite, introverse e concluse, ma come insiemi di relazioni e di spazi di relazione.

Le costruzioni non sono mai chiuse, ma si aprono al mondo, in ogni modo possibile: la città entra sempre in qualche modo dentro gli edifici – fisicamente o visivamente, a seconda dei casi – e gli edifici si prolungano nella strada e nello spazio pubblico della città.

I progetti non nascono improvvisamente nella mente dell'architetto, ma prendono corpo nel dialogo con i committenti, con i destinatari, con la collettività. Conseguentemente il lavoro di progettazione non è concepito come un gesto artistico isolato, autoreferenziale; viceversa la progettazione è intesa come un processo e si svolge nell'interazione, nella collaborazione, nel dialogo, in una sorta di affettuosa conversazione tra tutti gli attori coinvolti.

I progetti infine non arrivano nei luoghi che li ospitano come corpi estranei, ma si formano anche in questo caso attraverso un dialogo con la storia e con la struttura esistente della città. Michelucci vive il rapporto delle nuove architetture con il contesto in

modo creativo, e talvolta anche libero, ma il rapporto felice con i luoghi – nelle proporzioni, nel linguaggio architettonico, nella definizione tipologica, nell'uso dei materiali – resta uno degli aspetti fondamentali del suo modo di lavorare.

Per queste ragioni è molto importante, per la Fondazione Giovanni Michelucci, per la Contrada e per la città di Siena, che questo libro sia stato concepito e possa raggiungere i lettori approfondendo la storia e il presente di un'opera forse nascosta, forse poco conosciuta, forse trascurata, ma di grande importanza e di grande qualità architettonica e sociale.

La sede della Contrada di Valdimontone a Siena possiede infatti tutti i caratteri della visione dell'architettura e della città di Michelucci che ho prima elencato. Costruita con la comunità, come sottolinea Corrado Marcelli, ospitata nel grembo collettivo di una contrada, questa piccola architettura è ancora oggi un luogo attivo, vitalissimo e complesso, della città di Siena, ed è importante che la vicenda costruttiva e gli aspetti urbanistici e architettonici di quest'opera siano stati finalmente indagati con rigore e passione, scientifica e umana.

Giancarlo Paba  
Presidente della Fondazione Giovanni Michelucci



Giovanni Michelucci e Giovanni Cresti  
in piazza del Campo, Siena, 1974  
(ASCGV).

## costruire con la comunità

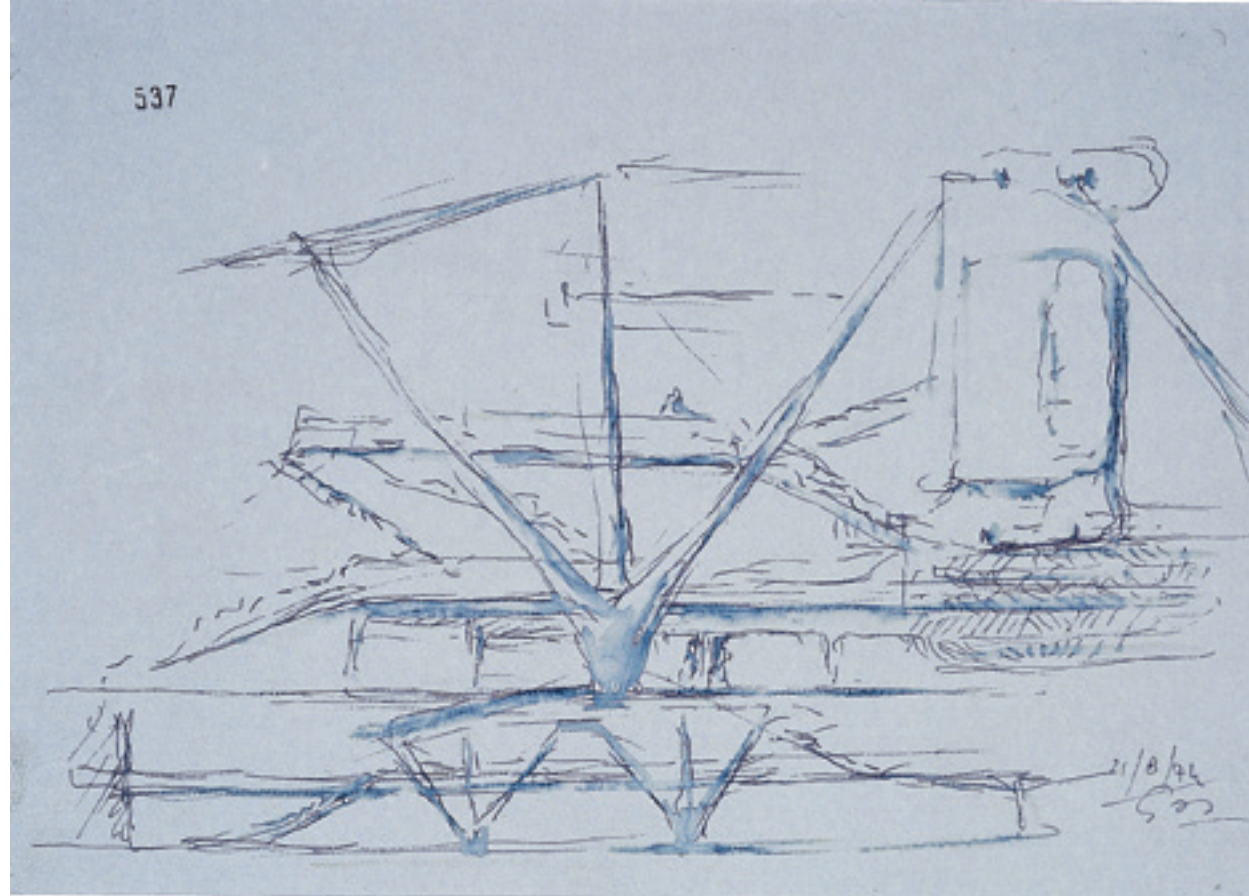
### Corrado Marcetti

Il legame tra comunità e spazi architettonici è per Giovanni Michelucci un lievito ricco di idee dialoganti col futuro, palpitanti e dinamiche. Michelucci ha una visione corale dell'attività creativa da cui nasce l'opera architettonica. Avverte che solo in questa dimensione è possibile riconnettere architettura e sviluppo delle esigenze umane. Per tanti è un utopista fuori dal tempo. Ernesto Balducci esprime un parere molto diverso: «I miei incontri con Giovanni Michelucci, che sono durati per un quarto di secolo, suscitavano in me, di tanto in tanto, una domanda: ma quest'uomo è in ritardo sul nostro tempo o in anticipo? La città che va vagheggiando è quella che fu o quella che sarà? Il suo fascino viene dal pathos della nostalgia o dal fervore dell'utopia? [...] Ebbene, proprio perché, durante le sue molte stagioni, si è tenuto lontano dalla modernità di maniera, Michelucci ha saputo incarnare in anticipo le esigenze che oggi stanno suggerendo alla nostra coscienza comune gli orientamenti che potrebbero portarci oltre la crisi della modernità»<sup>1</sup>.

Michelucci non ha una concezione arcaica della comunità e non segue nella sua attività alcuna metodologia partecipativa prestabilita. Sa però ascoltare, senza compiacenze, le persone, cercando di comprendere la varietà di interessi con cui si accostano al progetto di cambiamento che una nuova opera architettonica comporta. A Siena il suo approccio alla collaborazione comunitaria trova una peculiare applicazione nel progetto della nuova sede della Contrada di Valdimontone. La città è per Michelucci un riferimento costante della misura umana dell'architettura<sup>2</sup>, e piazza del Campo è «opera non di singoli artisti, ma dell'intera popolazione, di tante generazioni di cittadini che hanno dato un loro contributo ma-

teriale o morale alla sua creazione; per cui è nata un'opera d'arte collettiva, corale, nella quale ogni uomo può riconoscersi, può trovare, cioè, quanto occorre per soddisfare le proprie esigenze pratiche e culturali»<sup>3</sup>.

Progettare per la contrada presuppone la comprensione del carattere di appartenenza identitaria e territoriale che essa esprime nella comunità civica urbana. Presuppone la conoscenza del suo patrimonio culturale, materiale e immateriale. Per realizzare i nuovi spazi associativi e museali occorre aprire un dialogo tra memoria e futuro, interrogarsi insieme ai contradaioi sul senso profondo del desiderato rinnovamento degli spazi. Giovanni Michelucci, impegnato nella vicina Colle Val d'Elsa a ribaltare, nel progetto della filiale del Monte dei Paschi (1973-83), la configurazione introversa dello spazio bancario, appare a Giovanni Cresti, già Capitano della Contrada, come la personalità più adatta per concepire la nuova sede del Valdimontone. Carico di anni e di impegni, Michelucci, architetto dello spazio comunitario, arriva in Contrada raccogliendo l'invito amichevole di Cresti. Vuole conoscere sul luogo i termini della sfida progettuale che gli è stata illustrata e le cui difficoltà stanno bloccando l'aspirazione della Contrada ad avere spazi meno compressi. Vuole conoscere il contesto, le persone, la vita della Contrada per potersi formare un'idea generale degli spazi. Con Bruno Sacchi, suo stretto collaboratore e amico, si immerge nella vita della comunità. L'incarico è del 1974, ma la vicenda progettuale assume le caratteristiche di un'avventura esistenziale, dilatata nel tempo, tra interruzioni, ripensamenti e riprese. Come sempre, Michelucci ritiene che si tratti di portare alla luce qualcosa che è prima negli animi e nei rapporti fra gli uomini.



Giovanni Michelucci, sede del Monte dei Paschi di Siena, Colle Val d'Elsa, 1973-83, studio, 21 agosto 1974 (AFM/CMP, Ad0537).

Così Sacchi racconta questo momento: «Dopo i primi incontri, i primi sopralluoghi ci si rese conto che l'unico modo di trovare il coraggio e l'ispirazione era quello di affidarsi alla contrada che, oltre a essere una comunità, è anche un evento, un punto di vista sull'intera città, il nume tutelare dei luoghi. Bisognava quindi comprendere lo spirito della contrada, la sua storia, la sua interna organizzazione, i suoi rapporti con le altre contrade e soprattutto con quello straordinario momento non solo rituale, che è il Palio di Siena. Approfittando dell'amicizia, della cortesia e dell'ospitalità cominciammo a frequentare luoghi e persone sempre più numerose, a godere della loro conversazione e della loro convivialità. Volevamo soprattutto ascoltare e osservare, conoscere l'ambiente fisico e psicologico, renderci conto delle reali esigenze della comunità, entrare in sintonia con il passato non già attraverso i libri e i documenti, ma piuttosto attraverso la viva voce dei protagonisti. Era questo il modo di procedere di Michelucci, fermamente convinto che il progetto dovesse nascere quasi spontaneamente dal dialogo e presentarsi come un'opera collettiva. All'architetto spettava il compito di aiutare gli interlocutori a partorire le idee e di tradurle in forma grafica»<sup>4</sup>.

Ma trovare una sintesi e temperare le ambizioni non è affatto facile. Michelucci è preoccupato sia per la particolare conformazione del terreno e la ristrettezza degli spazi, che per il carico d'attese da parte della Contrada. Ripensa continuamente gli spazi che elabora e che vuole innervati nel tessuto circostante. Cerca di immaginare il nuovo organismo a partire dallo scavo del terrapieno, sulla cui superficie sta l'orto della Canonica, che può diventare una piazzetta, un luogo d'incontro. Un'impresa, ma non c'è altra soluzione che addentrarsi profondamente nel terreno per generare il nuovo spazio. La perdita della moglie, il 31 luglio 1974, getta Michelucci nello sconforto e solo ai primi di ottobre riesce a ritrovare la volontà di mettere mano al progetto. Uno schizzo, già molto esemplificativo, dell'idea che si è formato è del 3 ottobre. «Nulla è a sé»: a questo pensa Michelucci mentre rimedita, per le strade di Siena, su quanto va elaborando; e lo confronta continuamente con la vitalità del tessuto medievale della città. I disegni di progetto dell'organismo architettonico compaiono poco tempo dopo e rispecchiano pienamente il tema, caro a Michelucci, dell'architettura di percorso. Nonostante l'edificio sia chiuso dall'incasso su tre lati, la luce lo compenetra. Il modello, presentato alla contrada, consente una piena valutazione da parte di tutti.

Rammenta sempre Bruno Sacchi: «Ricordo il giorno in cui si portò il plastico che fu ampiamente discusso in questa sede. Il modellino non è certo l'opera realizzata, ma permette anche ai non addetti ai lavori di avere le idee più chiare. Fu quella la fase in cui il dialogo e il confronto diventarono più costruttivi, le proposte più ragionevoli. Dopo di che si giunse al progetto definitivo»<sup>5</sup>. Il piano appare convincente e viene approvato in Comune alla fine del marzo del 1975<sup>6</sup> ma, nell'allungarsi dei tempi per la sua realizzazione, Michelucci rielabora e affina, assecondando la sua inclinazione al progetto continuo: «Io debbo pensare in termini di vita, di incontri, di comportamenti e non di opera d'arte. Io debbo semplicemente vivere quel che si dovrà costruire e non immaginarmi l'opera architettonica nella sua forma artistica. Voglio precisare: io non debbo nemmeno pensare a forme architettoniche ma debbo lasciarmi condurre, dalla vita dove essa vuole»<sup>7</sup>.

I periodi di soggiorno senese consentono a Michelucci di rendere sempre più fluido il sistema di spazi e percorsi. I suoi appunti sono illuminanti rispetto alla sensibilità ambientale che intende portare in chiave realizzativa: «Io pistoiese debbo vincere (o addolcire) la crudezza dell'architettura sulla quale mi sono formato»<sup>8</sup>. E così invece annota sulle differenze del murare a Firenze e a Siena: «Un muro di mattoni murato da un muratore senese è diverso da uno murato da un fiorentino: preferibilmente il fiorentino "bambina" il mattone sulla calce (cioè muove in avanti e indietro il mattone come si fa quando si accompagna il bambino a fare i primi passi), finché questa si riduce a uno strato sottilissimo e i vari strati di mattoni arrivano quasi a combaciare fra loro. Il senese preferibilmente tiene più alto lo spessore della calce, preme il mattone superiore contro quello che è sotto ma non troppo; non tanto almeno perché vuole che anche la calce giochi col mattone il gioco del disegno geometrico. Ogni muro di mattoni ben murato rivela una interpretazione del rapporto che esso ha con l'ambiente [...]. Il muro di mattoni fiorentino è più rosso di quello di Siena ed è "tagliente". Fra mattone e mattone non potrà mai nascere l'erba grassa che può nascere invece nel muro senese, perché nel primo non vi è spazio fra mattone e mattone; e un po' di polvere non può fermarsi né consentire così a un seme volante di posarvisi. L'altro muro, il senese, è più rosa che rosso; è in armonia col paesaggio delle "crete". Lo strato di calce tra mattone e mattone ha una porosità che consente ai semi volanti di ancorarsi e di far sbocciare qualche pianta e talora qualche ancor più minuscolo fiore. Naturalmente non è soltanto l'intervento volontario

dell'uomo a determinare la fattura del muro; l'uomo deve rispettare la natura dei materiali locali. La creta e la sabbia determinano il colore del mattone e del muro. Siena è una città di mattoni e travertino ed è rosa. Mentre Firenze è fatta grigia dalla arenaria [...]. Siena, i suoi muri rosa, la città rosa, la *Maestà* di Duccio, il *Buon Governo* di Ambrogio formano con tante altre opere il quadro di una civiltà e di una cultura fra le più illuminate che un popolo ha saputo e potuto creare. Per capire i muri e la città rosa, occorre conoscere Duccio e Ambrogio, e viceversa [...]. Così è dei muri di Firenze o della città grigia: se non si conoscono Cimabue e Giotto è impossibile capire la città e i suoi muri. Lo spirito è uno, come una è la cultura, uno il linguaggio. Il sole o la luna illuminano due città e due mondi diversi ma è diversità che aiuta a comprendere l'uno e l'altro mondo, l'una e l'altra città»<sup>9</sup>.

Sui materiali osserva ancora in quest'altro appunto: «L'ambiente senese è caratterizzato dalle crete, dai mattoni rosa, dal travertino rosa. E da un marmo di mediocre qualità, che va dal bianco giallastro al giallo intenso. È strano che Jacopo della Quercia, senese, abbia inserito il marmo apuano in questa piazza e che in questa struttura o forma urbana "naturale" abbia realizzato una forma simmetrica accademica»<sup>10</sup>.

Cotto e travertino, insieme al legno, scelto sul Monte Amiata, ai moderni materiali della leggera struttura sospesa della passerella e al vetro sono i materiali che si integrano nella nuova concezione degli spazi della Contrada. Mentre Michelucci è impegnato con Sacchi nell'affinamento del progetto della nuova sede della Contrada, la sconsecrazione dell'oratorio di San Leonardo offre nuove possibilità di scelta per la destinazione delle diverse funzioni. Su richiesta della Contrada l'architetto studia la riorganizzazione degli spazi interni di San Leonardo per destinarli a sede museale (1974-86). Ma mentre il progetto di trasformazione degli spazi interni dell'oratorio trova la piena adesione della Contrada, non altrettanto avviene per la prospettata modifica della facciata con cui Michelucci intende esprimere coerentemente la trasformazione operata all'interno. I disegni per la facciata non persuadono i contradaioi della necessità di modificarla. Seppure frutto di un banale rifacimento del 1938, quel volto è carico di significati simbolici e memorie.

Così racconta quel momento Giovanni Cresti: «La cosa incontrò l'opposizione in contrada e toccò a me dirgli – e non potevo essere se non io – che "guarda non è possibile cambiare questa facciata. La contrada/il popolo non ci sta perché è troppo legata alla propria storia".



Giovanni Michelucci, trasformazione dell'ex oratorio di San Leonardo in museo della Contrada di Valdмонтone, Siena, 1974-86, studio per la facciata, [1980] (AFM/CMP, Ad1658).

Lettera di Giovanni Michelucci al Priore Giuseppe Giovannelli, 22 dicembre 1981 (ASCdV).



Giovanni Michelucci, sede della Contrada di Valdimontone, Siena, modello ligneo, 1975 (ASCdV).

Battesimo contradaiole nell'anfiteatro della sede della Contrada di Valdimontone, Siena, 2010 (ASCdV).

Accettò senza commenti, paziente»<sup>11</sup>. L'intervento di Michelucci rispetto all'oratorio non sviluppa tutte le idee progettuali elaborate, ma consegna il recupero di un brano sensibilissimo, con una serie di ambienti interni, quello della ex-chiesa e quelli della sacrestia (soppalcata), reinterpretati e resi ariosi, perfettamente inseriti nella successione di spazi del tessuto circostante.

Nei primi mesi del 1980, dopo un'operazione, Michelucci trascorre un periodo di convalescenza a Siena: «Per riprendere contatto coi lavori della Contrada e con quelli di Colle Val d'Elsa»<sup>12</sup>. Per la nuova sede, l'ingegnere Carlo Succi ha pronti gli esecutivi delle strutture. Così racconta Michelucci quei giorni senesi nei suoi appunti: «Questa mattina andrò a seguire i lavori della Contrada. Debbo risolvere i problemi della facciata della ex chiesa e altri relativi all'arredamento della sala per riunioni e di quella che servirà per la mostra degli stendardi; cioè il "museo" [...]. Speriamo che dopo mezzogiorno – come

avvenne ieri – venga un po' di sole che illumini questa stupenda città rosa [...]. Sono andato con Vasco e Pietro falegname a scegliere il legno per la Contrada Valdimontone sul Monte Amiata. Al ritorno siamo andati a vedere la stupenda Rocca di Castiglion d'Orcia [...]. Nel pomeriggio andrò a vedere una mostra di antichi reperti che è aperta nel Palazzo comunale [...]. Questa mattina è venuto all'albergo il Priore della Contrada che è medico. Mi ha prelevato il sangue per farne l'analisi. Questo medico, che è professore universitario, è di una gentilezza estrema: si preoccupa della mia salute, viene a trovarmi per misurare la pressione o per domandarmi se ho bisogno di qualche controllo o di qualche medicina. Debbo dire che il Dr. Cresti e i dirigenti della Contrada hanno organizzato per me un soggiorno di tutto riposo e conforto [...]. Cielo coperto. Aspetto Sacchi, Innocenti e Succi per definire alcuni problemi relativi alla sede della Contrada [...]. Giornata densa di impegni. Dalle 10 alle 12 alla Contrada, poi alla mostra delle origini di Siena [...]. Sono andato col vicesindaco a vedere il terreno destinato al Centro del nuovo quartiere di S. Miniato; Centro che dovrei studiare io stesso, ma debbo ancora vedere il piano particolareggiato per decidermi ad accettare l'incarico»<sup>13</sup>.

La visione del Piano particolareggiato per il quartiere di San Miniato lascia Michelucci con molte perplessità, in particolare rispetto alla organicità del sistema di relazioni tra i diversi interventi previsti, che non costituiscono a suo avviso un organismo unitario. Nell'ottobre dello stesso anno trascorre a Siena un nuovo periodo di soggiorno. Le sue considerazioni sono ben illustrate in queste

parole: «Questa mattina scalinata... ragazzi salgono correndo, mi domando: e chi è stanco come farà a salire, e chi è vecchio? È allora che scopro via Monna Agnese, che si sale facilmente. L'architetto ha pensato agli uomini! Le strade che si dilatano in piccole piazze che salgono verso l'opera d'arte sono come le radici di un albero millenario da cui esce poi il fusto non isolato ma collegato a tutto il tessuto circostante dei percorsi, dei larghi, delle piazzette. Così che l'opera d'arte nasce materialmente dal tessuto della città, non è il monumento ambizioso, isolato: non rappresenta il potere del singolo, del privato, ma riassume la città, è un elemento vivo della città – che primeggia ma non opprime la città – anzi, vicini o lontani da esso, altri alberi nascono dal tessuto cittadino e la loro esperienza diversa è dovuta al terreno diverso sul quale le radici si diramano e si danno convegno per divenire un altro albero, un altro elemento della città»<sup>14</sup>.

Uno di questi alberi potrebbe essere il complesso con chiesa e centro comunitario ideato come brano di città per il quartiere di San Miniato nella periferia di Siena, ma il suo lavoro coraggioso e innovatore si ferma allo stadio di studio per una diversa scelta dell'Amministrazione Comunale. Una versione artistica dell'edificio-veliero ideato per il quartiere di San Miniato compare nel 1987, come un'arca incagliata, nella scenografia disegnata per l'*Amoroso e Guerriero* di Claudio Monteverdi diretta dal maestro Luciano Alberti nella piazza del Duomo Nuovo. Appena un anno prima Michelucci ha consegnato le ultime tavole da lui firmate per la variante del progetto della nuova sede con tutte le modifiche scaturite nel corso del tempo e delle venture della comunità della Contrada per migliorare il progetto originario, in particolare il sistema dei percorsi interni, degli accessi e degli spazi esterni. Nell'aprile del 1990 il nuovo Priore gli rinnova l'incarico, ma l'avventura progettuale-esistenziale di Michelucci con la Contrada di Valdimontone si conclude con la sua morte e sarà Bruno Sacchi, suo stretto collaboratore, a portare a compimento l'impresa.

**Note**

**1** E. Balducci, *Un dialogo tra memoria e utopia*, in Michelucci per la città, la città per Michelucci, catalogo della mostra (Firenze 1991), Artificio, Firenze 1991, pp. 33-39.

**2** Lo confermano i riferimenti presenti nelle sue lezioni universitarie, nelle interviste, nelle lettere, e le stesse fotografie fatte da Michelucci negli anni trenta.

**3** G. Michelucci, *Intervista sulla nuova città*, a cura di F. Brunetti, Laterza, Roma-Bari 1981, p. 33.

**4** B. Sacchi, *Storia di un progetto*, in Conferenza dibattito in commemorazione del prof. Giovanni Michelucci, 24 aprile 1991, [dattiloscritto con trascrizione degli interventi a cura di P. e M. Picchi], pp. 19-21, in ASCdV, pubblicato in questo volume alle pp. 92-93.

**5** B. Sacchi, *Storia di un progetto*, cit.

**6** I disegni della nuova sede della contrada sono stati successivamente esposti alla mostra «La città di Michelucci», allestita a Fiesole nel 1976 e nel 1978 a Londra: cfr. *La città di Michelucci*, catalogo della mostra (Fiesole 1976), a cura di E. Godoli, Comune di Fiesole, Fiesole 1976, soprattutto F. Naldi, *Sede contrada del Palio "Valdimontone"*, pp. 181-182; *Giovanni Michelucci*, catalogo della mostra (Londra 1978), a cura di B. Sacchi, Modulo Books, Calenzano.

**7** G. Michelucci, appunti, 15 gennaio 1977, annotati su quaderno a spirale con copertina a righe di vario colore, in AFM, Fm.

**8** G. Michelucci, appunti, annotati su quaderno con copertina nera 1978/79, in AFM, Fm.

**9** *Ibidem*.

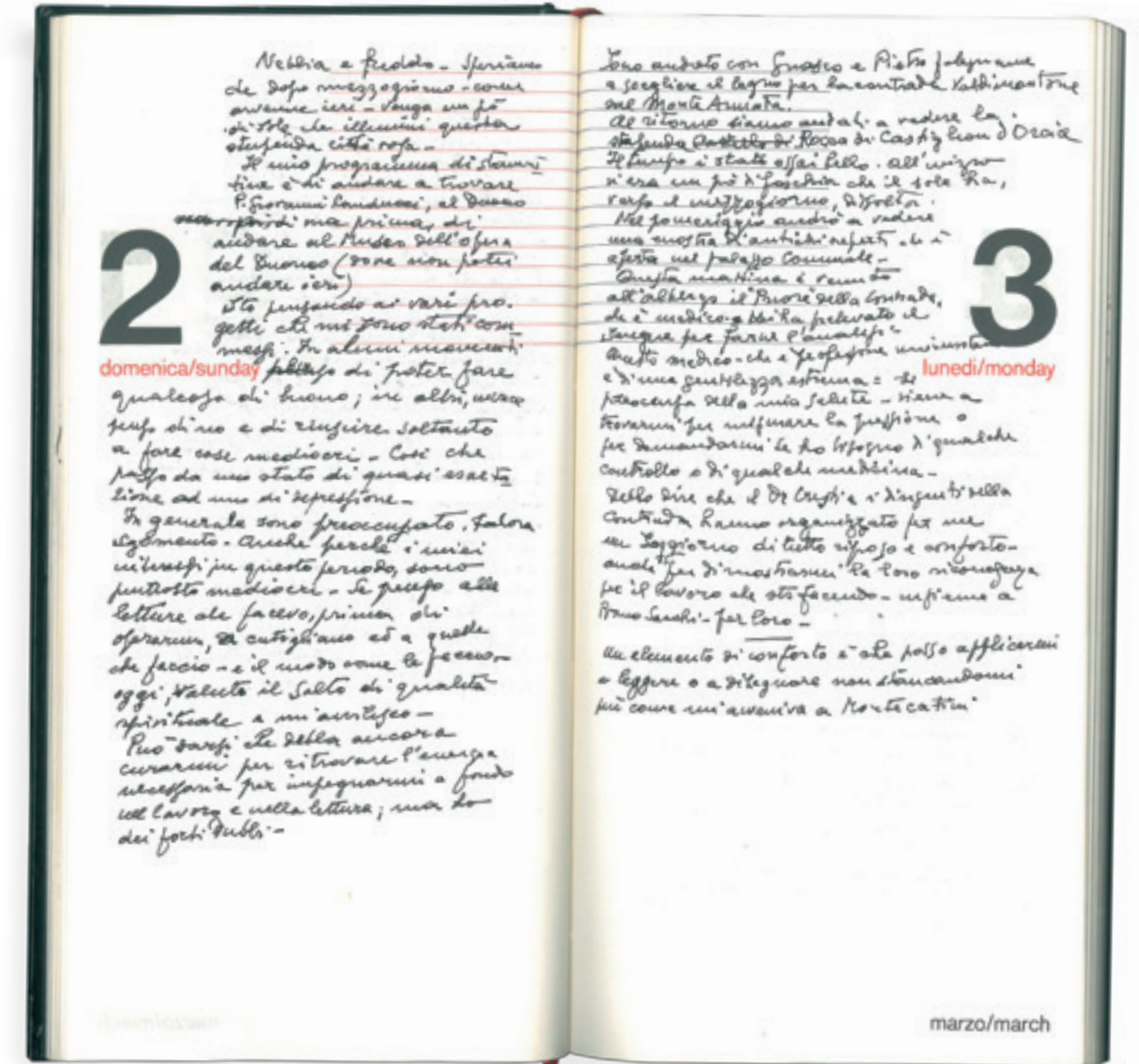
**10** *Ibidem*.

**11** G. Cresti, *L'uomo Michelucci, Siena e la Contrada*, in Conferenza dibattito in commemorazione del prof. Giovanni Michelucci, cit., pp. 3-6, pubblicato in questo volume alle pp. 89-91.

**12** G. Michelucci, appunti, annotati in agenda con copertina nera 1980, in AFM, Fm.

**13** *Ibidem*.

**14** G. Michelucci, appunti, ottobre 1980, annotati su quaderno con copertina blu decorata da ideogrammi, in AFM, Fm.



Giovanni Michelucci, appunti, agenda 1980 (AFM, Fm).





## gli architetti e la contrada

Gabriele Maccianti

### Inseguendo un sogno

I dirigenti hanno preparato l'assemblea generale con attenzione, convocando persino un fotografo<sup>1</sup>. L'ordine del giorno dell'adunanza in programma per venerdì 15 settembre 1972 prevede l'autorizzazione all'acquisto di una porzione di terreno adiacente l'oratorio della Santissima Trinità, individuato come il più adatto per costruirvi una nuova sede museale: un atto del quale si parlerà «almeno per cinquanta anni», dichiara enfaticamente il Priore, il commercialista cinquantanovenne Enzo Bianciardi, e un lungo applauso anticipa l'approvazione all'unanimità della proposta<sup>2</sup>. Solo allora un anziano contradaio, Amleto Rossi, chiede la parola per domandare, con un pizzico di disincantato scetticismo, «se ce la farà prima di morire a vedere la nuova sede». Il timore che gli anni necessari per costruire l'edificio superino l'orizzonte temporale della sua vita è giustificato: l'assenza di spazi confortevoli e prestigiosi angustia da sempre la Contrada. Gli interventi compiuti nei piccoli ambienti annessi all'oratorio di San Leonardo – chiesa della Contrada dal 1743 – nel 1822, nel 1867, nel 1907 e infine nel 1938 si sono sempre rivelati transitori e due progetti recentemente concepiti sono falliti. Questo tentativo sarà invece coronato dal successo, ma l'anziano contradaio non avrà la soddisfazione di saperlo: morirà nell'autunno 1976, ventuno anni prima dell'inaugurazione.

### Il territorio e il popolo della Contrada

Attraversato dalla strada per Roma e dominato dal colle sul quale sorgono la basilica e il convento dei Servi di Maria, il territorio della Contrada di Valdimontone è delimitato dalle mura trecentesche, predisposte per accoglie-

re un'espansione edilizia mai concretizzatasi<sup>3</sup>. Un territorio dunque vasto, ma occupato per una buona metà da aree ortive, rimaste intatte nei secoli e protette da vincolo ambientale, e da edifici posseduti perlopiù da istituti religiosi e scolastici e dal grande ospedale psichiatrico di San Niccolò, costruito nel corso dell'Ottocento e affermato come uno dei più importanti dell'Italia centrale. Poche, dunque, le abitazioni private. Il ridotto numero di contradaioi, e conseguentemente di risorse economiche, ha condizionato per secoli la vita della Contrada, che ha dovuto spesso ricorrere al provvidenziale intervento delle grandi famiglie aristocratiche protettrici, come i Bianchi Bandinelli, che vantano tra i loro antenati il pontefice Alessandro III, il tenace e inflessibile avversario di Federico Barbarossa<sup>4</sup>. Una strutturazione sociale – comune a tutte le contrade e tipica delle società di *ancien régime* – disgregatasi nel corso del Novecento con l'inarrestabile sfaldamento del sistema mezzadrile e dei grandi patrimoni aristocratici. Sarà la base dei contradaioi, accresciuta numericamente dall'immigrazione dalle campagne e irrobustita economicamente dallo sviluppo del secondo dopoguerra a dar nuova forza ed energia alle contrade<sup>5</sup>.

### Sedi inadeguate e progetti falliti

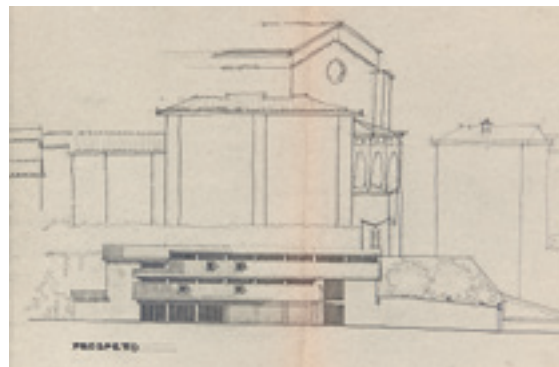
Disporre di un'adeguata sede – il luogo dove vengono custoditi i drappelloni, gli ambitissimi premi delle vittorie paliesche, i costumi, le bandiere, gli addobbi e le piccole opere donate o raccolte col passare dei decenni – è stato, come abbiamo accennato, uno dei crucci secolari della Contrada di Valdimontone, costretta nel 1743 ad abbandonare il prezioso oratorio della Santissima Trinità – possesso dell'omonima compagnia laicale – per trasferirsi nel



Sede della Contrada di Valdimontone, Siena, cartello di cantiere all'inizio dei lavori, 1979 (ASCdV).

Alessandro Romani, abside della chiesa dei Servi e oratorio della Santissima Trinità a Siena, 1830 circa (BCI, MS.E.IV.11).

Vista attuale del territorio della Contrada di Valdimontone, Siena (ASCdV).



vicino oratorio di San Leonardo, concesso in uso dall'Ordine dei Cavalieri di Malta<sup>6</sup>. La necessità di ampliare gli spazi a disposizione torna a farsi imperiosamente sentire nel 1867, quando ottiene dalla Società di Esecutori di Pie Disposizioni, l'importante opera pia proprietaria del vicino ospedale psichiatrico, l'uso di alcuni piccoli ambienti adiacenti al fianco sinistro dell'oratorio, poi permutati nel 1907 con altri ancora contigui alla chiesa e appena più vasti<sup>7</sup>, e nel 1938, quando si rende necessario un generale e oneroso intervento di ristrutturazione.

Alla metà degli anni sessanta la questione torna a farsi sentire. Nel novembre 1967 la Contrada presenta alla Soprintendenza ai monumenti il progetto di un semplice edificio con loggiato di sapore rinascimentale, da costruire nell'orto della compagnia della Santissima Trinità. L'elaborato di massima – in verità poco più di un abbozzo grafico, firmato da un attivo contradaio, Ennio Regoli – viene approvato dalla Soprintendenza ma non prende mai forma definitiva<sup>8</sup>.

Un secondo progetto, redatto dall'architetto Mauro Finetti, viene presentato nel marzo 1970. La sede – rivestita con mattoni e coperta da un tetto a due falde inclinate con manto di coppi e tegole – dovrebbe sorgere su un terreno della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, appoggiandosi all'adiacente muro di sostegno dell'orto della Santissima Trinità. Nonostante la «rigorosa semplicità» per il delicato contesto nel quale deve andare a incastonarsi anche questo progetto rimane lettera morta. La trattativa con la Società di Esecutori di Pie Disposizioni, proprietaria del terreno, si rivela complessa, ma ancor prima che le parti trovino il sospirato accordo la Soprintendenza ai monumenti, giudicando eccessiva la cubatura dell'edificio, fa sapere informalmente il suo orientamento negativo all'approvazione del progetto<sup>9</sup> e il Comune l'impossibilità di derogare al vincolo paesaggistico<sup>10</sup>.

Questo secondo fallimento costringe il Montone – cui manca la vittoria paliesca dal lontano luglio 1958 e sente la necessità di restituire un po' di orgoglio ai contradaioi – a incamminarsi su un nuovo percorso.

#### Un architetto misterioso

La nuova strategia è incardinata su due pilastri: primo, costruire la sede nell'orto dell'oratorio della Santissima Trinità svuotando per intero il terrapieno per non alterare il delicato equilibrio della zona; secondo, affidare l'incarico a un architetto affermato e prestigioso, in modo da addolcire l'occhio severo delle autorità. Nell'assemblea del 15 settembre 1972, quella in cui viene autorizzato

l'acquisto del terreno, il Priore anticipa infatti che il progetto dovrebbe venir redatto gratuitamente da «un architetto internazionale», la cui disponibilità è stata ottenuta da un affermato contradaio cinquantenne, Giovanni Cresti, direttore generale della Banca Toscana, la principale controllata del Monte dei Paschi<sup>11</sup>. Entra così in scena uno dei personaggi centrali di questa vicenda. Cresti, già Capitano del Montone nel 1963, pur avendo lavorato per molti anni lontano da Siena è rimasto legato al luogo di nascita con un rapporto – come ha scritto Roberto Bazzanti – «autentico, non di facciata, non obbligato», senza rassegnarsi «al piccolo cabotaggio, talvolta pigro e indolente, della città»<sup>12</sup>. Ha infatti maturato, diversamente da tanti suoi amici d'infanzia, la convinzione che Siena non possa costituire solo uno scrigno di insigni testimonianze del passato ma debba dotarsi anche di opere artistiche del proprio tempo. L'ampia rete di conoscenze sviluppata nel corso degli anni gli consentirà di mettere in pratica almeno una parte dei suoi propositi. Non è nostra intenzione scivolare in un racconto agiografico, come talvolta accade in casi del genere, ma raccontare la capacità di un uomo di arricchire un ambiente cui è profondamente legato con ciò che ha appreso nella vita<sup>13</sup>.

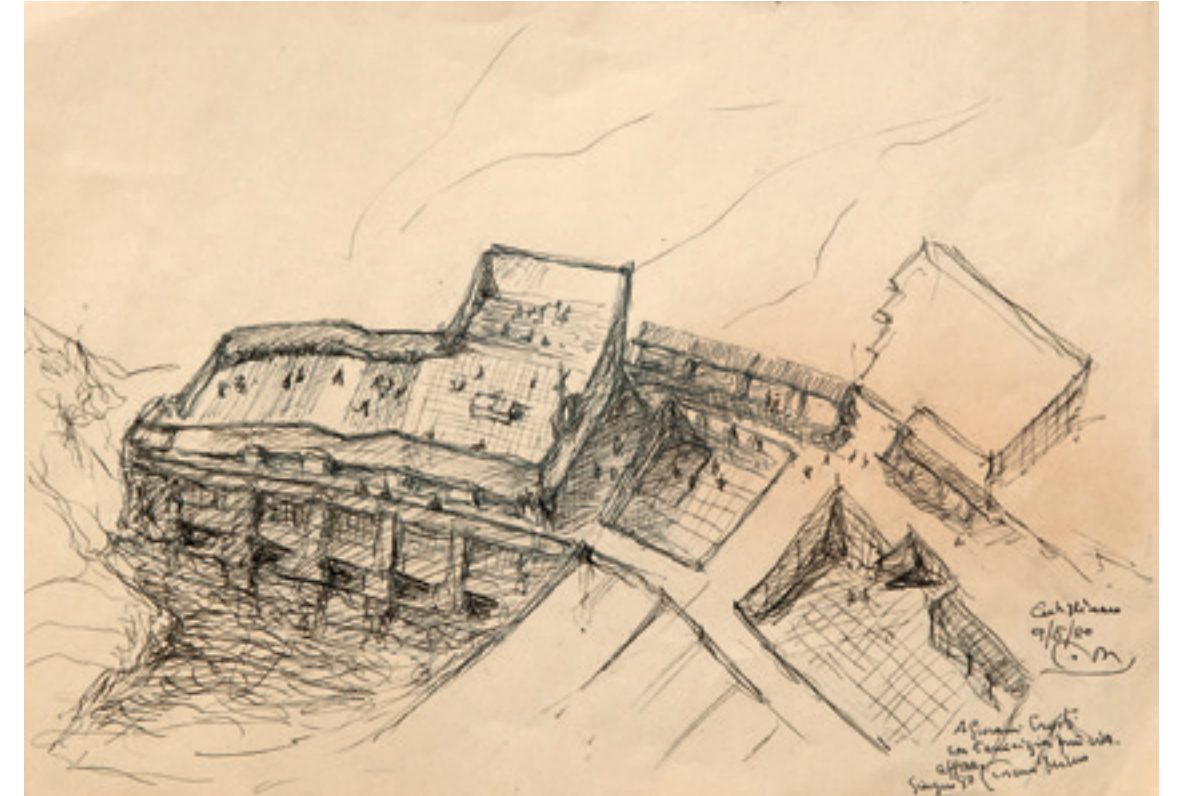
Il progettista internazionale evocato nel corso dell'assemblea è Giovanni Michelucci, conosciuto tramite un comune amico pistoiese, il commercialista Giovan Carlo Iozzelli<sup>14</sup>. Cresti coglie che la temperata modernità di Michelucci sia la più indicata per dialogare con rispetto ma anche con energia con un territorio ricco di testimonianze architettoniche e gli affida la costruzione della filiale del Monte dei Paschi di Colle Val d'Elsa (1973-83), rammaricandosi di non potergli offrire incarichi di maggiore prestigio<sup>15</sup>. La stesura del progetto, «coraggioso» e «innovativo» anche se poi non unanimemente apprezzato, richiede un gran numero di incontri tra l'architetto e il vertice dell'istituto di credito. Proprio in questa fase di assidua frequentazione – ricordava Bruno Sacchi, principale collaboratore dell'architetto pistoiese – Cresti chiede a Michelucci la disponibilità a occuparsi della sede della sua Contrada<sup>16</sup>.

Per coglierne appieno il senso, questa vicenda va inquadrata in uno spettro più ampio. Gli anni sessanta e settanta sono infatti una stagione culturalmente vivace per Siena e, nonostante le perplessità di parte della cittadinanza, le amministrazioni comunali di sinistra promuovono una serie di progetti con i quali intendono accrescere il dialogo tra la città e il presente. E anche se alcuni propositi non riescono a prender forma, come il

centro congressi disegnato da Alvar Aalto per la fortezza medicea (1966), e qualcuno, pur portato a termine, non riuscirà di comune gradimento come il nuovo policlinico, altri lasceranno un segno non effimero. Solo per citarne alcuni, la chiusura al traffico del centro storico, l'ampliamento del numero di facoltà universitarie, lo spazio espositivo dei Magazzini del Sale – teatro di importanti esposizioni, prima tra tutte quella, rimasta celebre, sul Gotico a Siena (1982) – o la decisione di affidare l'incarico di dipingere i drappelloni del Palio anche a conclamati artisti contemporanei. Cresti, pur appartenendo al mondo cattolico e dunque a una scuola di pensiero ben diversa da quella che ispira gli atti della giunta comunale, condivide, come abbiamo già accennato, molti di questi propositi.

Michelucci accetta dopo aver compiuto un sopralluogo, motivato dalle difficoltà tecniche e affascinato dalla particolarità sociale della committenza. La contrada è infatti un organismo collettivo e tutti i contradaioi, o almeno la maggior parte, colti o incolti che siano, si dovranno riconoscere e sentire orgogliosi della nuova sede, anche perché la sua realizzazione si prospetta laboriosa e potrebbe chiamare a concorrervi anche le generazioni future.

Il proposito di affidare l'incarico a un architetto non senese, condiviso dagli altri dirigenti, suscita però qualche perplessità tra i contradaioi. Sotto una superficie apparentemente granitica il sottosuolo della Contrada è infatti percorso da una miriade di fiumi carsici. Mentre alcuni approvano, altri temono che un'interpretazione superficiale del loro mondo, piccolo ma denso di tradizioni intensamente partecipate, possa condurre il progettista a dar vita a un edificio senz'altra anima che la sua. Siena è così legata alle sue secolari tradizioni da essere apparsa a Giorgio Bocca, che l'aveva visitata qualche anno prima, «ferma nel tempo e nello spazio, come sotto una campana di vetro»<sup>17</sup>. Altri, invece, temono che il progettista porti con sé insieme al suo gran nome un inevitabile aumento dei costi di costruzione. Il benessere è infatti cosa recente e sono ancora vivi nella memoria collettiva i tempi in cui occorreva fare economia su ogni attività. Le risorse, sentite come patrimonio comune, devono essere utilizzate con moderazione e attenzione: la parsimonia è insomma ancora un sinonimo di virtù. Anche per questo motivo si preferisce ricorrere ai servizi dei protettori, disposti a lavorare gratuitamente per la propria contrada<sup>18</sup>. La consapevolezza di questo grumo di umori ha probabilmente consigliato ai dirigenti di non indicare, fin da subito, il nome del progettista, preferendo limare pian piano le dif-

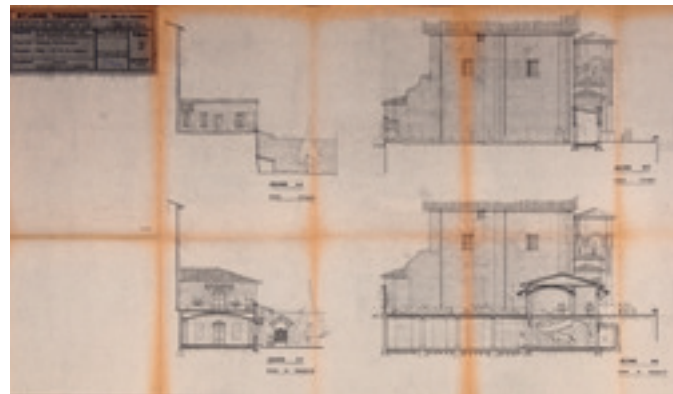
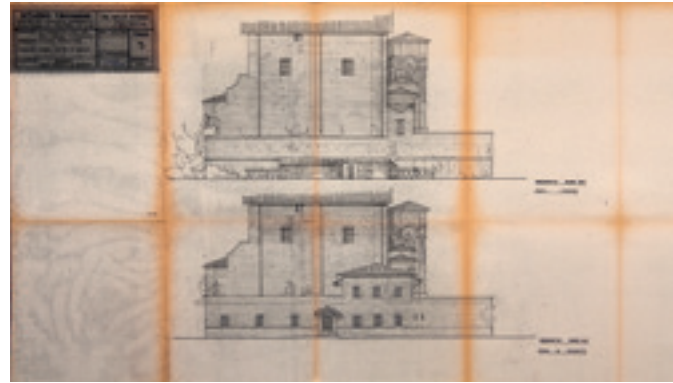
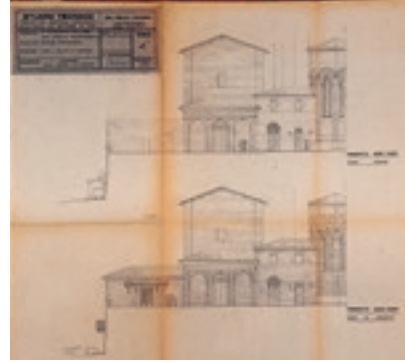


Ennio Regoli, progetto per la sede della Contrada di Valdimontone a Siena, 1967, vista prospettica (ASSABAP, H.147).

Mauro Finetti, progetto per la sede della Contrada di Valdimontone a Siena, 1970, piante dei piani ipogei, prospetto laterale (ASCdV).

Giovanni Michelucci, progetto per una chiesa e un centro comunitario nel quartiere di San Miniato a Siena, 1977-82, studio, 9 maggio 1980, con dedica «A Giovanni Cresti con l'amicizia più viva. Affetto. Giugno 80» (AMPS).

Giovanni Michelucci, Giovanni Cresti e il Priore Silvano Farnetani, 1974 (ASCdV).



Nello Pannini, progetto per la sede della Contrada di Valdimontone a Siena, 1973, prospetti e sezioni dello stato di fatto e di progetto (ASSABAP, H.147).

fidenze con una lenta opera di *moral suasion* tesa a far capire a tutti che solo la presenza di un architetto di grande prestigio consentirà al Montone di dotarsi di una sede degna delle sue aspettative. Un lavoro che richiede tempo.

#### Il mimetico progetto di Nello Pannini

Infatti, pochi mesi dopo l'acquisto dell'orto della Santissima Trinità, i tecnici della Contrada, riunitisi per indicare il nome del progettista, accantonano la soluzione «internazionale» e incaricano un architetto senese e montonaiolo, Nello Pannini, che accetta con entusiasmo e redige in poco più di tre mesi, ovviamente a titolo gratuito, il progetto di massima<sup>19</sup>. L'elaborato si attiene scrupolosamente alla consegna di non incidere sul delicato paesaggio. Pannini amplia solamente la struttura del laboratorio di falegnameria, posto all'ingresso dell'orto, per ricavare gli spazi necessari alla segreteria e all'accesso alla scala elicoidale che conduce al piano interrato; mantiene la copertura erbosa sulla sommità dell'edificio; riduce le aperture necessarie a dare luce al piano interrato a una serrata serie di finestre ricavate nel muro di sostegno del terrapieno. I paramenti esterni sono previsti in laterizio e le coperture in tegole e coppi. La contemporaneità fa capolino solo nell'interno, con la scala elicoidale e le travi a vista in cemento armato che scandiscono la sala delle vittorie<sup>20</sup>.

I dirigenti, che probabilmente si sono fatti prendere la mano, non sono dunque riusciti a condurre in porto l'opzione Michelucci. Ma a dar loro involontaria manforte giunge il Comune di Siena, perplesso dal pur contenuto aumento della cubatura dell'ex laboratorio di falegnameria<sup>21</sup>.

Così, il 7 giugno il nuovo Priore, il brillante ed energico bancario quarantannenno Silvano Farnetani, comunica all'assemblea di aver «ritenuto opportuno» rinunciare allo sbancamento e di voler procedere invece al restauro della sacrestia e degli ambienti adiacenti all'oratorio della Santissima Trinità<sup>22</sup>. La svolta è stata preparata con cura. Il Priore porta a sostegno della decisione gli autorevoli pareri dell'archeologo – e montonaiolo – Ranuccio Bianchi Bandinelli<sup>23</sup> e dell'architetto Giovanni Michelucci – il cui nome viene fatto per la prima volta in questa occasione – che si sarebbe detto disponibile ad assumersi l'incarico di progettazione<sup>24</sup>. Il principale sostenitore della sua candidatura, Giovanni Cresti, puntualizza che l'architetto pistoiese «esporrà le sue idee. Farà vedere quello che vuol fare e sarà la Contrada a decidere»<sup>25</sup>. L'assemblea approva la proposta con ottantasette voti fa-

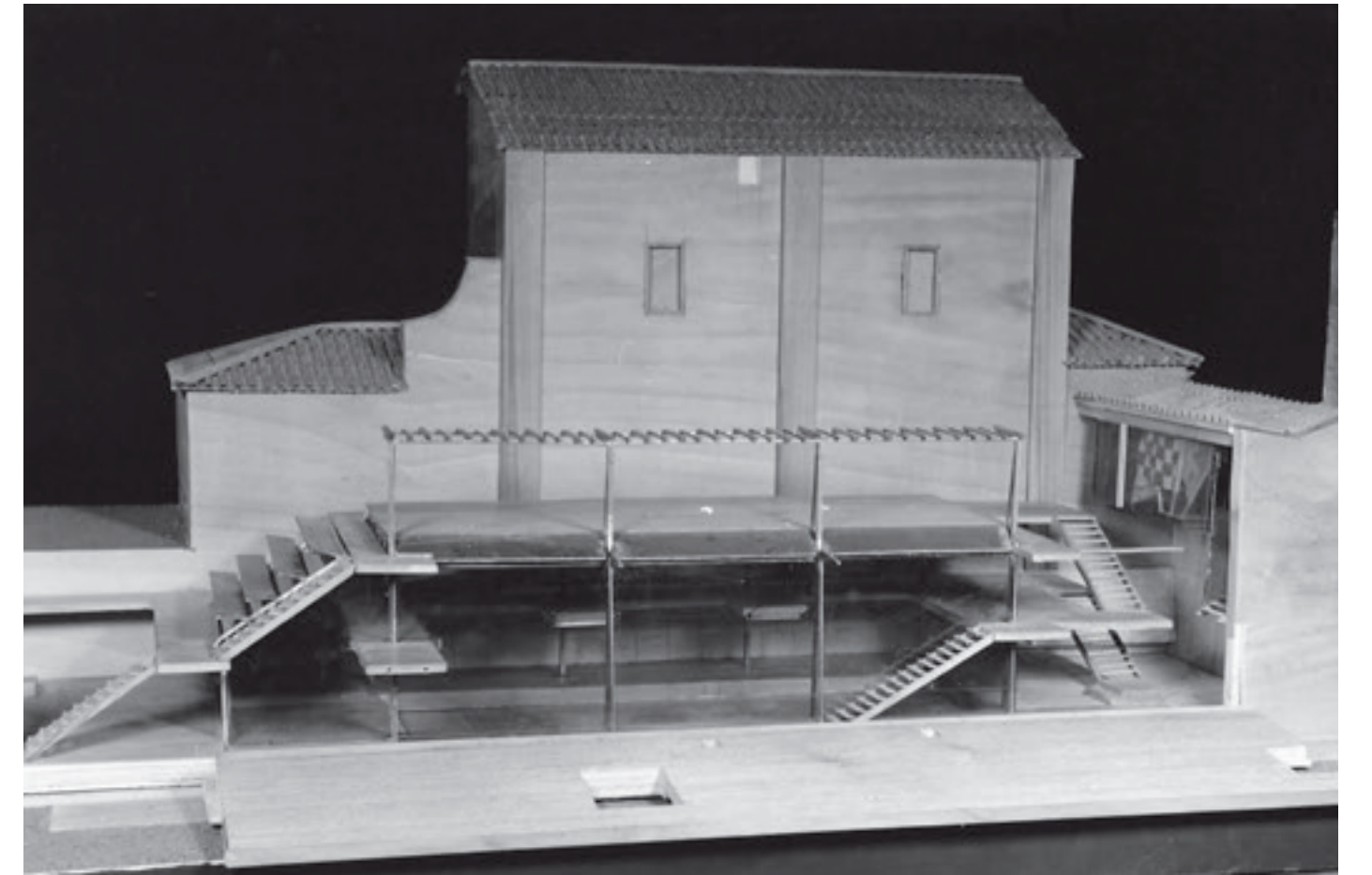
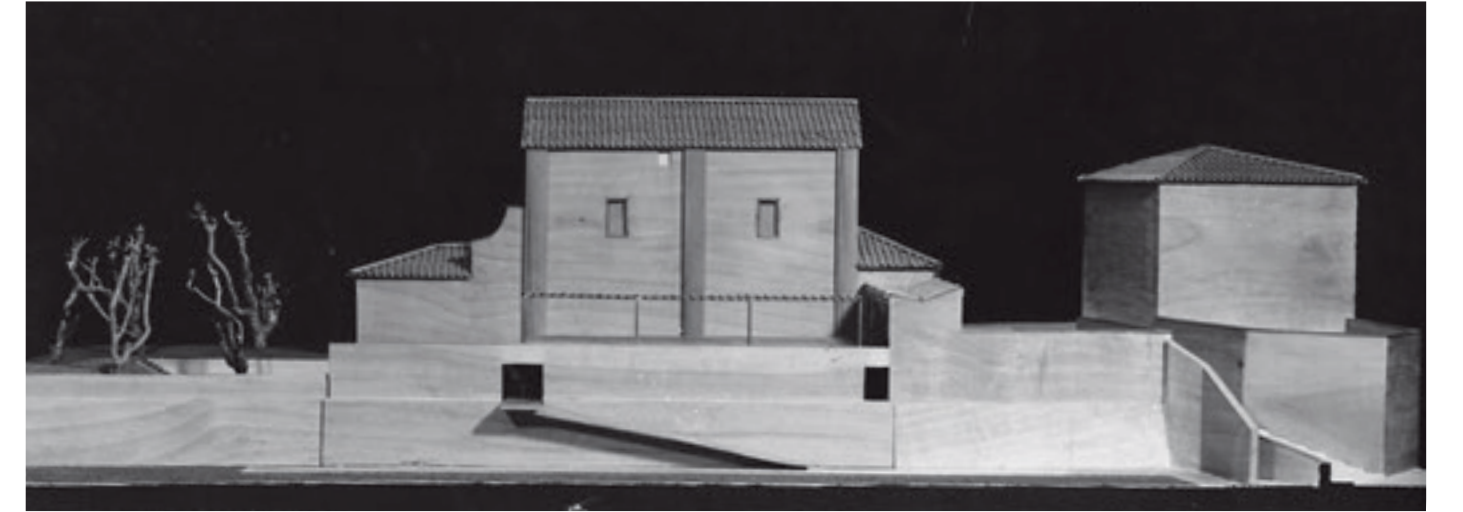
vorevoli, un solo astenuto e nessun contrario. Gli sforzi compiuti per convincere tutti i contradaiooli della bontà della soluzione sono stati premiati. Pannini, comprensibilmente, non gradisce. Per lenire il suo malumore, e indirettamente per scusarsi, la Contrada, su proposta di Cresti, gli invierà un dono. Il 1974 rappresenta un anno di svolta nella storia della Contrada di Valdimontone, che interrompe il digiuno paliesco e pone le basi per quella che si rivelerà la sua più importante realizzazione. Nonostante gli impegni di lavoro gli impediscano di assumere un ruolo diretto, Giovanni Cresti accetta la carica di Priore onorario.

Questa vicenda contiene *in nuce* un antico e mai risolto quesito: è più giusto che le élites sfruttino gli strumenti di conoscenza – quel *sapere* che Michel Foucault riteneva uno dei poteri più importanti – di cui dispongono per orientare le maggioranze o che queste ultime esercitino la loro sacrosanta potestà anche su argomenti di non generale erudizione? La risposta, ovviamente, è lasciata al lettore.

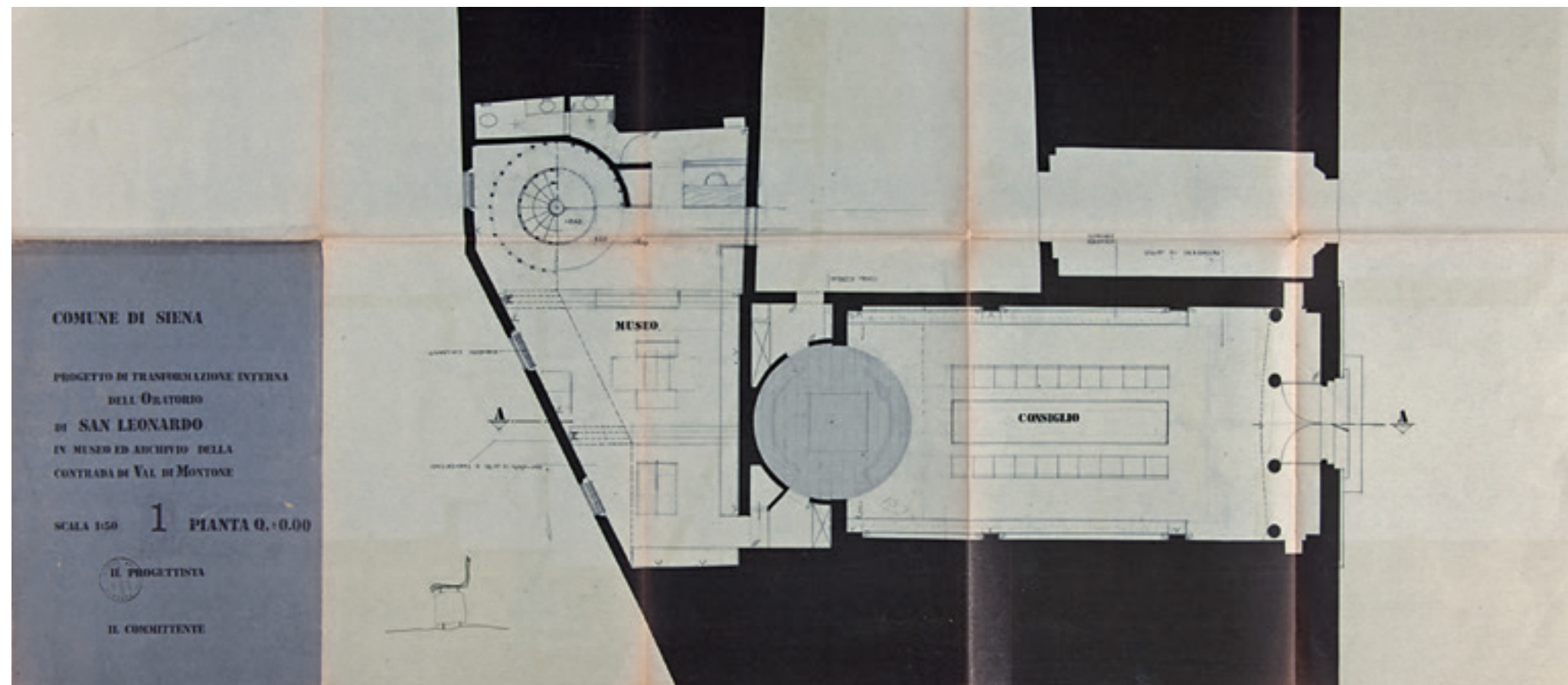
#### Genesi e primi passi del progetto Michelucci

Il proposito di restaurare la sacrestia dell'oratorio della Santissima Trinità, gioiello del manierismo senese da poco ottenuto in uso dalla Contrada, viene subito accantonato, semmai fosse stato veramente preso in considerazione. Il vero progetto prende forma nell'autunno 1974: la sede sarà costruita nell'orto della Santissima e l'edificio, a grandi linee, non sarà dissimile – ma in modo infinitamente più poetico – da quello disegnato da Pannini. L'architetto compie numerosi viaggi a Siena per capire lo spirito delle persone che vivono la Contrada e andranno materialmente a frequentare l'organismo che sta prendendo forma nella sua mente. La sua presenza e la sua disponibilità ad ascoltare pareri e consigli piacciono ai contradaiooli. Nessuno metterà mai in dubbio il valore dell'opera.

Il terreno a disposizione si rivela troppo piccolo ma ora le istituzioni collaborano fattivamente. Il Comune cede la proprietà della piazzetta della Santissima Trinità – un'analoga precedente proposta era stata bocciata – e le Pie Disposizioni di un piccolo orto<sup>26</sup>. Più avanti, nel 1980 e nel 1994, l'Ordine dei Servi di Maria trasferirà alla Contrada la proprietà di due piccoli appezzamenti di terreno. Nel gennaio 1975 il plastico della nuova sede viene presentato alla Soprintendenza che, il 14 marzo, approva il progetto di massima. L'assemblea, riconoscente, accetta con un caloroso applauso l'inusuale proposta di nominare Michelucci consigliere di Seggio<sup>27</sup>.



Sede della Contrada di Valdimontone, Siena, viste chiusa e aperta del modello ligneo, 1975 (ASCdV).



Giovanni Michelucci, trasformazione dell'ex oratorio di San Leonardo in museo della Contrada di Valdimontone, Siena, 1974-86, pianta del piano terra, 1979 circa (ASCdV).

Gli ambienti del museo della Contrada di Valdimontone, Siena, 1999 (ASCdV).

Tutto sembra finalmente a posto, ma un'imprevista scoperta impone una brusca interruzione all'elaborazione del progetto. I saggi compiuti sul terreno rivelano infatti l'esigua profondità delle sottofondazioni dell'oratorio della Santissima Trinità e le prime soluzioni prospettate, oltre a esser molto costose, riducono sensibilmente la larghezza della sala. Mentre si cerca di trovare una soluzione alla questione un nuovo intervento prende corpo.

#### Il progetto per la ristrutturazione dell'oratorio di San Leonardo

Nell'autunno 1977 i dirigenti spostano infatti la loro attenzione sull'oratorio di San Leonardo che necessita di un urgente intervento di riparazione della copertura e inseriscono l'edificio nel progetto con l'ambizioso obiettivo di sconsecrarlo, ristrutturarlo e adibirlo a museo. La nuova struttura sarà invece destinata a sala delle vittorie, ovvero a ospitare le assemblee e i drappelloni dei palì vinti.

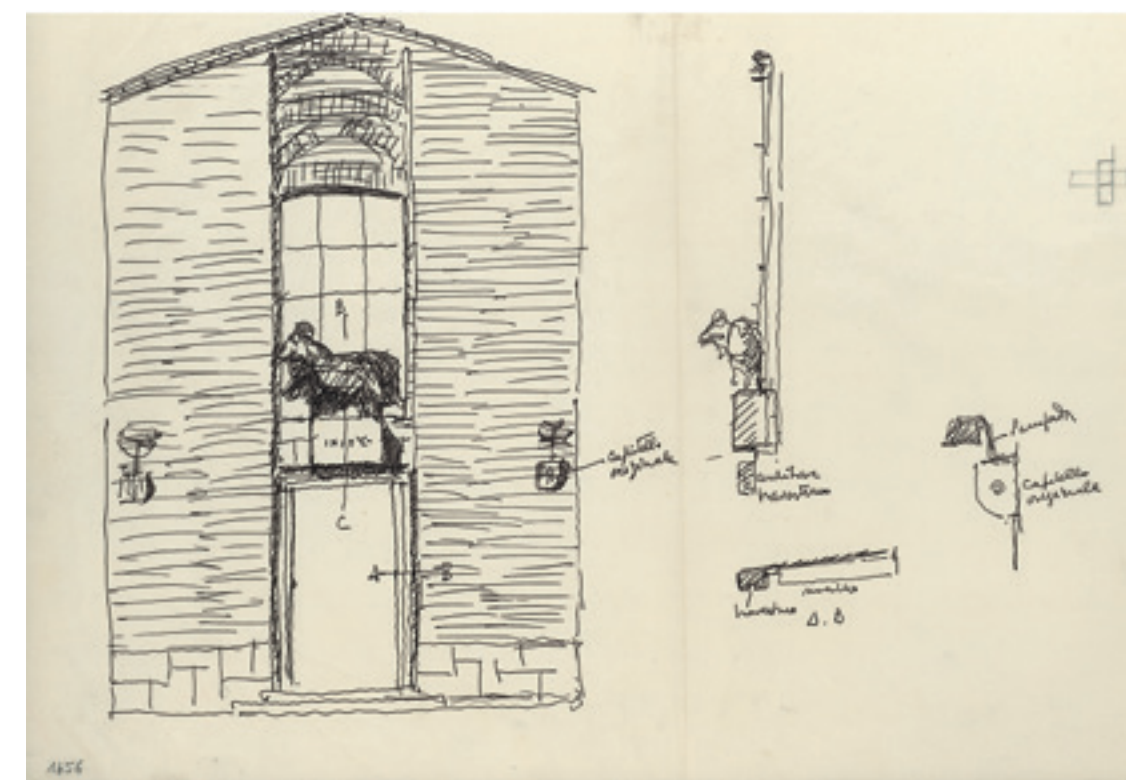
La proposta di sconsecrazione viene ratificata dall'assemblea e accolta dall'Arcivescovo l'11 settembre 1978<sup>28</sup>. Minori consensi riceve invece la radicale ristrutturazione dell'edificio prospettata da Michelucci, che vorrebbe trasformare sia la facciata, in stile romanico ma risalente al 1938, aprendola con una grande vetrata<sup>29</sup>, sia l'interno, modestamente affrescato nel 1824 da Vincenzo Dei, abbattendo una o due volte per rendere visibile la capriata, e con essa la storia costruttiva dell'edificio. Il proposito di intervenire su un edificio esistente e intimamente legato alla storia della Contrada – dunque di modificare il passato – divide i contradaioi<sup>30</sup>. Riserve sulla trasformazione della facciata emergono nelle assemblee dell'agosto 1978<sup>31</sup> e del giugno 1979, quando un componente della commissione preposta ai lavori, rassegna polemicamente le dimissioni<sup>32</sup>. I dirigenti preferiscono non forzare la mano, rassicurando i contradaioi che il progetto sarà portato all'approvazione dell'Assemblea. Michelucci studierà molte altre soluzioni, ma la questione ufficialmente finisce qui<sup>33</sup>. La Soprintendente Marisa Forlani Conti, mostratasi possibilista sull'intervento sulla facciata, si oppone invece all'abbattimento delle volte<sup>34</sup>. I due veti incrociati restringono dunque il campo d'azione di Michelucci ai tre piccoli ambienti accessori.

Quest'intervento – più semplice e in grado di restituire in tempi ragionevoli almeno una parte di quei locali di cui la Contrada ha urgente necessità – viene anteposto a quello ben più complesso e ambizioso della sala delle vittorie. La struttura, già agibile nel marzo 1984, viene ufficialmente inaugurata il 28 giugno 1986.



Egisto Bellini, progetto di restauro della facciata dell'oratorio di San Leonardo a Siena, 1937 (ASCdV).

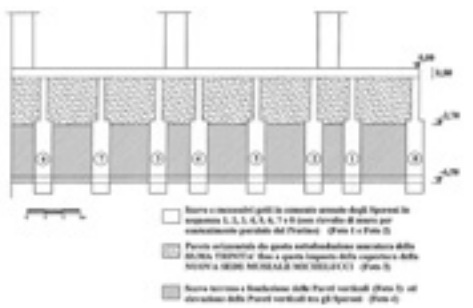
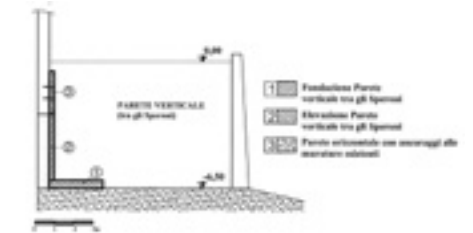
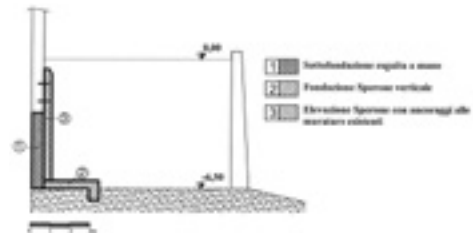
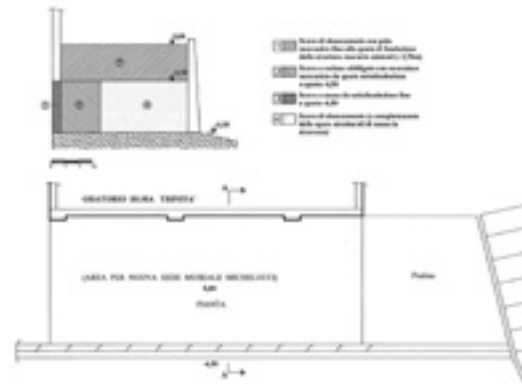
Giovanni Michelucci, trasformazione dell'ex oratorio di San Leonardo in museo della Contrada di Valdimontone, Siena, 1974-86, studio per la facciata, [1980] (AFM/CMP, Ad1656).





Sede della Contrada di Valdimontone, Siena, viste del cantiere durante la costruzione delle sottofondazioni dell'oratorio della Santissima Trinità (ASCdV).

Carlo Succi, progetto per le sottofondazioni dell'oratorio della Santissima Trinità a Siena, 1978-79, rielaborazione attuale (ASCdV).



**I lavori di costruzione della sala delle vittorie: avvio e interruzione**

Il cruciale problema delle sottofondazioni viene risolto grazie a una brillante soluzione escogitata dall'ingegner Carlo Succi. Ora, finalmente Michelucci può predisporre il progetto esecutivo, che viene presentato e approvato dal Comune il 26 marzo 1979. Nell'estate, dodici anni dopo la presentazione alla Soprintendenza del progetto Regoli, prendono il via i lavori. Le ruspe demoliscono il laboratorio di falegnameria e iniziano a scavare<sup>35</sup>.

Mentre i lavori procedono, nell'aprile 1982, il principale fautore del progetto, Giovanni Cresti, dichiara la sua indisponibilità a proseguire il suo incarico di presidente della commissione preposta ai lavori. La sua scelta, dettata da motivazioni personali, in una prima fase non incide sul progresso della fabbrica. La commissione, della quale fanno parte tra gli altri il Priore Silvano Farnetani, Vasco Castelli, Paolo Valentini, Bernardino Chiantini e Costantino Vigni, continua la sua attività svolgendo un ruolo attivo e dialettico con il progettista. Nella primavera 1983 viene addirittura deciso di scavare anche l'area prospiciente a via Valdimontone, ampliando così la struttura. Sono piuttosto le risorse finanziarie della Contrada a rivelarsi insufficienti.

I lavori sono infatti finanziati con i proventi delle quote di iscrizione dei contradaiaoli, ai quali si aggiungono i fondi della legge speciale per Siena e i contributi della Società Castelmontorio, la struttura incaricata di gestire le attività ricreative. Ma negli anni ottanta, le contrade, pur disponendo di risorse incomparabilmente superiori rispetto al passato, ampliano sensibilmente lo spettro delle loro attività. Il Palio, in particolare, assume un'ancora maggiore centralità nella loro vita<sup>36</sup>. Così, per aumentare le risorse da destinare al progetto, il Priore Farnetani promuove nel 1983 una sottoscrizione che si conclude con un risultato deludente e costringe la Contrada a contrarre un mutuo con il Monte dei Paschi<sup>37</sup>.

Intorno alla metà del decennio l'attenzione per la sede si attenua. Numerose le cause: l'uscita di scena, per il normale ricambio delle cariche dirigenziali, di alcune figure legate al progetto, la vittoria nel Palio straordinario del settembre 1986, la seconda colta a breve distanza di tempo, la possibilità di utilizzare l'ex oratorio di San Leonardo e, ultima ma non meno importante, la necessità di aprire un nuovo cantiere per ristrutturare una parte dei locali dell'ex ospedale psichiatrico di San Niccolò per destinarli alla sempre più intensa attività ricreativa della Società Castelmontorio<sup>38</sup>. Lo spirito edoni-

stico degli anni ottanta non è del resto consono e proprio ai progetti destinati a concretizzarsi in un tempo futuro.

Nel 1987 il cantiere della sala delle vittorie si ferma e l'anno successivo il Priore Giuseppe Valenti, dopo aver illustrato all'assemblea i problemi finanziari e la necessità di «ragionare come un buon padre di famiglia», comunica ufficialmente l'interruzione dei lavori «fino a quando non sarà possibile affrontarli economicamente»<sup>39</sup>. Guardando «la piscina», com'è stato malinconicamente ribattezzato il cantiere incompiuto, non pochi contradaiaoli si domandano se il Montone abbia compiuto, come si suol dire, un passo più lungo della sua zampa.

**I lavori di costruzione della sala delle vittorie: ripresa e conclusione**

L'interruzione non è però lunga. Nel febbraio 1990 prende la guida della Contrada Senio Bruschelli, un dirigente d'azienda tornato a vivere nella sua città natale dopo molti anni vissuti a Roma, e tra le priorità del suo mandato pone la ripresa delle attività nel cantiere. Urge infatti fermare almeno il degrado delle strutture e le sempre più preoccupanti infiltrazioni d'acqua. Bruschelli ottiene dal Comune il rilascio di una nuova concessione edilizia in luogo della precedente ormai scaduta e riallaccia i rapporti con Giovanni Michelucci<sup>40</sup>.

L'anziano architetto muore però il 31 dicembre 1990, due giorni prima di festeggiare il centesimo compleanno e poche settimane dopo esser stato ricontattato dalla Contrada. La direzione viene assunta dal suo principale collaboratore, il sessantunenne architetto mantovano Bruno Sacchi, che fin dall'inizio aveva seguito il progetto Valdimontone. Sacchi, pur nel rispetto dei propositi di Michelucci, sarà chiamato a risolvere sia le tante piccole questioni rimaste sospese sia le nuove esigenze manifestatesi con il procedere dei lavori. Tra queste la scala destinata a collegare il giardino con la piazza soprastante<sup>41</sup>. Nel maggio 1991 l'assemblea approva la ripresa delle attività di costruzione e ricostituisce l'apposita commissione, nella quale, significativamente rientra Giovanni Cresti<sup>42</sup>.

La volontà di portare a termine la costruzione della sala delle vittorie viene ribadita nel marzo 1994 dall'elezione alla carica di Priore di Lucia Cresti, figlia di Giovanni, che imprime un'ulteriore accelerazione all'avanzamento dei lavori. La Contrada sente infatti la necessità di concludere il progetto Michelucci – c'è, in gioco, anche l'orgoglio della comunità – e il momento generale pare propizio. La città, grazie alla privatizzazione del suo isti-



Sede della Contrada di Valdimontone, Siena, vista del cantiere, 1995 (ASCdV).

Maruska Pradelli, manifesto dell'inaugurazione della sede della Contrada di Valdimontone, Siena, 22 giugno 1997 (ASCdV).

Ricevuta della sottoscrizione per la costruzione della sede della Contrada di Valdimontone a Siena, 1997 (ASCdV).



Sede della Contrada di Valdimontone, Siena, vista dell'ingresso, 2017, il giardino e il passaggio laterale in due viste notturne, 1996-97 (ASCdV).

tuto di credito e alle ampie risorse ridistribuite sul territorio, vive un periodo di aurea euforia. Nessun obiettivo pare irraggiungibile. Ma guardando da più vicino, se una parte della Contrada ritiene questa la priorità e antepone la qualità del risultato complessivo alle preoccupazioni di natura economica, un'altra preme per contenere le spese e porre un freno ai desiderata dell'architetto Sacchi e della commissione preposta ai lavori. La gestione del Palio assorbe infatti una quota considerevole e oltremodo crescente delle risorse della comunità. Ognuno, in base al proprio punto di vista, cerca di ampliare la parte destinata allo scopo che più gli sta a cuore, come mostrano i vivaci dibattiti che si sviluppano in particolare nelle adunanze di Seggio<sup>43</sup>. La Contrada riesce comunque a trovare un punto di sintesi in grado di conciliare le diverse esigenze. Fondamentale, da questo punto di vista, il piano finanziario presentato e approvato nel maggio 1996. La sottoscrizione che ne costituisce il pilastro, a differenza di quella del 1983, raccoglie un lusinghiero successo<sup>44</sup>.

L'alacre procedere dei lavori inorgoglisce infatti tutti i contradaioi. Una prima assemblea generale, che si tiene nell'anfiteatro all'aperto il 29 giugno 1996, anticipa l'inaugurazione definitiva, che avviene il 22 giugno 1997, giusto trent'anni dopo la presentazione del primo progetto. Non poche delle persone che avevano approvato la decisione di costruire la nuova sede e dato il loro contributo – anche lavorativo – sono ormai morte. Il loro posto è stato preso dai nipoti. Bruno Sacchi che, come Michelucci e Succi, ha lavorato gratuitamente come un qualunque contradaio, ne è ben conscio.

«Un tempo – aveva scritto nell'aprile 1996 – ogni generazione lasciava in eredità alle generazioni successive le opere da compiere e talvolta le ambizioni da ridimensionare. In fondo l'idea che l'edificio pubblico [...] debba essere terminato nel giro di pochi anni è un'idea recente strettamente legata a un'organizzazione economica per la quale il tempo è denaro e [...] dietro ogni iniziativa, c'è un investimento. Qui, ovviamente, pur dovendo fare i conti con il mercato e la lievitazione dei prezzi dei materiali e della manodopera, ci si può permettere il lusso di rispettare le antiche tradizioni, di muoversi in una specie di limbo [...] quasi del tutto al di fuori di una logica imprenditoriale e produttiva. La sede della Contrada, per vostra fortuna, non è una merce o un oggetto da mettere sul mercato; è un bene pubblico, uno spazio da fruire e da godere; lo spazio della memoria e dell'immaginario collettivo»<sup>45</sup>.



Sede della Contrada di Valdimontone, Siena, l'inaugurazione, 22 giugno 1997.



#### Note

**1** L'autore ringrazia per la preziosa collaborazione Vasco Castelli, che ha seguito, come coordinatore della commissione preposta ai lavori, tutte le fasi della costruzione della sede, le archiviste Clelia Gozzini e Giulia Pomponi, per lo spoglio dei documenti dell'archivio, Silvano Farnetani, Costantino Vigni, Paolo Brogini, Lucia Cresti e Simone Stanghellini.

**2** Atto di acquisto dell'orto della Compagnia della Santissima Trinità, Assemblea generale, 15 settembre 1972, in ASCdV (salvo diversa indicazione, tutti i documenti provengono dall'archivio della Contrada). L'atto di acquisto viene stipulato con l'Arcivescovado di Siena.

**3** Sul territorio della Contrada cfr. A. Ciacci, *La contrada di Valdimontone fra leggenda e archeologia*, e R. Parenti, *La chiesa dei Servi di Maria e le vicende della collina del Montone*, in *Memoria di una contrada. Il museo di San Leonardo*, Il Leccio, Siena 2006, rispettivamente pp. 13-24 e 25-40.

**4** Sulla storia della Contrada cfr. V. Bruscellini, *Origine e storia del rione e della contrada di Valdimontone*, Il Leccio, Siena 2003 [ristampa dell'originale, pubblicato nel 1954 a cura di D. Bruscellini].

**5** A Siena «il passato vive e parla permettendo un viaggio nel tempo anche all'urbanista. Fuori delle mura era la negazione della città e le mura e le porte servivano ad affermare, con pietra

mattoni e legno, un concetto chiarissimo di potere. Chi è dentro comanda, chi è fuori ubbidisce», M. Di Cecco, *Forma urbana e forme di potere*, in *Dossier Siena*, a cura di A. Mazzini, C. Nepi, A. Olivetti, in «Spazio e società», 47-48, luglio-dicembre 1989, pp. 100-105.

**6** L'edificio, risalente al dodicesimo secolo, venne danneggiato il 26 maggio 1798 da una violenta scossa sismica che provocò seri danni a molti edifici della città. Tornato agibile quattro anni dopo, venne elegantemente ristrutturato nel 1822 da Agostino Fantastici in forme neoclassiche; la facciata, forse per mancanza di fondi, fu invece modificata solo parzialmente. Nel 1934, tetto, pavimento e soffitto dell'edificio risultavano in condizioni precarie. L'intervento, compiuto seguendo la proposta avanzata da alcuni contradaioi di ripristinare «il primitivo stile romanico», venne concluso nel maggio 1938. Sulle

chiese della Contrada cfr. S. Barbetti, *Parvi non pravi (Pochi ma boni)*, in *Memoria di una contrada. Il museo di San Leonardo*, cit. pp. 69-82, e G. Catturi, P. Piochi, *Le Compagnie laicali a Siena. Gli Storici legami tra la Confraternita della SS. Trinità e la Contrada di Valdimontone*, Cantagalli, Siena 2016.

**7** I locali furono demoliti nel 1907 per far posto a un edificio a pianta triangolare destinato a dimora dei medici dell'ospedale. Nei nuovi ambienti venne ricavata una piccola sacrestia, una saletta per le riunioni del Seggio e una modesta sala delle vittorie.

**8** Alla redazione del progetto avevano partecipato anche due geometri: Giancarlo Calocchi e Alvaro Buti. Per l'approvazione, Soprintendenza ai Monumenti a Priore della Contrada di Valdimontone, 15 gennaio 1968, in ASSA-BAP, H 147. Sulle difficoltà sopraggiunte, il Priore accenna solo a «intralci burocratici»: Comunicazione del Priore, Assemblea generale, 4 marzo 1967. Probabilmente, Comune e Soprintendenze cercano di non manifestare apertamente alla Contrada le loro perplessità sul progetto. Anche l'Arcivescovado sembra contrario ad alienare una sua proprietà.

**9** Comunicazione del Priore, Assemblea generale, 29 ottobre 1971, in ASCdV.

**10** Comunicazione del Priore, Adunanza di Seggio, 11 febbraio 1972, ivi.

**11** Le tappe della carriera di Giovanni Cresti erano state rapide. Nato a Siena il 2 giugno 1922, nel 1940, appena diplomatosi ragioniere, viene assunto dal Monte dei Paschi e cinque anni dopo si laurea in Scienze economiche e bancarie presso l'ateneo fiorentino. Dopo aver diretto alcune delle più importanti filiali toscane, nel 1964 viene inviato a dirigere quella ben più importante di Roma e sei anni dopo è nominato direttore generale della controllata Banca Toscana. Nel 1975 raggiunge la prestigiosa poltrona di provveditore del Monte dei Paschi e tre anni dopo viene insignito del Mangia d'Oro, massima onorificenza cittadina. Rimane in carica fino al 1983. Cresti è attivo anche nella vita politica e sociale. Durante la guerra viene nominato presidente diocesano della GIAC (Gioventù italiana d'azione cattolica) e rappresenta la neonata sezione cittadi-



Sede della Contrada di Valdimontone, Siena, vista dall'alto della sala delle vittorie e scorcio dal fondo con gli arredi ideati da Giovanni Michelucci, 2011.



Sede della Contrada di Valdimontone, Siena, verifica in cantiere sullo stato di avanzamento dei lavori, 1995. Si riconoscono Giovanni Cresti, Bruno Sacchi, Vasco Castelli, Giovanni Lorenzetti, Bernardino Chiantini (ASCdV).

«La Nazione», 23 aprile 1977.

na della Democrazia Cristiana, di cui era stato uno dei fondatori, nel Comitato provinciale di liberazione di Siena. Ricordava con particolare piacere di aver imparato il 3 luglio 1944 l'ordine di far suonare il Campanone del Palazzo Pubblico, in segno di saluto per l'ingresso in città delle truppe alleate (sull'argomento cfr. E. Balocchi, *Siena, luglio '44 e dintorni. Briciole di cronaca e frammenti di memoria*, Cantagalli, Siena 2005). Negli anni cinquanta diviene uno stretto collaboratore di Amintore Fanfani, uno dei principali leader del partito cattolico. Muore a Siena il 6 febbraio 2012. Per un profilo di Cresti cfr.: R. Barzanti, *Giovanni Cresti provveditore. Negli anni del miracolo economico*, in P.F. Asso, S. Nerozzi, *Il Monte nel Novecento 1929-1995*, 24Ore Cultura, Milano 2014, pp. 236-241.

**12** R. Barzanti, *Giovanni Cresti provveditore. Negli anni del miracolo economico*, cit., p. 238.

**13** Nei primi anni ottanta Cresti cercherà senza successo di far affidare a Michelucci dal Comune di Siena l'incarico di progettazione del Centro polifunzionale dell'erigendo quartiere di San Miniato.

**14** Iozzelli, fin dai tardi anni sessanta, aveva commissionato all'architetto la propria residenza di Pistoia (1969-74). Si può supporre che i primi contatti tra Cresti e Michelucci abbiano avuto luogo tra il 1970 e il 1972.

**15** Negli anni precedenti l'istituto di credito aveva affidato alcuni importanti incarichi a Pierluigi Spadolini – la ristrutturazione della sede di Siena (1972) – e prima ancora a Italo Gamberini – la costruzione di quelle di Montecatini Terme (1961-66), di Arezzo (1964) e il restauro di quella di Firenze (1970-75); cfr. G. Cresti, *L'uomo Michelucci, Siena e la Contrada*, in *Conferenza dibattito in commemorazione del prof. Giovanni Michelucci*, 24 aprile 1991, [dattiloscritto con trascrizione degli interventi a cura di P. e M. Piochil], pp. 3-6, in ASCdV, pubblicato in questo volume alle pp. 89-91.

**16** B. Sacchi, *Storia di un progetto*, in *Conferenza dibattito in commemorazione del prof. Giovanni Michelucci*, cit., pp. 19-21, pubblicato in questo volume alle pp. 92-93. Sull'intera vicenda cfr. inoltre F. Bazzocchi, V. Di Naso, A. Masi, *Gli incarichi a Giovanni Michelucci e Bruno Sacchi per la Contrada di Valdimontone*, in F. Bazzocchi, *Opere postume nell'architettura del moderno*, Edifir, Firenze 2016, pp. 105-152.

**17** A Siena «si avverte la melanconia di una città che si è lasciata alle spalle una grandezza irripetibile. Non c'è stata diavola, ma per chi se ne allontana anche questa è una città di sogno, a cui si sale con nostalgia. [...] Adagiata sui tre colli [...] è ferma nel tempo e nello spazio, come sotto una campana di vetro. Abbiamo ragione noi attivissimi beceri o hanno ragione loro civilissimi indolenti? Ma porre la questione in termini di torto e di ragione è sciocco. Sono nati in questa città e sanno viverci. Tutto ciò è bellissimo. Tutto ciò si paga. Non c'è altro da dire». G. Bocca, *Arrivò la Goering murarono le porte*, in *Miracolo all'Italia*, Avanti!, Milano 1962, pp. 26-32.

**18** Ancora alla metà degli anni ottanta si potevano sentire interventi di questo tenore: «Tutti in Contrada cercano di risparmiare fino all'osso: tamburi e braccialetti vengono materialmente fatti da alcuni volenterosi contradaiali, le monture [...] dalle donne, non [possediamo neppure] un computer che quasi tutte le Contrade hanno e che sarebbe di grandissima utilità», intervento di Alessandro Monciatti, Adunanza di Seggio, 31 marzo 1987, in ASCdV.

**19** Comunicazione del Priore, Adunanza di Seggio, 5 giugno 1973, ivi.

**20** N. Pannini, *Progetto di sistemazione della nuova sede della Contrada di Valdimontone. Relazione tecnica*, 20 settembre 1973, in ASSABAP, H. 147.

**21** Il Priore Ravenni evita di portare il progetto all'approvazione dell'assemblea probabilmente per guadagnare tempo e non vincolarsi con un'esplicita approvazione. Il Comune teme che la mole accresciuta dell'edificio spezzi la visuale verso la Val d'Arbia e la Val d'Orcia.

**22** Comunicazione del Priore, Assemblea generale, 7 giugno 1974, in ASCdV. Il progettato intervento non aveva turbato la Soprintendenza, che aveva persino domandato nell'aprile lumi sull'inusuale silenzio seguito al buon esito del sopralluogo, ricevendo una risposta evasiva; Priore della Contrada di Valdimontone a Soprintendenza ai monumenti, 6 maggio 1974, in ASSABAP, H 147.

**23** Nel 1822 il progenitore Giulio Ranuccio aveva finanziato il restauro dell'oratorio di San Leonardo, eseguito da Agosti-

no Fantastici. Il padre Mario aveva ricoperto la carica di Priore dal 1904 al 1910. Ranuccio, che pure nel 1926 aveva collaborato alla stesura dei bozzetti dei costumi, aveva però ben presto allentato il suo legame con la Contrada e con l'ambiente culturale cittadino, che trovava stagnante e conformista, tanto da fargli annotare nel diario: «Qui la storia del mondo si è fermata al 1555». Sui rapporti tra Ranuccio Bianchi Bandinelli e la Contrada cfr. G. Maccianti, *Storia di un senese "eretico"*, in «Pochi ma boni», a. IX, 1, aprile 2002, pp. 6-7.

**24** Comunicazione del Priore, Assemblea generale, 7 giugno 1974, in ASCdV.

**25** Cresti suggerisce, eventualmente, di costruire verso «lo spazio aperto e vuoto», alludendo probabilmente all'area verde posteriore all'abside dell'oratorio, intervento di Giovanni Cresti, Assemblea generale, 7 giugno 1974, ivi.

**26** Comunicazioni del Priore, rispettivamente, Adunanza di Seggio 10 giugno 1975 e Assemblea generale, 14 ottobre 1976, ivi. Non saranno invece coronati dal successo i tentativi di acquisire dalla Società di Esecutori di Pie Disposizioni la porzione di terreno necessaria per collegare la sala delle vittorie con l'oratorio di San Leonardo.

**27** Intervento di Enrico Pecciarelli, Assemblea generale, 14 marzo 1975, ivi. Pochi mesi dopo il Priore ribadirà che solo attraverso la sua firma la Contrada ha ottenuto il «permesso della Soprintendenza». Comunicazione del Priore, Assemblea generale, 7 novembre 1975, ivi.

**28** Proposta di sconsecrazione dell'oratorio di San Leonardo, Assemblea generale, 17 dicembre 1977, ivi.

**29** Michelucci «considerava anacronistici [...] il grande portale, la grande tettoia e in confronto il piccolo occhio». G. Cresti, *L'uomo Michelucci, Siena e la Contrada*, cit., p. 5.

**30** Cfr. G. Maccianti, *I volti di San Leonardo*, in «Pochi ma boni», a. IX, 2 ottobre 2002, pp. 9-12.

**31** Presentazione del progetto, intervento di Massimo Barbetti, Assemblea generale, 3 agosto 1978, in ASCdV.

**32** Intervento di Vincenzo Castelli, Assemblea generale, 27 giugno 1979. Già nel corso dell'Adunanza di Seggio del 22 maggio si erano ascoltati «pareri contrastanti», ivi.

**33** Relazione della Commissione lavori,

Adunanza di Seggio, 29 marzo 1980, ivi. In verità, in quell'anno, la Contrada presenterà al Comune un progetto per la trasformazione della facciata disegnata da Michelucci.

**34** Relazione della Commissione lavori sull'incontro con la Soprintendente, Assemblea generale, 14 dicembre 1979, ivi.

**35** Comunicazione del Priore, Assemblea generale, 14 dicembre 1979, ivi.

**36** Nel giugno 1986 il Priore Bernardino Chiantini propone di lanciare una sottoscrizione per la sede ma il Seggio decide di rinviarla, preferendo riservare tutte le risorse al Palio, intervento di Rudi Castagnini, Adunanza di Seggio, 13 giugno 1986, ivi.

**37** L'importo della sottoscrizione non supererà i venti milioni di lire: «Abbiamo voluto grandi e costosi locali, abbiamo vinto pali – sbotta il Priore Farnetani – ma i contradaiali non vogliono spendere», Comunicazione del Priore, Assemblea generale, 25 maggio 1984, ivi.

**38** Il progetto, curato dall'architetto Giovanni Barsacchi, viene approvato dal Comune di Siena nel settembre 1987.

**39** Comunicazione del Priore, Adunanza di Seggio 15 febbraio 1988, in ASCdV.

**40** Comunicazione del Priore, Assemblea generale, 9 aprile 1990, ivi.

**41** Oltre a questa, i cancelli esterni, il rivestimento ligneo del soffitto e in blocchi di tufo della parete del vicolo.

**42** Realizzazione della nuova sede, Assemblea generale, 28 maggio 1991, in ASCdV. La commissione, che sarà confermata in carica fino alla conclusione dei lavori, è composta da Giovanni Cresti, Virmo, Vasco e Vincenzo Castelli, Giovanni Tridico, Paolo Carmignani, Pietro Bruni, Costantino Vigni, Luciano Lorenzetti, Bernardino Chiantini (direttore dei lavori) e Annamaria Chiantini (dal 1994). La ripresa delle attività nel cantiere, richiesta dalla Contrada il 29 giugno 1992, viene approvata dalla Giunta Municipale due mesi dopo.

**43** Ne fanno fede l'approfondita riflessione sul finanziamento dell'ultima tranche di lavori, Adunanza di Seggio, 7 aprile 1994; il rigetto di una proposta di sottoscrizione, Adunanza di Seggio, 27 febbraio 1995; il rinvio di una proposta di piano finanziario, Adunanza di Seggio, 17 ottobre 1995; alcune richieste di

dettagliati – e dunque vincolanti – preventivi di spesa e di stabilire la data di inaugurazione, ivi.

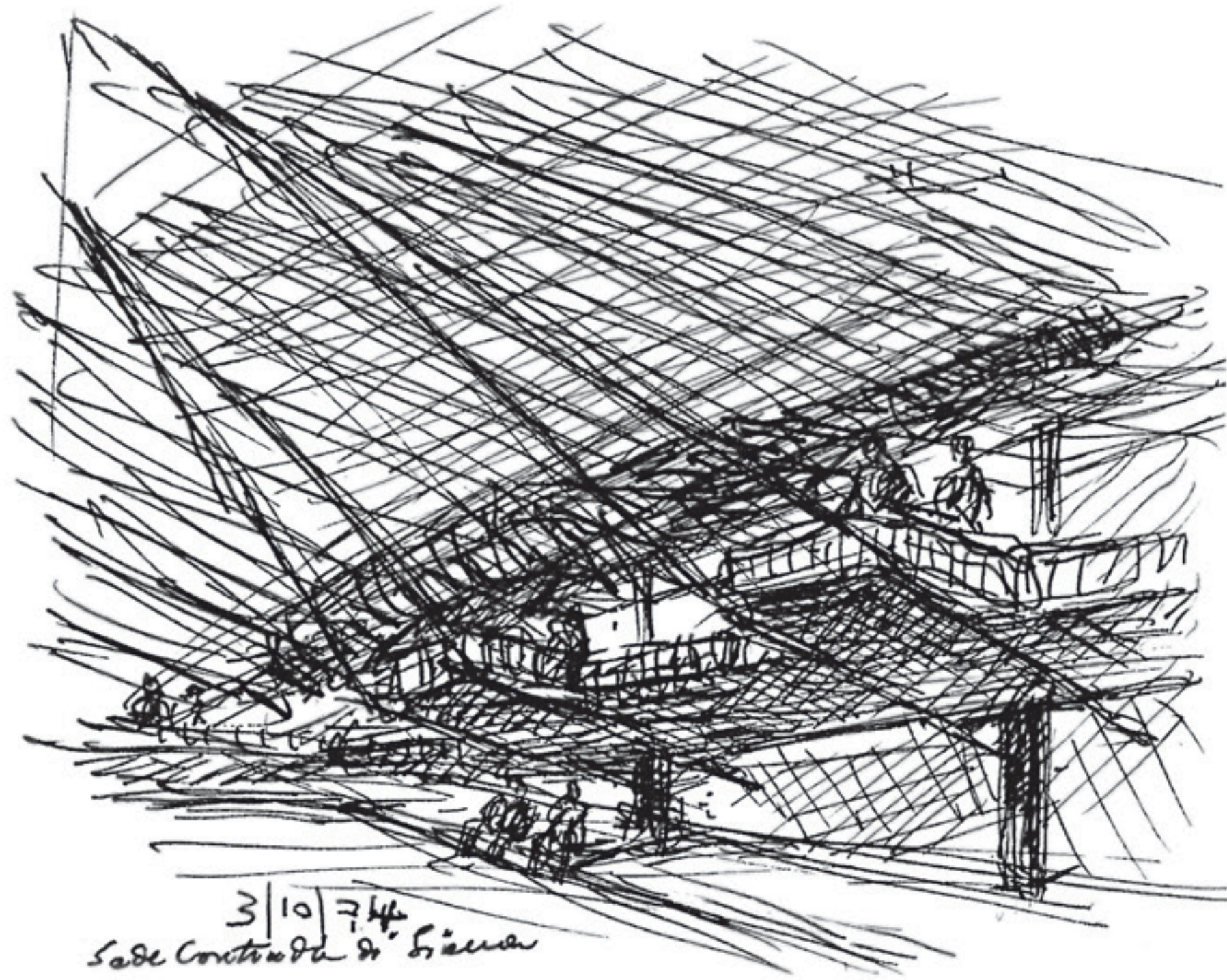
**44** La somma raccolta supera i 175 milioni di lire.

**45** Bruno Sacchi, Discorso pronunciato nel cantiere della sala delle vittorie, 30 aprile 1996, in ASCdV. Sono ben dieci i priori succedutisi alla guida della Contrada nel periodo compreso dal nostro studio: Giuliano Ravenni, Carlo Fontani, Enzo Bianciardi, Silvano Farnetani, Giuseppe Giovannelli, Bernardino Chiantini, Giuseppe Valenti, Senio Bruscellini e Lucia Cresti.



Giovanni Michelucci, al centro, con i dirigenti della Contrada di Valdimontone in piazza del Campo, Siena, 1974 (ASCdV).





una storia per immagini

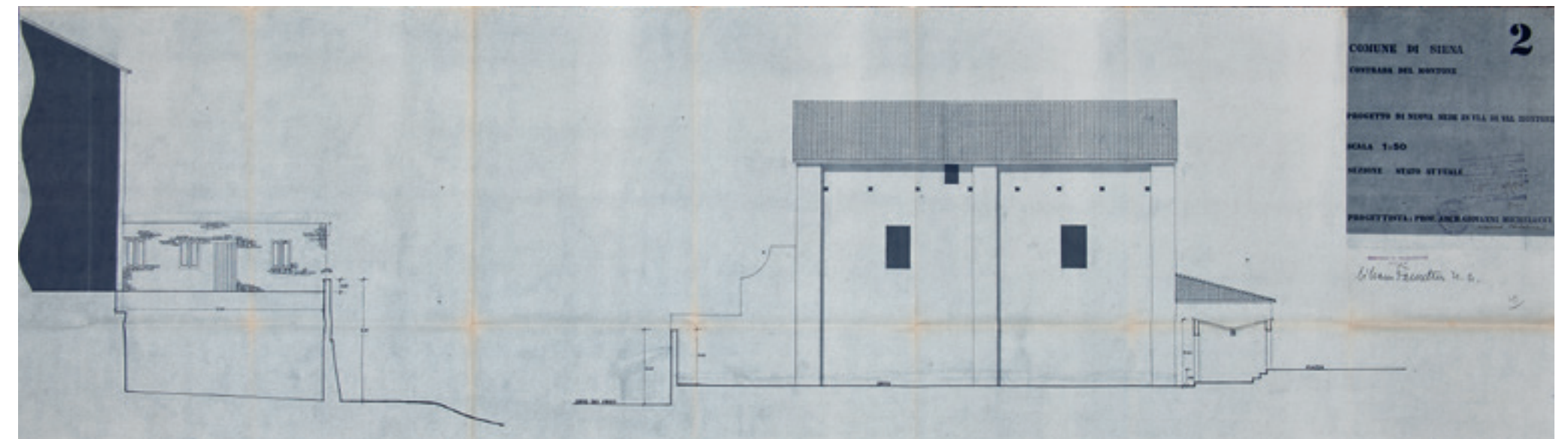
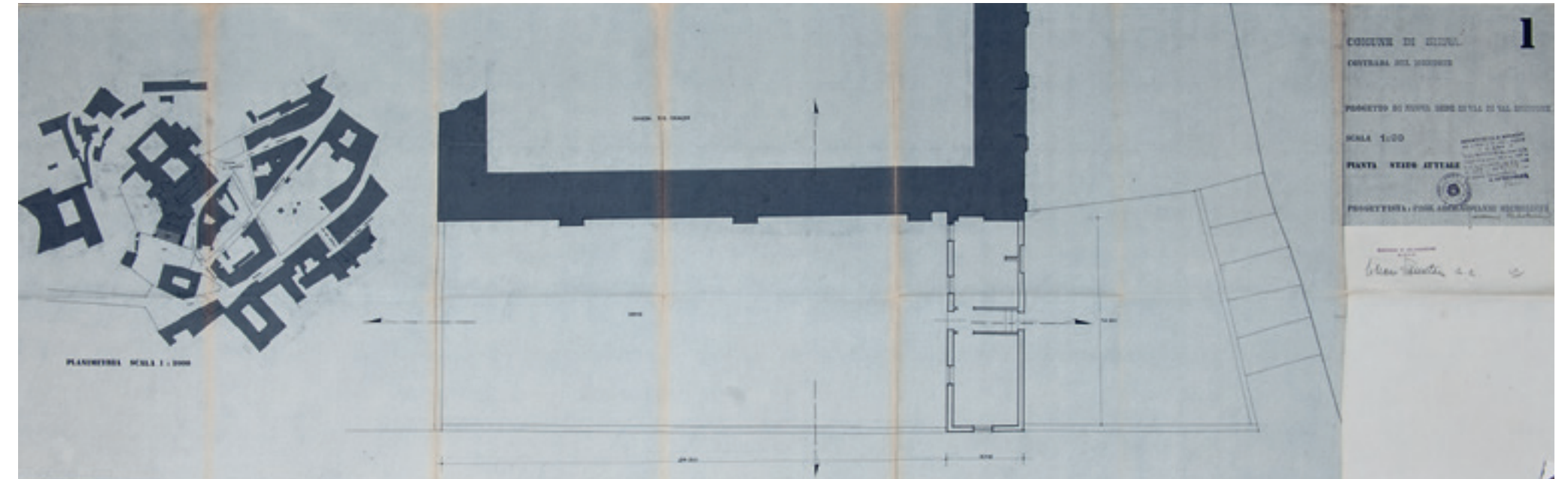


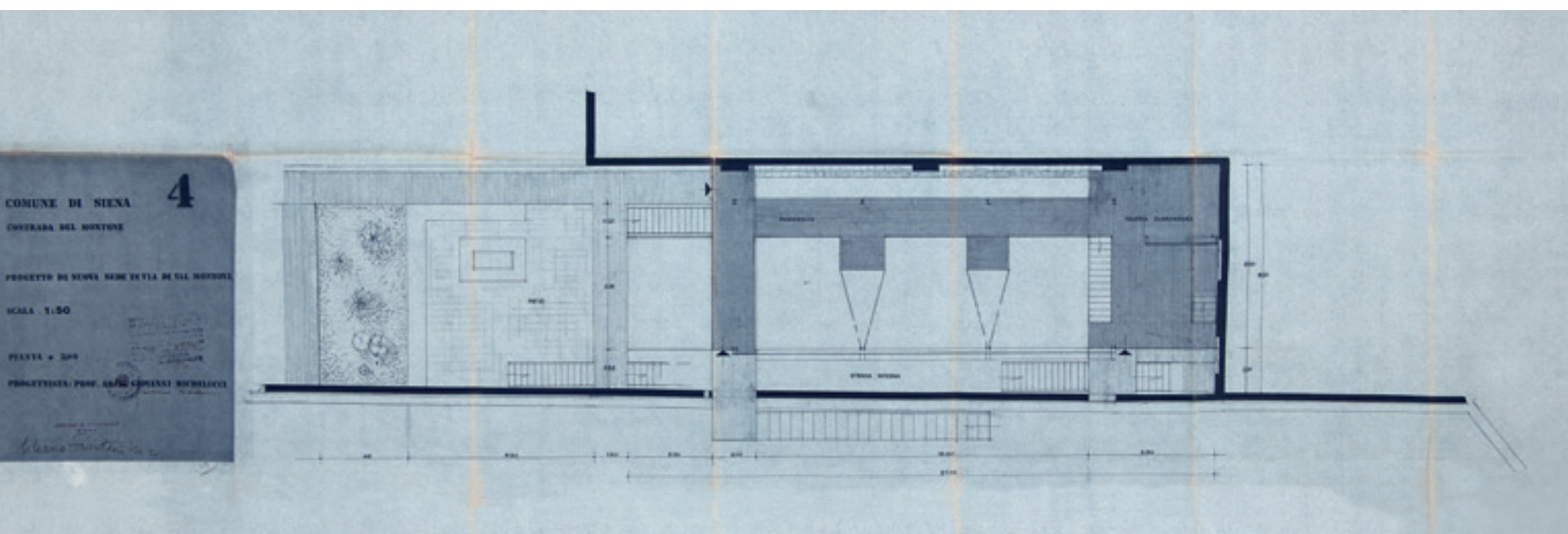
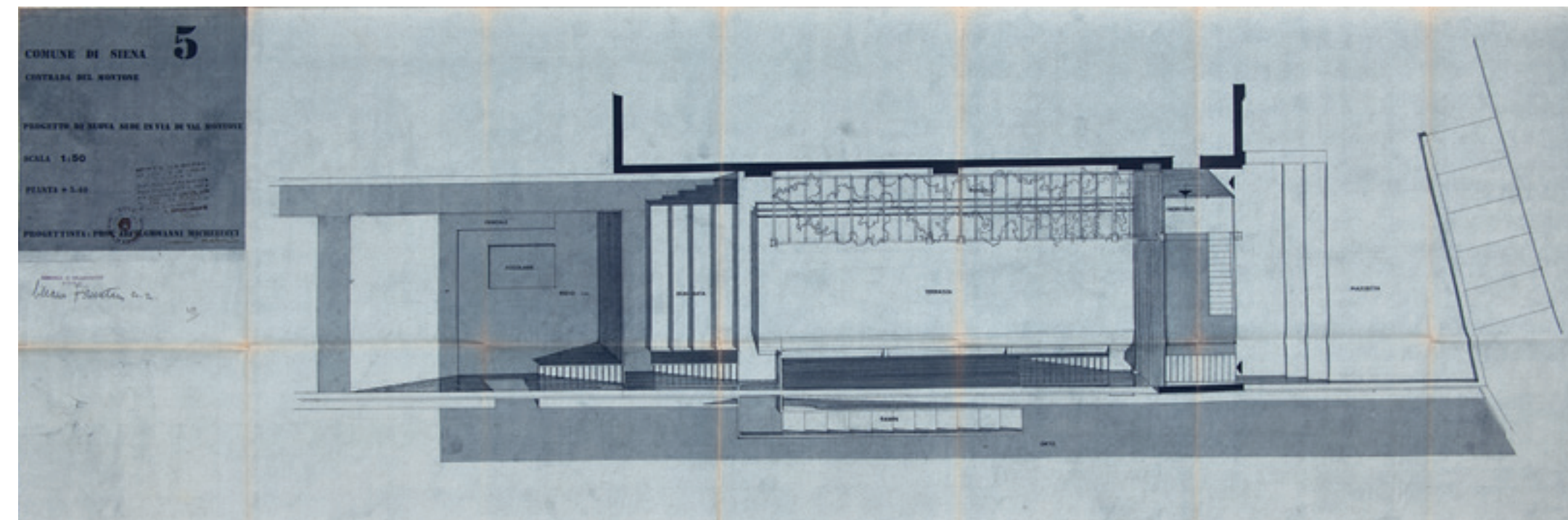
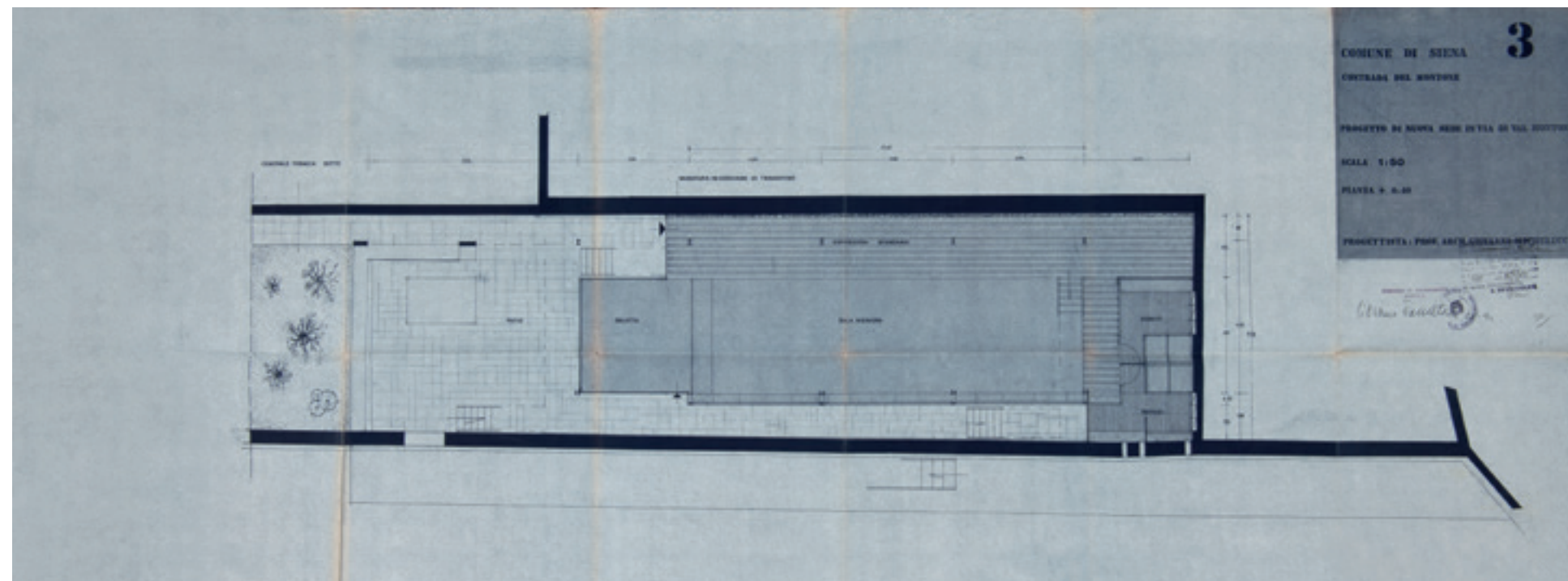
a pagina 30  
Giovanni Michelucci, studio per la sala  
delle vittorie, 3 ottobre 1974 (AFM/CMP,  
Ad0549).

L'orto della Santissima Trinità, 1970  
(AFG).

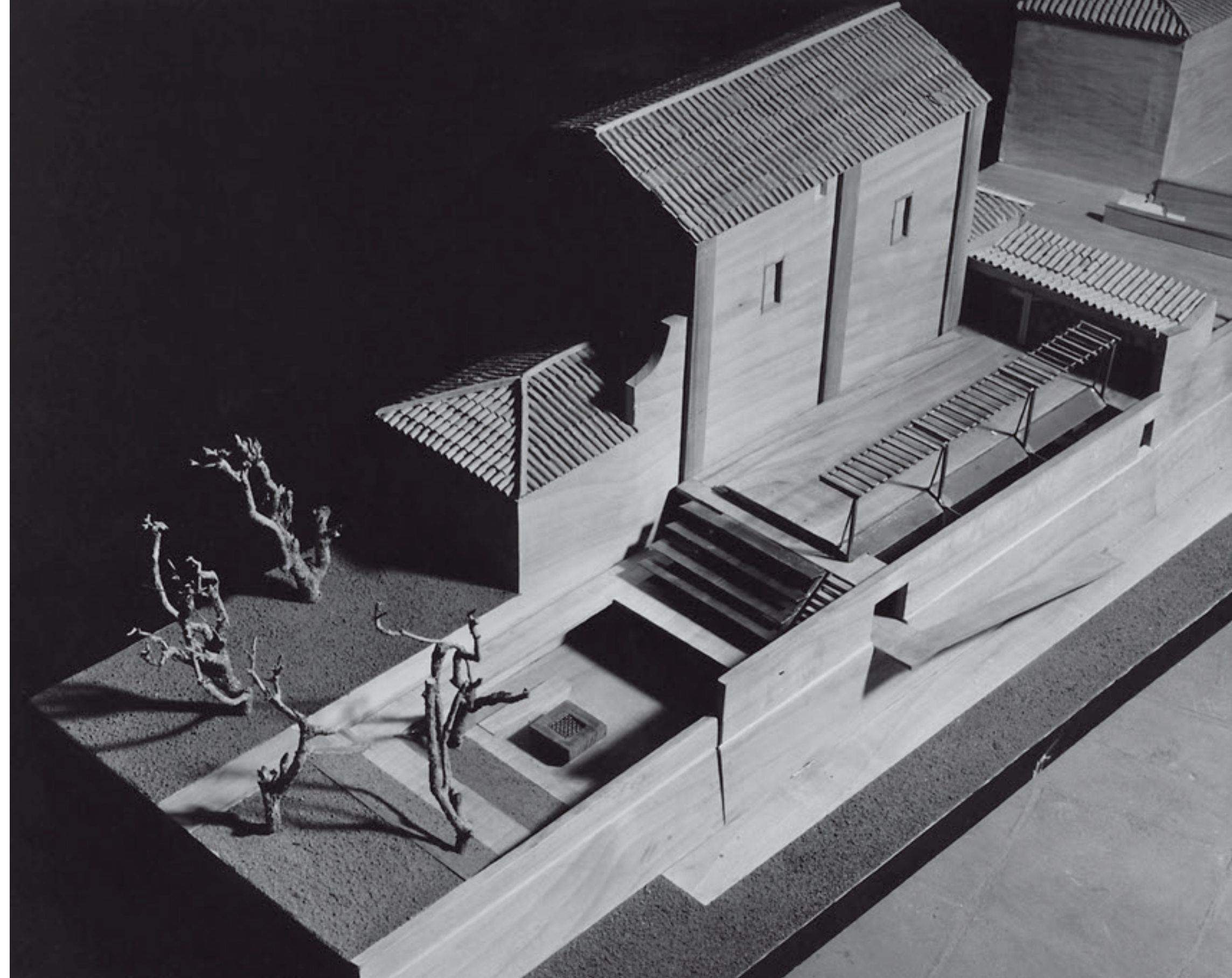
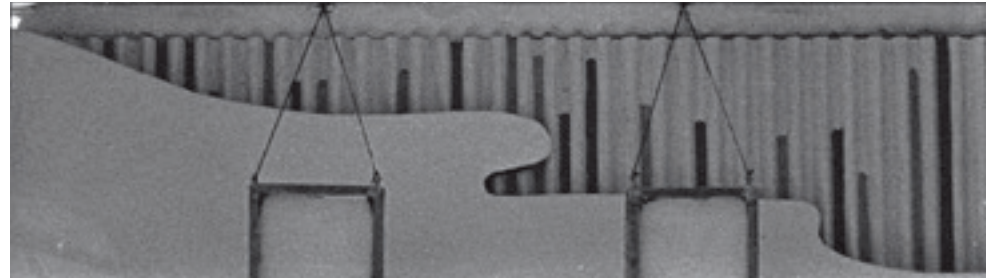
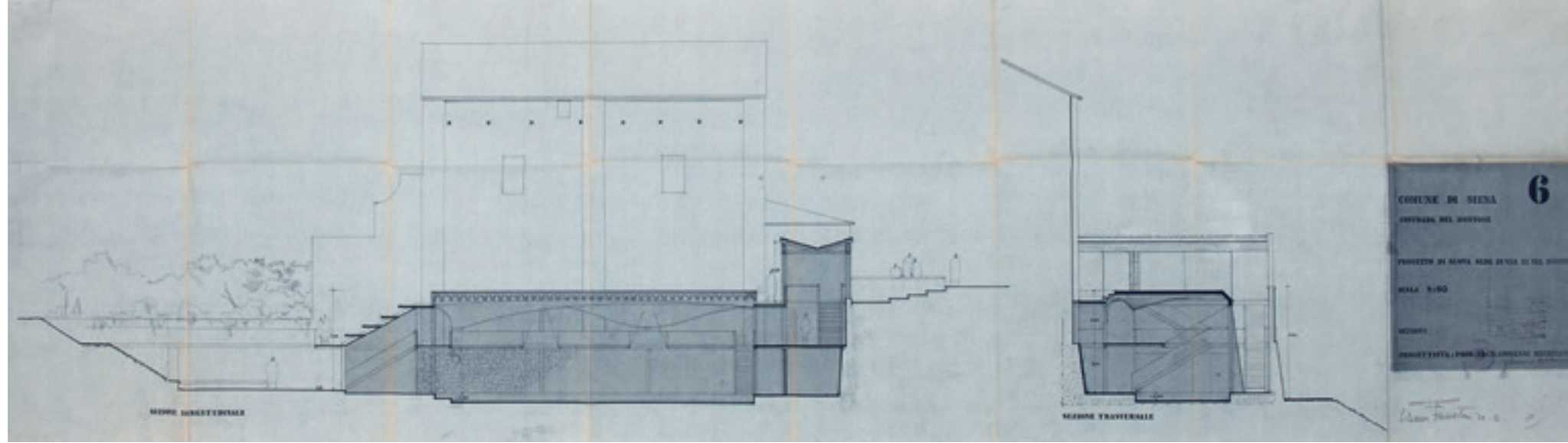
L'oratorio di San Leonardo in un disegno  
del XVII secolo.

Giovanni Michelucci, progetto del nuovo  
edificio, 1975, piante e prospetto  
laterale dello stato di fatto.





Giovanni Michelucci, progetto del nuovo edificio, 1975, piante alla quota della sala delle vittorie, della passerella, della copertura e vista della partizione interna del modello ligneo (ASCdV).



Giovanni Michelucci, progetto del nuovo edificio, 1975, sezioni longitudinale e trasversale, dettagli del controsoffitto, della partizione interna e vista generale del modello ligneo (ASCdV).

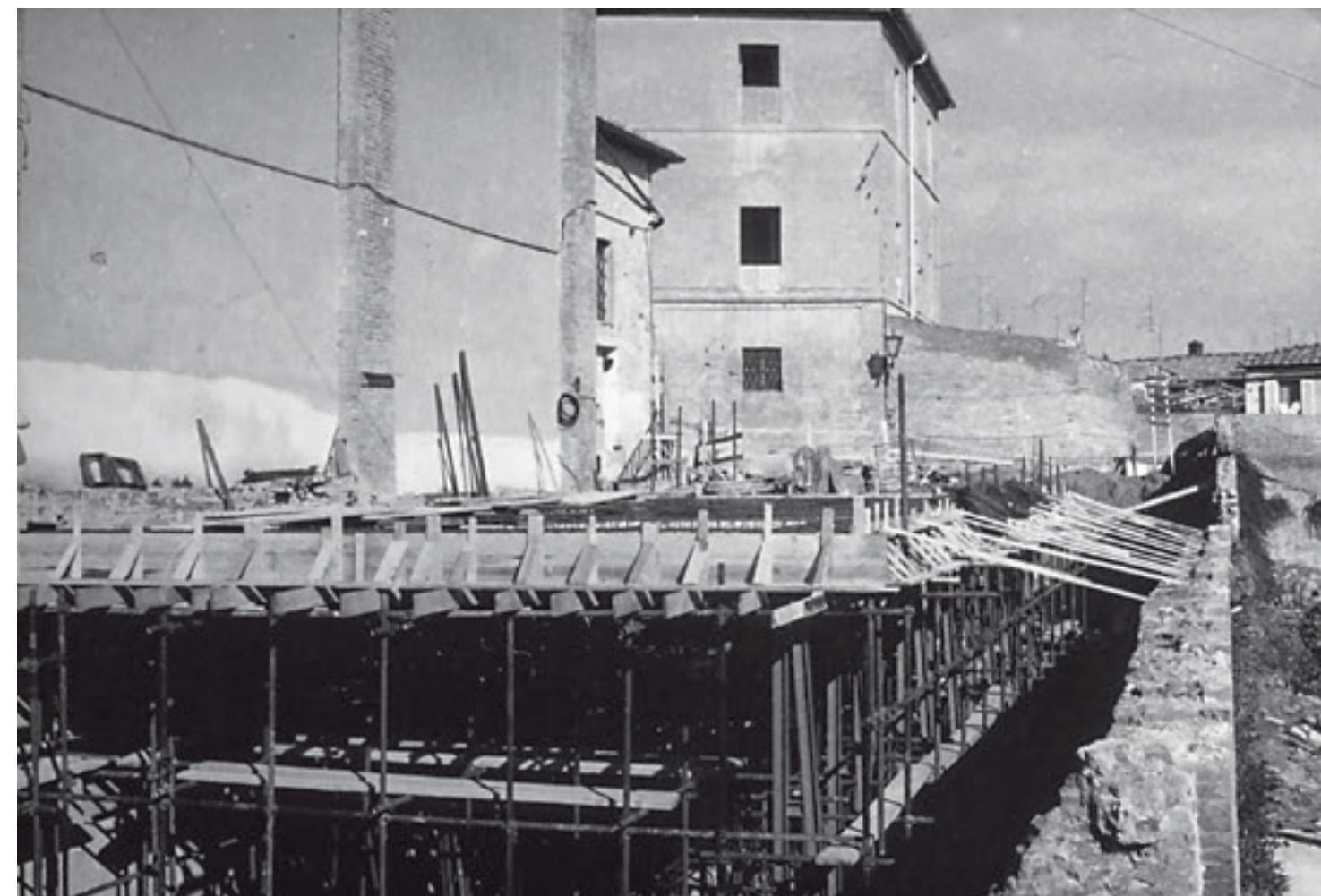
## l'inizio del cantiere



Il cantiere del nuovo edificio, 1980, viste dello scavo del terrapieno (ASCdV).

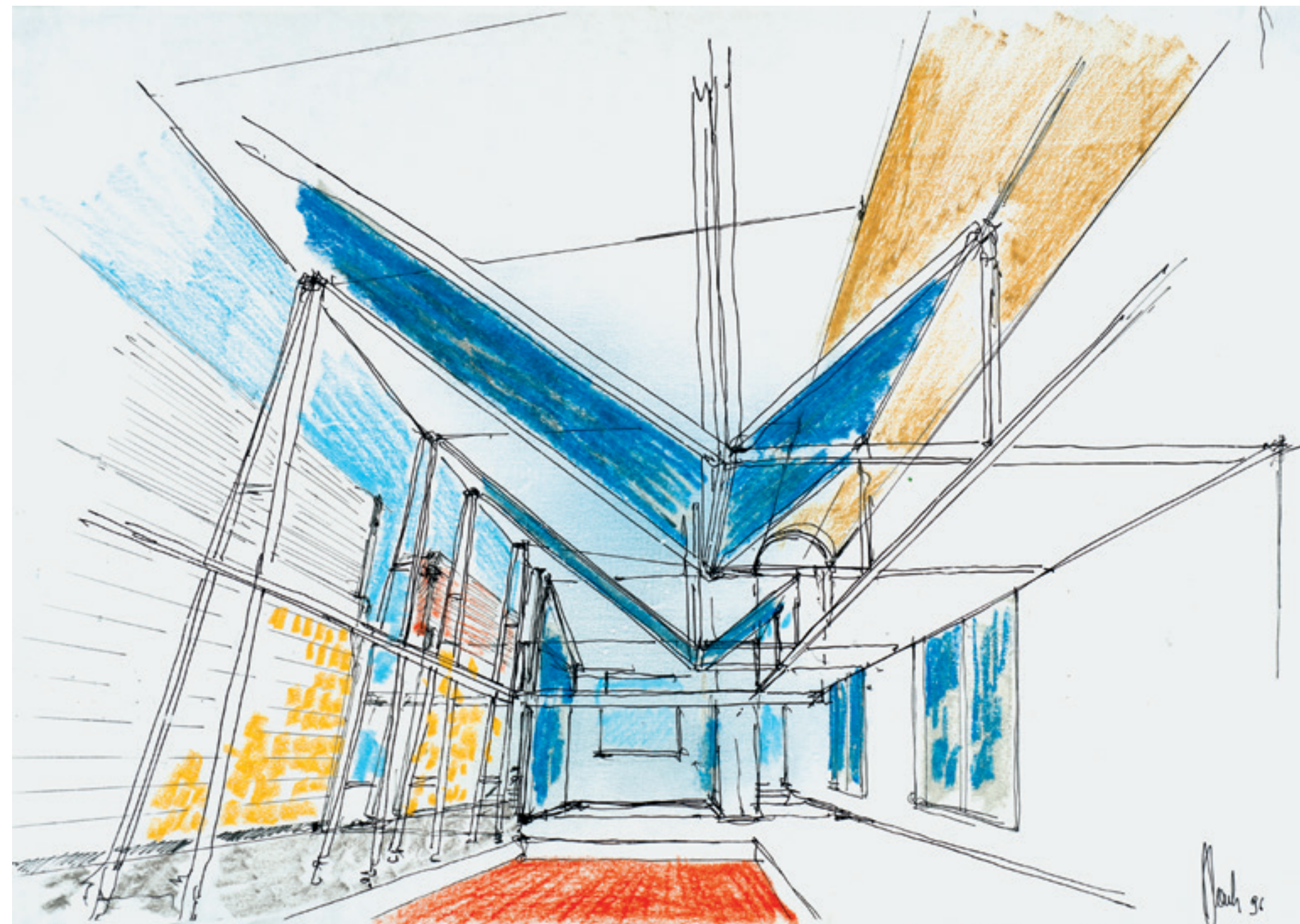
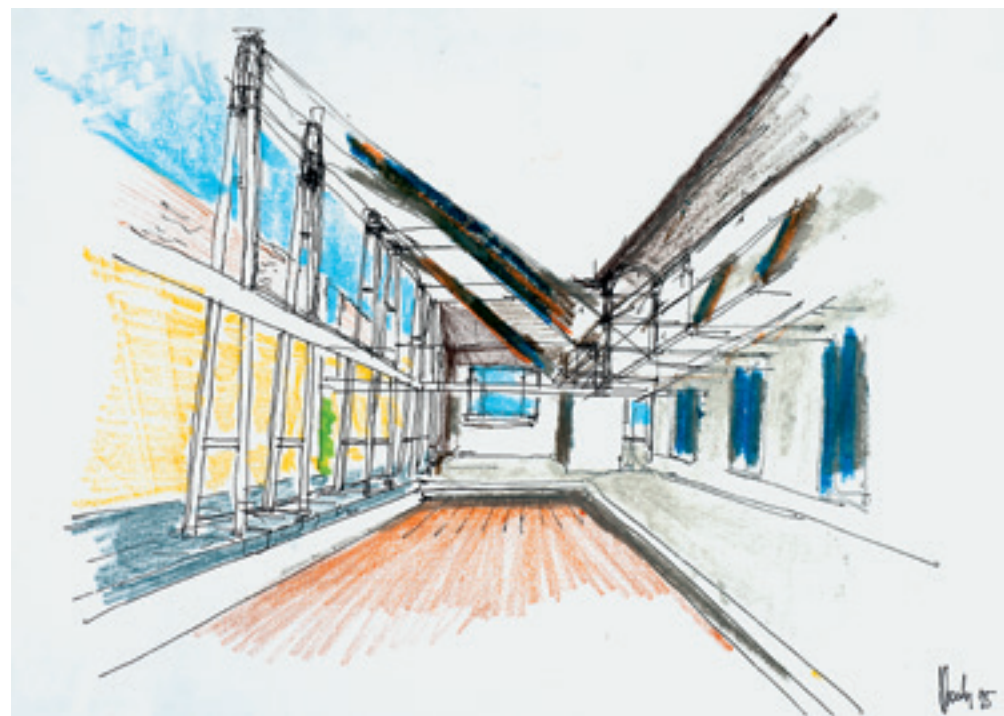
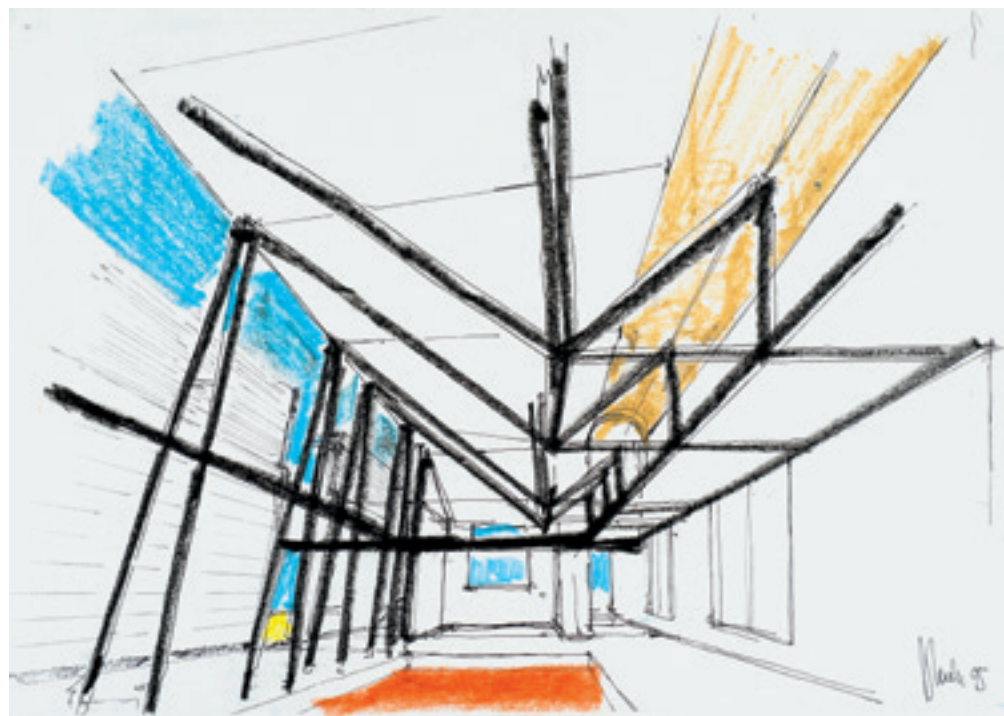


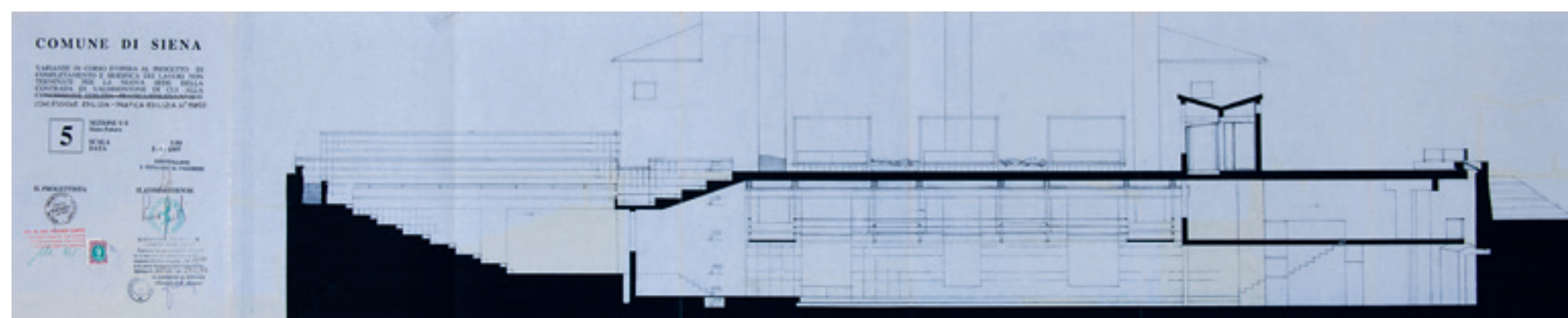
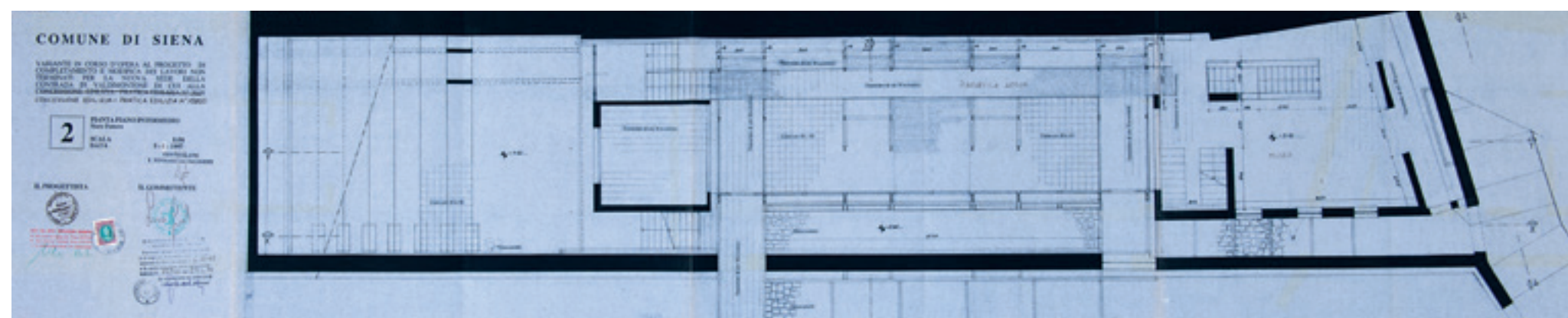
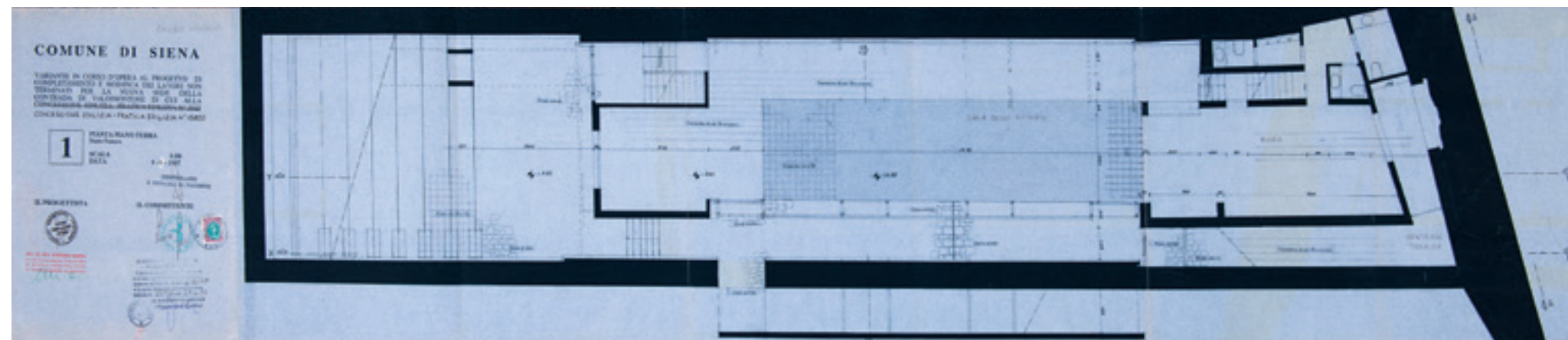
Il cantiere del nuovo edificio, 1982 circa, la struttura della grande vetrata (ASCdV).



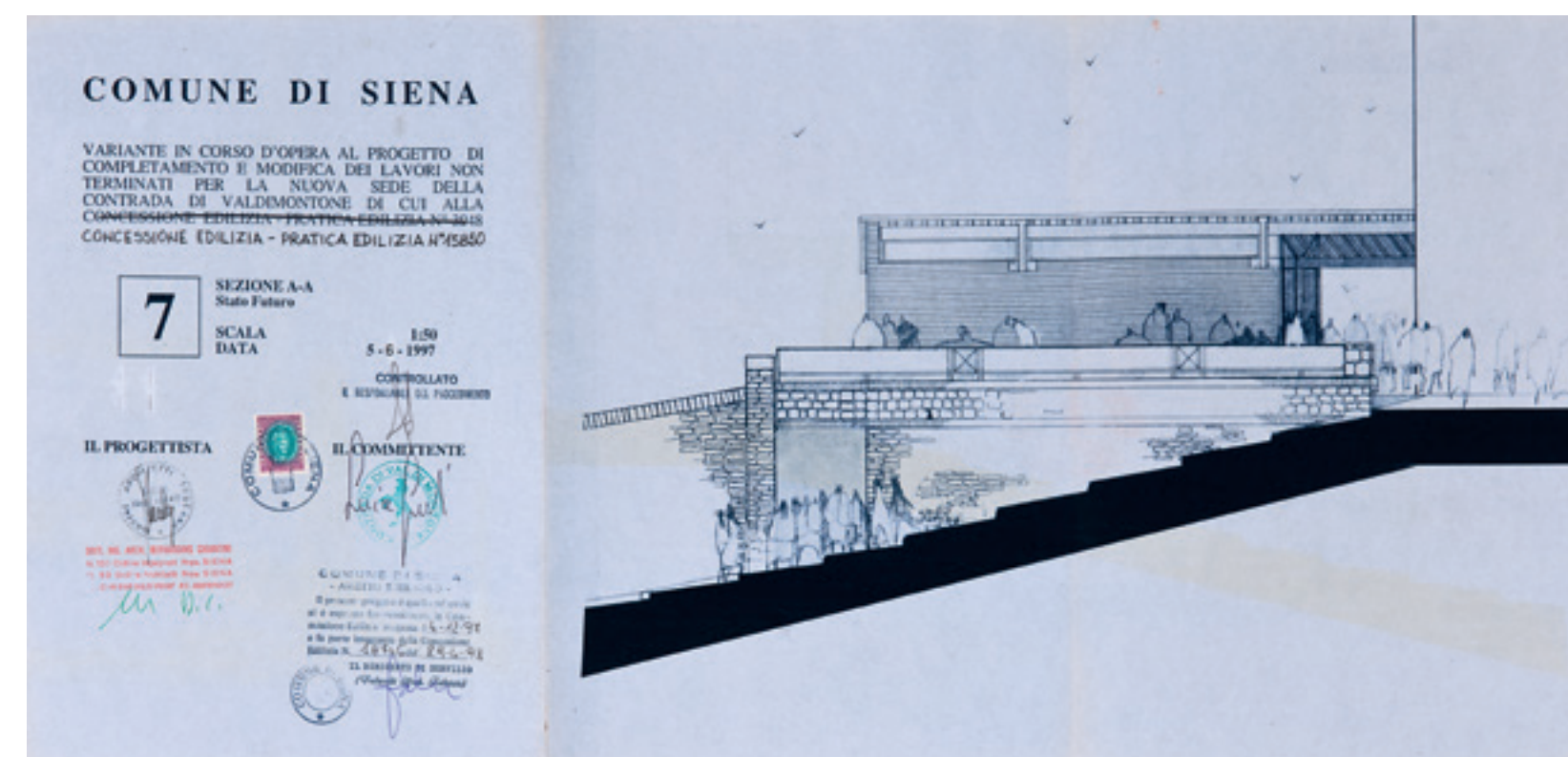
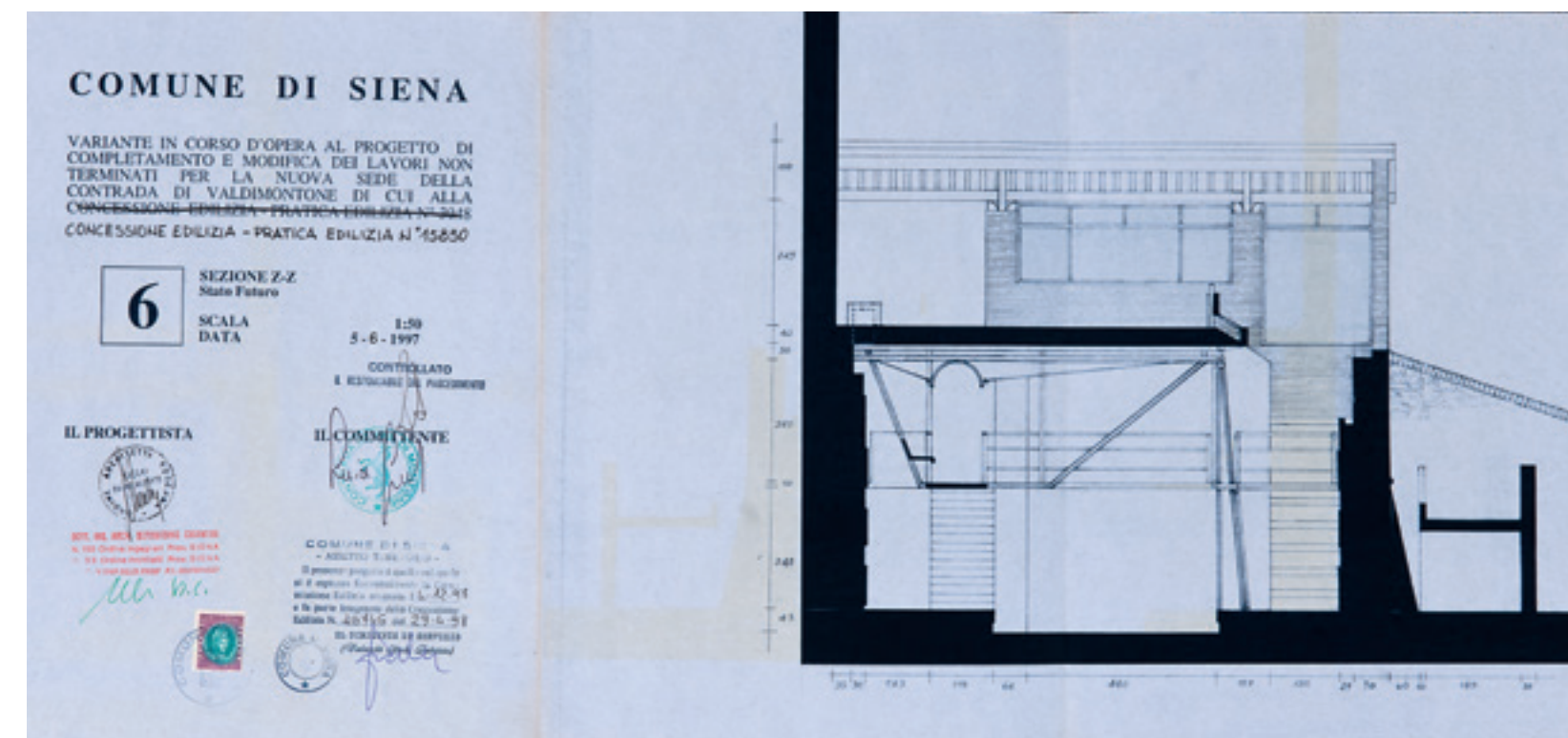
Lavori di realizzazione del nuovo edificio, viste del cantiere in due immagini del 1982 e in una successiva del 1986 (ASCdV).

## la ripresa dei lavori





Bruno Sacchi, variante di progetto, 1997, piante alle quote della sala delle vittorie e della passerella, sezioni longitudinale e trasversale, vista del fronte (ASCdV).





## l'edificio realizzato



L'ingresso urbano e la vista della sala delle vittorie dalla passerella, 1999 (ASCGV).





La rampa esterna sul giardino e vista della copertura con l'anfiteatro, 1999 (ASCdV).





La rampa esterna sul giardino con l'ingresso al passaggio laterale e il muro di terrazzamento visto dall'anfiteatro, 1999 (ASCdV).





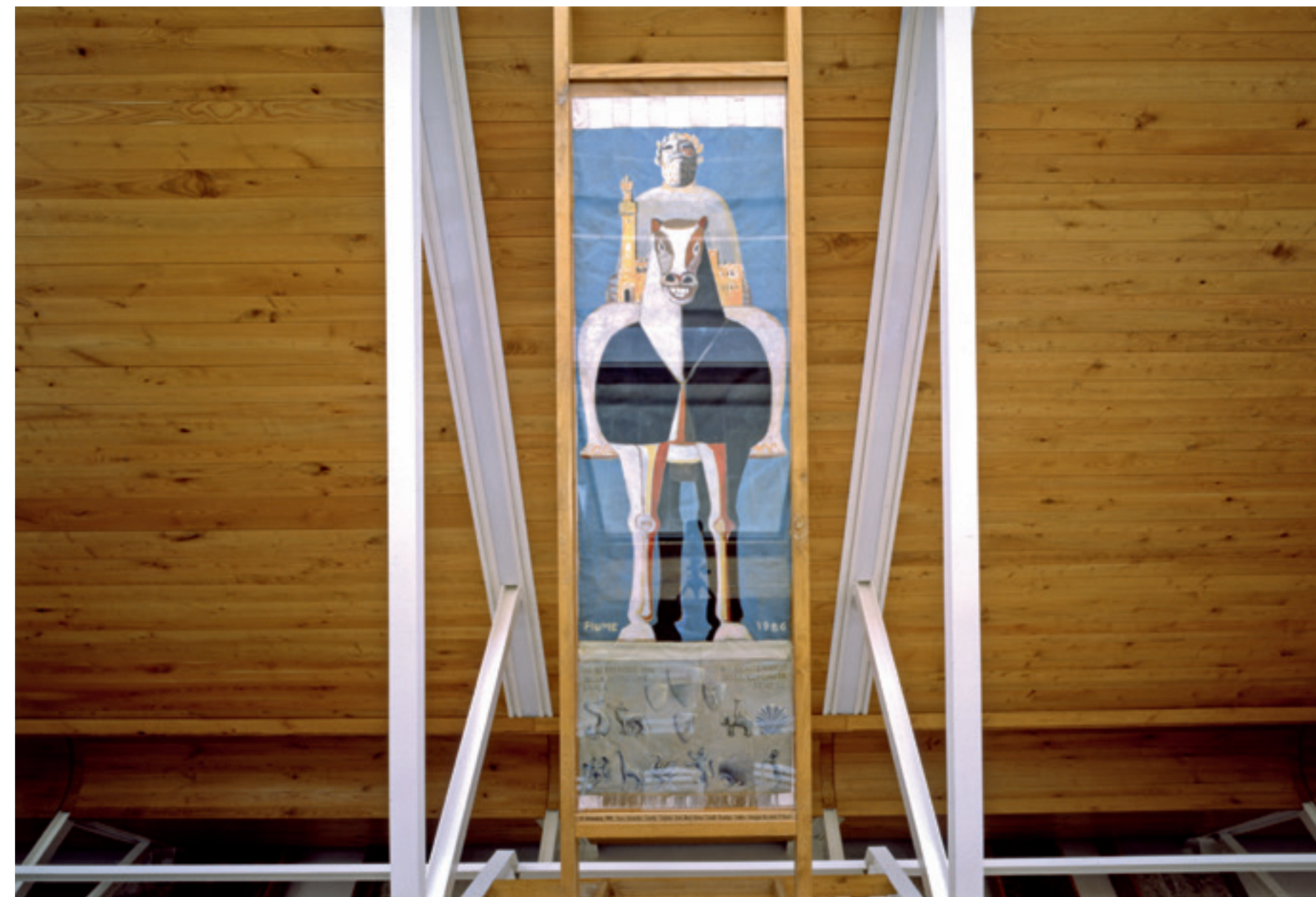


Il passaggio laterale tra la vetrata della sala delle vittorie e il muro di terrazzamento e vista dal corpo d'ingresso, 1999 (ASCdV).





Vista della sala delle vittorie  
dalla passerella e il drappellone  
di Salvatore Fiume per il Palio  
del 13 settembre 1986 vinto dalla  
Contrada di Valdimontone, 1999 (ASCdV).





La sala delle vittorie in una vista dal fondo con gli arredi ideati da Giovanni Michelucci e in uno scorcio dalle scale di accesso alla passerella, 1999 (ASCGV).



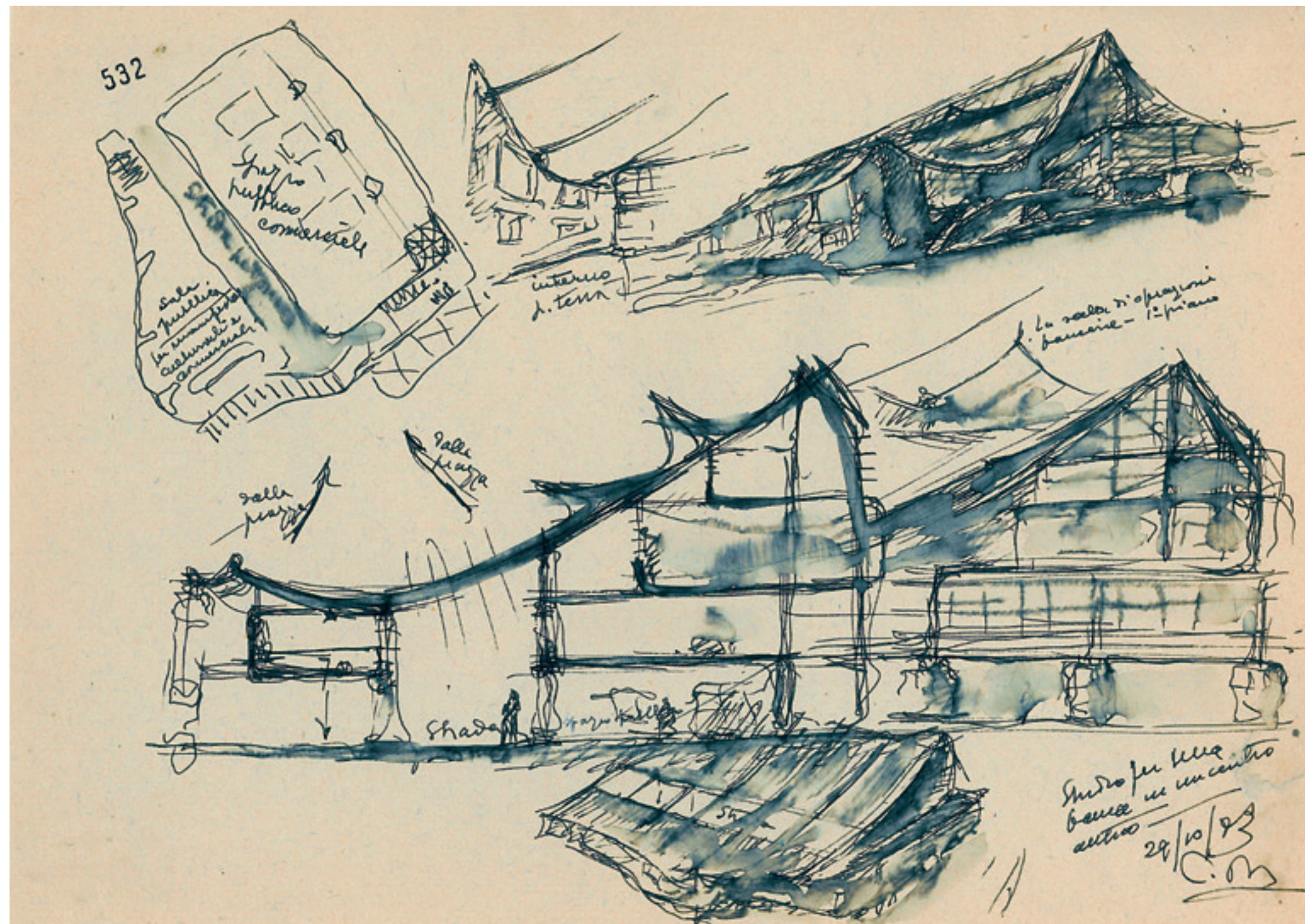
Scorcio della passerella con le sedute laterali, 1999 (ASCGV).





Viste dal giardino con la rampa di accesso e il corpo d'ingresso e della terrazza di copertura, 1999 (AScdV).





## nella «città rosa»: michelucci e siena

Riccardo Butini

Un'immagine degli anni trenta mostra una macchina in sosta che ostacola il transito pedonale e, quasi profeticamente, anticipa uno dei maggiori problemi che di lì a poco avrebbero investito i centri storici: l'incompatibilità dei loro stretti e sinuosi tracciati stradali con l'intensificarsi del traffico meccanizzato. Inizia così il rapporto tutto speciale tra Siena e Giovanni Michelucci, autore della fotografia, che cogliendo il segnale di una crisi allora imminente, offre una lettura decisamente originale di via di Città, uno dei principali percorsi del centro storico.

L'architetto, che nel periodo compreso tra il 1935 e il 1950 dedica a Siena una serie di scatti fotografici, fissa sulla pellicola la natura architettonica della città nel suo insieme, sostenuta da un delicato ma pur sempre chiaro equilibrio di masse, di ombre, di pieni e di vuoti. L'intera composizione è caratterizzata dalla complessità del tessuto urbano, così ricco di soluzioni, accogliente: predisposto a ospitare la vita nel suo scorrere quotidiano. Le fotografie, frutto di una raffinata selezione di inquadrature, sono veri e propri appunti che l'architetto raccoglie con personale atteggiamento critico, iniziando un percorso di conoscenza e di lettura dello spazio urbano, che si prolungherà ancora per un ventennio, fino agli ultimi anni della sua vita. La narrazione fotografica proposta da Michelucci fa emergere alcuni fra i temi che lo impegnarono nel corso della sua lunga attività di ricerca, attorno ai quali si polarizzano le proposte progettuali, sempre animate da una visione dinamica, consapevole del tempo e dell'aggiornamento che questo richiede.

Negli scatti dedicati a tre dei principali monumenti senesi, la basilica di San Domenico, il Battistero e il

Duomo, «quasi mai l'architettura monumentale è ritratta come insieme chiuso e definito: invece quasi sempre è tagliata, ripresa in parte, anche, appunto, per confrontarsi meglio con il fluire della vita»<sup>1</sup>. L'inquadratura, mai scontata, accoglie, invece, la natura urbana del tratto di città sottostante, la scalinata che copre il dislivello tra due piazze, o il sagrato sopraelevato della cattedrale. Michelucci è interessato al monumento per la vita che anima gli spazi adiacenti, per le conseguenze che produce nello svolgimento delle attività umane: «le architetture vivono attraverso la minuta popolazione che vi brulica intorno; la compartecipazione dell'uomo all'edificio diviene un elemento condizionale della sua stessa giovinezza estetica, del suo rinnovarsi attraverso il tempo»<sup>2</sup>.

La fotografia più bella e intensa della serie mostra da un punto di vista quasi inedito, piazza del Campo con un'inquadratura capace di contenere azioni simultanee che si svolgono su piani diversi: tutto sembra *magicamente* sospeso e vivo al tempo stesso. Piazza del Campo è senz'altro lo spazio che più ha impegnato il pensiero di Michelucci nei suoi soggiorni senesi, invitandolo, e forse obbligandolo, a un difficile esercizio di comprensione: «Ti sei mai chiesto perché la piazza del Campo è sempre piena di gente che si siede sulla fontana o per terra, sulla pavimentazione di mattoni o passeggia vagabondando? Hai notato che mentre nella struttura viaria della città è impresso il senso del transito, essa, la Piazza, ha quello della sosta? Il senso cioè, di un luogo, in cui si ritrovano sia i cittadini, sia chi viene da lontano per far mercato o per conoscere la città e le infinite opere d'arte che essa conserva? Una città, una piazza in



Giovanni Michelucci, sede del Monte dei Paschi di Siena, Colle Val d'Elsa, 1973-83, studio, 29 ottobre 1973 (AFM/CPM, Ad0532).

Via di Città, Siena, in una fotografia di Giovanni Michelucci, 1935 circa (AFM).



Piazza del Campo e il sagrato del Duomo, Siena, in due fotografie di Giovanni Michelucci, 1950 circa (AFM).

Giovanni Michelucci, progetto per una chiesa e un centro comunitario nel quartiere di San Miniato a Siena, 1977-82, studi, 18 aprile 1980 e 20 settembre 1980 (AFM/CPM, Ad0820-0821).

cui sei il benvenuto, l'ospite atteso. Io mi sono domandato spesso da cosa provenga, da quale elemento sia determinato, il fascino di questa piazza e mi sembra di aver capito il motivo. Essa, anzitutto, è stata costruita conservando la struttura naturale da cui è stata ricavata: il punto di confluenza delle colline circostanti. Inoltre la piazza è opera non di singoli artisti ma dell'intera popolazione, di tante generazioni di cittadini che hanno dato un loro contributo materiale o morale alla sua creazione; per cui è nata un'opera d'arte collettiva, corale, nella quale ogni uomo può riconoscersi, può trovare, cioè, quanto occorre per soddisfare le proprie esigenze pratiche e culturali [...]. L'eccezionalità di Siena e di piazza del Campo sta nel fatto che la popolazione vive la città e la piazza come se fossero ancora in costruzione. I cittadini continuano ancora a dare un contributo a questi spazi; li rinnovano ogni giorno, mantenendo, però, gelosamente, la loro integrità. Non portano apparentemente nulla di nuovo, ma si comportano in modo da mostrare al mondo come si può e si deve vivere un'opera d'arte collettiva. La vera bellezza sta appunto nel fatto che essa è vissuta come se la sua creazione non avesse termine, come se il vivere quotidiano portasse ogni giorno una giustificazione a ciò che un tempo storico indefinibile ha realizzato»<sup>3</sup>.

Quest'idea di opera d'arte collettiva, che si realizza nel lungo tempo, per Michelucci, coincide proprio con la città, cui rivolge principalmente la sua attenzione, non riconoscendo architettura se non quella che genera la città o che, viceversa, da questa è generata: «essere architetto – avrà modo di spiegare – vuol dire pensare la città come fine di ogni fatto progettuale»<sup>4</sup>. E la città, nei suoi desideri dovrebbe essere «un concerto di spazi che sia in grado (o almeno tenti), di dare un significato di riferimento reciproco alle singole azioni della gente; che sia in grado di rompere l'isolamento, cercando di creare rapporti fra personaggi, dove prima c'era la solitudine degli individui»<sup>5</sup>.

Siena, per Michelucci, è indubbiamente un luogo speciale, «un “modello” plastico e colorato città “ideale” concreta»<sup>6</sup> – sostiene Ludovico Quaroni – che lo invita alla scoperta e lo pervade di rinnovata vitalità creativa. L'architetto non si ferma all'apparente bellezza della «città rosa»<sup>7</sup>, ma ne coglie la complessità interiore, se ne innamora come di una donna meravigliosa lasciandosi trasportare nella dimensione della fiaba e del sogno e riconoscendo in essa «uno spazio cioè dove la natura, l'umanità, la cultura convivono senza soluzio-

ne di continuità; senza poter più distinguere i loro caratteri specifici [...]. Il discorso sulla città, sull'architettura potrebbe cominciare e finire a Siena, svolgersi quotidianamente per sempre»<sup>8</sup>.

Sul finire degli anni settanta Michelucci ha la possibilità di compiere alcune esperienze progettuali che potrà affiancare alle fotografie e ai numerosi scritti: risalgono a quel periodo gli incarichi per la sede del Monte dei Paschi a Colle Val d'Elsa (1973-83), per il museo della Contrada di Valdimontone (1974-86), le proposte per il centro civico con chiesa nel periferico quartiere di San Miniato (1977-82), mentre è degli anni ottanta la scenografia per un'opera di Monteverdi commissionata dall'Accademia Chigiana (1987). Nascono così le occasioni di trasferire all'interno del progetto, quelle riflessioni e quei temi che, sebbene ormai ascrivibili alla teoria michelucciana, trovano, se non l'origine, sicuro sostegno anche nelle letture che Siena aveva saputo stimolare.

«L'idea generatrice dell'architettura di Michelucci – osserverà Paolo Sica – anche in questa riduzione che sempre e forzatamente si opera dal disegno di invenzione al progetto e poi all'architettura, è sempre un tramite. È un tramite il ponte, è un tramite il percorso [...] come lo sono più allusivamente, il teatro e il mercato, che sono tramiti di comunicazioni e di scambi [...]. Alla costruzione che chiude tutto è sempre preferibile, per Michelucci, la distruzione che apre»<sup>9</sup>.

Nel museo della Contrada di Valdimontone, il percorso diviene l'elemento che consente di compiere una rivoluzione spaziale, ottenuta con «l'invenzione di un articolato giuoco di percorsi e zone di soste»<sup>10</sup>, come nel caso del solaio sospeso, che nell'ipotesi funzionale di spazio espositivo, induce all'osservazione dall'alto delle opere d'arte. L'idea di museo-città, certamente originata dalle riflessioni sul tema del percorso, suggerisce uno spazio dinamico e continuo nel quale il dentro e il fuori non sono chiaramente individuabili e si fondono a formare un organismo architettonico aperto dove la narrazione della città si sovrappone a quella del museo.

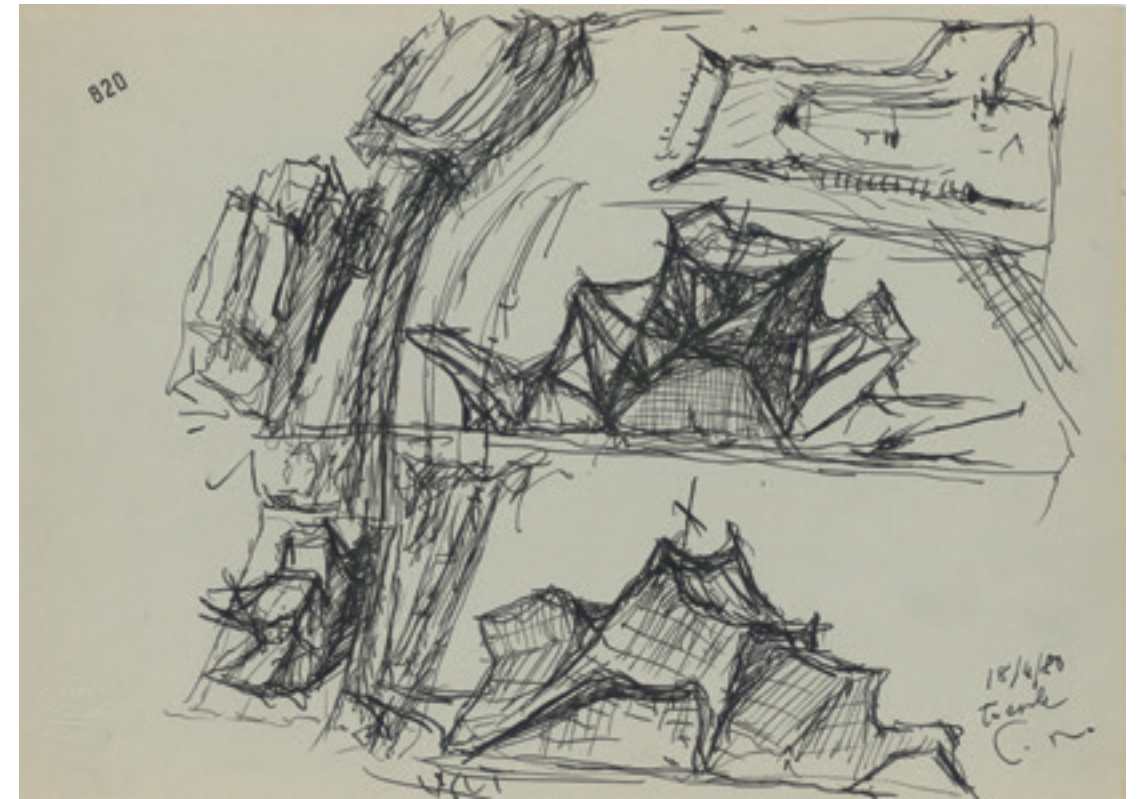
È sempre la città a suggerire i temi per i progetti di Colle Val d'Elsa e San Miniato, con i suoi percorsi, le sue piazze, il senso di uno spazio collettivo e condiviso, un insieme di edifici aperti e comunicanti. Michelucci, per la sede del Monte dei Paschi, concepisce un'architettura dialogante e permeabile, disposta ad accogliere in sé funzioni pubbliche e private: «una grande tenda si distende, protettiva e leggera, ad accogliere il fram-

mento complesso di una città “arborea”, il cui articolato funzionamento è disvelato dai disegni di sezione»<sup>11</sup>. Lo spazio collettivo s'insinua nel nuovo organismo architettonico, quasi sollevato dal suolo per ospitare al piano terra, il piano della strada, «che diviene una vera e propria piazza coperta, su cui si affacciano il bar e la cassa cambiali. Pavimentata in travertino liscio e ritmata dagli appoggi dei tralicci, sagomati come panchine, essa ripropone un versione aggiornata delle logge dei mercati dell'antica tradizione toscana»<sup>12</sup>.

Deciso a superare le dicotomie tra centro antico e nuove espansioni edilizie, per il nuovo quartiere disegnato da Giancarlo De Carlo, Michelucci pensa a un frammento di città in grado di accogliere, mettendole in relazione, le diverse funzioni previste – oltre all'aula ecclesiale, il teatro, il mercato, i negozi, gli uffici e i magazzini – disponendole attorno alla chiesa. «La periferia, poi, quella nata dalla speculazione e dalla segregazione, – ha sostenuto in molte occasioni Michelucci – dovrà strutturarsi anch'essa come città se vorrà vivere. E lo potrà fare soltanto instaurando un rapporto reale col centro antico [...]. Perché l'errore di fondo – aggiungeva – è stato proprio nell'aver separato questi due elementi, di averli isolati senza comprendere che ciò comportava un'enorme perdita di valori: quando la vita trova una frattura o un diaframma la città non esiste più, neppure quella antica»<sup>13</sup>.

L'architetto, in contrapposizione con la linearità dei fabbricati esistenti, disegna un tessuto dalle trame sinuose che confluiscono nello spazio del mercato. Sfumata l'occasione di veder realizzate, anche in parte, le numerose proposte sviluppate nell'arco di cinque anni, Michelucci continua a progettare la chiesa, che vive continue metamorfosi, dettate dall'aggiornamento dei temi compositivi selezionati – il pilone-tenda, la tenda, la nave o l'arca – accomunati, non da un tratto formale, ma, piuttosto, da un peculiarità dello spazio della chiesa, che «non ha più confini: dove vive l'uomo tutto è sacro e non vi è comportamento di uomo o avvenimento che quella sacralità possa distruggere»<sup>14</sup>.

Una vicenda del tutto particolare coinvolge il maestro nel 1987, quando è invitato a disegnare l'apparato scenografico dell'*Amoroso e Guerriero* dal libro VIII dei *Madrigali guerrieri et amorosi* (1638) di Claudio Monteverdi, che inaugurava la 44ª Settimana Musicale Senese. Nella singolare piazza Jacopo della Quercia, ricavata nel corpo compatto della città, l'architetto ha l'occasione «per sintetizzare magistralmente alcuni temi degli





ultimi anni [...]. Davanti al magico fondale fisso della colossale facciata del Duomo Nuovo, Michelucci lancia in aria un grande albero, un rarefatto traliccio tecnologico di scale e ballatoi e un enfatico pulpito-barca da predicatore sospeso a mezz'aria nello spazio magico del cantiere interrotto. Qui storia, natura e mito si compongono e si intrecciano in un insieme urbano di grande effetto»<sup>15</sup>.

Il grande albero è posto al centro della scena. Al suo fianco, sostenuta da una struttura a cavalletto, un'arca<sup>16</sup> e poco distante, dall'altro lato, una rupe dal profilo inquietante. Le linee tese e la verticalità del Facciatone confluiscono in una scenografia *rampicante*, da lui stesso definita una «grande scena gotico-floreal»<sup>17</sup>. Paesaggio senese e paesaggio michelucciano s'incontrano a contrasto col fondale policromo della monumentale struttura trecentesca. La scenografia fissa – le parti realizzate del Duomo Nuovo e la città stessa – e la scenografia temporanea si sovrappongono, contaminandosi, nello spazio interrotto del sogno gotico senese per dar luogo a una scena trasognata, dove tutto è ancora sospeso. Il pensiero di Michelucci è unificante, abbatte ogni sorta di barriera, di limite.

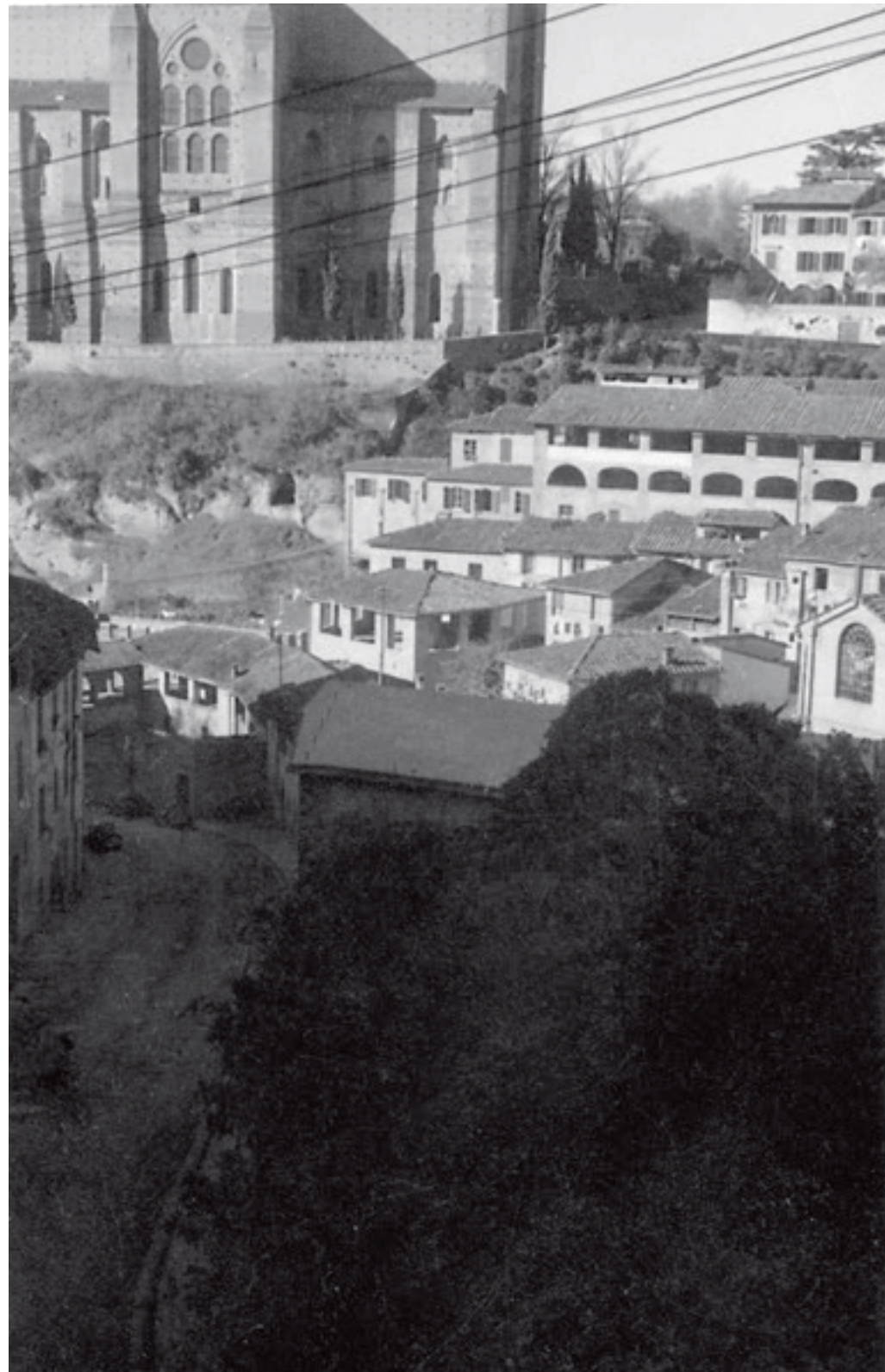
Ai consueti disegni al tratto l'architetto ne aggiunge altri dove, gradualmente, fa ingresso il colore, una rarità per Michelucci. Con l'uso dei pastelli, dettato da esigenze di rappresentazione più che da una necessità espressiva dell'autore, si assiste a una vera e propria esplosione del colore che diviene l'elemento primario del disegno e invade, quasi cancellandola, con soluzioni cromatiche ogni volta diverse, la densa trama grafica. In essi, ancora oggi, l'osservatore, congedandosi per alcuni istanti dalla vita reale, potrà vivere l'atmosfera che l'architetto aveva immaginato per un'occasione così particolare, una visione «magica», probabilmente suggerita durante i numerosi soggiorni dagli «ori di Duccio»<sup>18</sup> e dalla città stessa, «questo "mondo" rosa e oro in cui la fiaba conquista l'animo e lo porta nel regno del sogno»<sup>19</sup>.

Possiamo sostenere senza dubbio che il rapporto tra l'architetto pistoiese e Siena sia animato da *giovanile* entusiasmo che lo accende ogni volta spingendolo a conoscere sempre più a fondo questa città. In un incontro tenuto nel Palazzo Pubblico il 21 marzo 1981<sup>20</sup>, Giovanni Michelucci terminava il suo intervento riservando alla città, cui tanto era legato, parole di grande ammirazione, intrise di ottimismo e di speranza, che nell'attuale complicata congiuntura, potremmo riproporre a



Giovanni Michelucci, studi per la scenografia dell'*Amoroso e Guerriero* di Claudio Monteverdi in piazza del Duomo a Siena, 1987, bozzetti, 23 maggio 1987 (AFM/CPM, Ad2031, Ad1844).

Piazza San Giovanni, Siena, in una fotografia di Giovanni Michelucci, 1950 circa (AFM).



conclusione, come stimolo per tutti gli uomini, che in un'auspicabile visione collettiva di città, dovrebbero impegnarsi a garantirle un futuro: «Ho finito. Ma per ultimo vorrei raccontarvi l'esperienza di questa mattina. Dopo aver passeggiato per queste strade e queste piazze, sono andato, come sempre, a stare un'ora con Pisano e con Duccio. Mi sono fermato per la prima volta a guardare attentamente una delle piccole tavole di Duccio che rappresenta l'ingresso di Cristo a Gerusalemme, dove c'è contemporaneamente la rappresentazione dell'attesa e dell'avvenuta risposta a questa attesa. Si vede la gente che è già al culmine della felicità nel vedere realizzata un'aspirazione, uno stato di grazia, la visione del Figlio dell'Uomo. Accanto a questa tavoletta sono raffigurati tanti altri episodi del Vangelo, l'uno di seguito all'altro. Allora ho capito stamani, per la prima volta, che cos'è la prospettiva. Non la rappresentazione geometrica o scientifica o quel che dir si voglia. Ma la prospettiva che riesce a fondere insieme il tempo e lo spazio. La prospettiva è la storia: questo elemento di base che lega i fatti più lontani, avvenuti nel mondo, ai più vicini, direi al futuro. Cioè si sente con certezza che la storia continua, che non può avere un momento di sosta. Ecco, la mia mattinata è finita con la felicità di sentire questa certezza che mi ha dato Duccio con quella sua piccola tavola. Ecco Siena! Ecco perché dico che Siena è il futuro; Siena contiene un suggerimento incessante in tutte le opere che sono state realizzate in architettura e in pittura. È una città di una grandezza veramente eccezionale!»<sup>21</sup>.

Basilica di San Domenico e il rione di Fontebranda, Siena, in una fotografia di Giovanni Michelucci, 1950 circa (AFM).

Giovanni Michelucci, studio per la scenografia dell'*Amoroso e Guerriero* di Claudio Monteverdi in piazza del Duomo a Siena, 1987, bozzetto, 24 maggio 1987 (AFM/CPM, Ad2028).

#### Note

- 1 G. Fanelli, *Michelucci fotografo*, in *Giovanni Michelucci fotografo*, catalogo della mostra (Fiesole 2001) a cura di G. Fanelli, Mandragora, Firenze 2001, pp. IX-XVI.
- 2 Commento di G. Michelucci ripreso nel film *A misura d'uomo*, regia di S. Prati, 1970.
- 3 G. Michelucci, *In Piazza del Campo ci potrebbe nascere il grano*, in Id., *Dove si incontrano gli angeli. Pensieri fiabe e sogni*, a cura di G. Ceccoli, Carlo Zella Editore, Firenze 1997, pp. 54-46.
- 4 L. Quaroni, intervento in *Incontro con Michelucci*, in «Quaderni della Balzana», 1, 1981, pp. 15-18.
- 5 *Ibidem*.
- 6 *Ibidem*.
- 7 C. Cresti, *Lettere di Giovanni Michelucci a una sconosciuta*, in Id., *Scritti per Giovanni Michelucci. La felicità di progettare*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2001, pp. 89-94.
- 8 G. Michelucci, intervento in *Incontro con Michelucci*, cit., pp. 7-14.
- 9 P. Sica, intervento in *Incontro con Michelucci*, cit., pp. 41-46.
- 10 F. Naldi, *Sistemazione della Limonaia di Villa Strozzi*, in *La città di Michelucci*, catalogo della mostra (Fiesole 1976), a cura di E. Godoli, Comune di Fiesole, Fiesole 1976, pp. 175-180.
- 11 C. Conforti, *Sede del Monte dei Paschi di Siena a Colle Val d'Elsa*, in A. Belluzzi, C. Conforti, *Lo spazio sacro di Michelucci*, catalogo della mostra (Siena 1987), Allemandi, Torino 1987, pp. 152-159.
- 12 *Ibidem*.
- 13 R. Barzanti, *Giovanni Cresti provveditore. Negli anni del miracolo economico*, in P.F. Asso, S. Nerozzi, *Il Monte nel Novecento 1929-1995*, 24Ore Cultura, Milano 2014, pp. 236-241.
- 14 A. Belluzzi, *Progetto per una chiesa e un centro civico nel quartiere di San Miniato a Siena*, in Belluzzi, Conforti, *Lo spazio sacro di Michelucci*, cit., pp. 138-139.
- 15 M. Dezzi Bardeschi, *Disegni per l'apparato scenico dell'Amoroso e guerriero di Claudio Monteverdi in piazza del Duomo a Siena, 1987*, in *Giovanni Michelucci. Un viaggio lungo un secolo*, a cura di M. Dezzi Bardeschi, Alinea, Firenze 1988, p. 297.
- 16 La barca – o l'arca – è un tema già presente in numerosi disegni di Miche-

lucci, fra i più interessanti, insieme a quelli per la chiesa nel quartiere di San Miniato (1977-82) e quelli per la chiesa di Guri in Venezuela (1982-83); per l'architetto «la barca incagliata nella roccia non rappresenta [...] un naufragio, ma la risposta al naufragio», G. Michelucci, *Alcuni aspetti della mia attuale ricerca*, in *Giovanni Michelucci. Un viaggio lungo un secolo*, cit., pp. 9-12.

17 Cfr. la lettera di Giovanni Michelucci a Luciano Alberti, del 31 agosto, in AAMC.

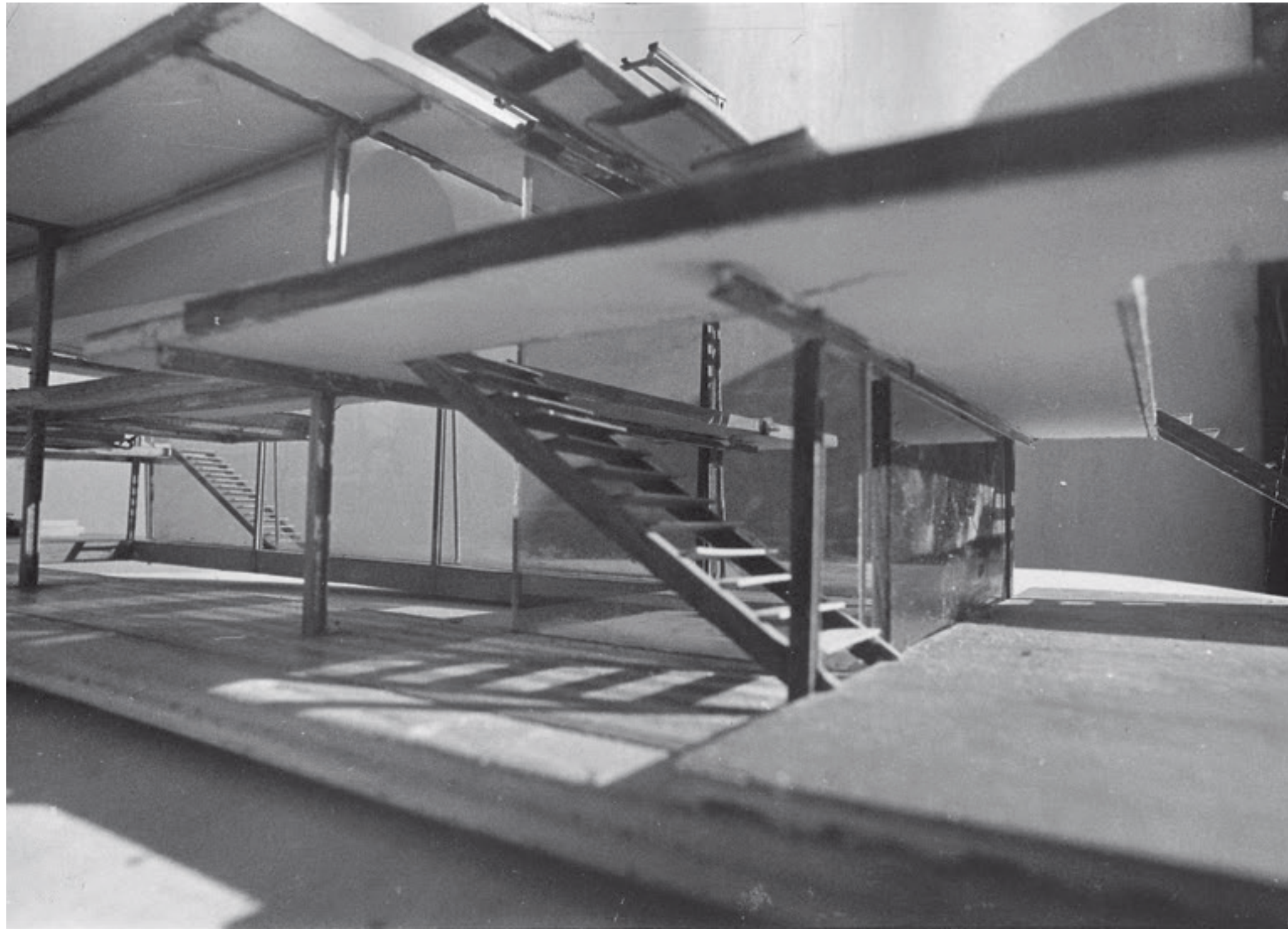
18 G. Michelucci, *Che cos'è la prospettiva?*, in Id., *Dove si incontrano gli angeli...*, cit., p. 67.

19 G. Michelucci, *Lettere a una sconosciuta*, Diabasis, Reggio Emilia 2001, p. 37.

20 Si tratta dell'incontro tenuto nel Palazzo Pubblico il 21 marzo 1981 per presentare il volume G. Michelucci, *Intervista sulla nuova città*, a cura di F. Brunetti, Laterza, Roma-Bari 1981.

21 G. Michelucci, intervento in *Incontro con Michelucci*, cit., pp.13-14.





## il talento della ripetizione differente: l'architettura di michelucci

Roberto Dulio



La nuova sede della Contrada di Valdimontone a Siena (1974-97), progettata da Giovanni Michelucci, è un'opera enigmatica, invisibile, senza facciate, realizzata in un tempo lunghissimo e conclusa dopo la morte del suo autore. Tutti elementi che hanno contribuito allo scarso rilievo dedicato a questo sorprendente edificio dalla pur consistente letteratura sul Maestro pistoiese. Eppure si tratta di un'architettura che racchiude il complesso itinerario concettuale dell'architetto. Un edificio, destinato principalmente a un uso specifico, suscettibile di mutare la sua destinazione e di proiettarla oltre i suoi limiti; uno spazio dove si affiancano e sovrappongono, su differenti livelli, i transiti che prolungano l'organismo architettonico nella città e nell'ambiente circostante; un luogo a precipua vocazione sociale, laica o religiosa, ma sempre comunitaria: questa è l'idea ossessiva che pervade l'immaginario di Giovanni Michelucci dall'inizio della sua attività di architetto<sup>1</sup>.

Fin dalla sua opera prima, la cappella da campo a Casale Ladra, nei pressi di Caporetto (1916-17), appare evidente la volontà di forzare i limiti del piccolo manufatto per dilatare la sua destinazione all'esterno. Anzi: per utilizzare il sito su cui sorge la fabbrica come un'estensione funzionale dell'edificio stesso. Il terrapieno su cui poggia la cappella trasforma la spianata prospiciente in un grande spazio liturgico *en plein air*. L'inusuale apertura angolare, che erode una consistente parte del piccolo edificio, sancisce la sua continuazione all'esterno, quasi a trasformare la cappella nell'abside di una cattedrale virtuale e il piccolo balconcino in un pulpito. L'uso della pietra e la stretta finestra a sesto acuto rimandano a un idealizzato Medio-

evo che tornerà più volte nell'immaginario del progettista. Così come l'esile campanile in carpenteria lignea sembra anticipare una scarnificazione strutturale che sarà frequente nelle successive sperimentazioni dell'architetto. Ma la scelta espressiva è secondaria o comunque non determinante.

Scorrendo velocemente le opere di Michelucci – realizzate in una vita lunga un secolo – si ha l'impressione di osservare il lavoro di differenti architetti. È arduo tentare una rassicurante classificazione formale, né è possibile tracciare alcuna normalizzante evoluzione espressiva. Suggestioni storiciste, variamente alimentate, si alternano alla lezione dell'architettura minore. L'influenza dei maestri del ventesimo secolo – da Frank Lloyd Wright a Le Corbusier, da Hans Poelzig ad Auguste Perret – si combina con una personale interpretazione delle loro istanze, oltre che dei loro linguaggi. Tre, cinque, sei architetti diversi potrebbero essere gli autori delle architetture di Michelucci se noi le analizzassimo con la lente scontata della tassonomia stilistica. Se invece ne cogliamo la ferrea ricorrenza tipologica possiamo di volta in volta soffermarci sulle diverse condizioni di partenza e sulle variabili suggestioni che hanno portato l'architetto a risultati apparentemente tanto incoerenti né prevedibili e per questo sorprendenti.

Più di dieci anni dopo la cappella di Casale Ladra, quando Michelucci dalla natia Pistoia si è ormai trasferito a Roma, nella villa Valiani (1929-31) – con la quale ricerca con successo l'attenzione di Marcello Piacentini – riemerge, seppure latente, la volontà di realizzare un meccanismo, architettonico e sociale, complesso. Su incarico di Piero Valiani – direttore della filiale roma-

Giovanni Michelucci, sede della Contrada di Valdimontone, Siena, lo spazio interno estratto dal modello ligneo, 1975 (ASCGV).

Giovanni Michelucci, cappella da campo, Casale Ladra, Caporetto, 1916-17 (AFM).



na del Monte dei Paschi di Siena e già committente dell'agenzia romana (1926-29) – l'architetto realizza una palazzina di cinque appartamenti, uno dei quali sarà la sua residenza, con un grande salone comune al piano terra. Si tratta di una inusuale soluzione che prevede uno spazio rettangolare destinato al soggiorno, a grandi pranzi o feste da ballo, in diretta comunicazione con il giardino della palazzina. Al centro di questa sala una sorta di diaframma murario, con ampie aperture, delimita la parte centrale, permettendo un simultaneo flusso di percorsi che non interferisce con il suo uso, pur consentendo una diretta permeabilità visiva.

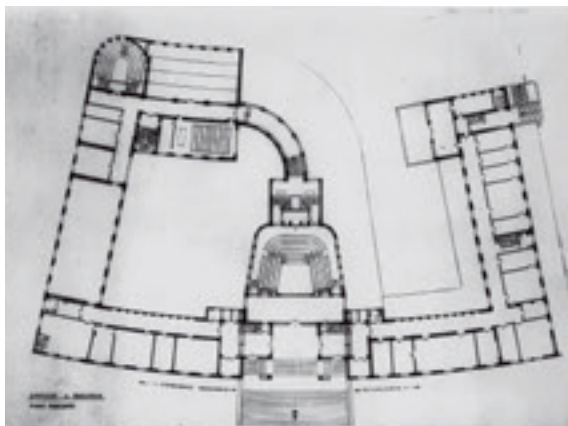
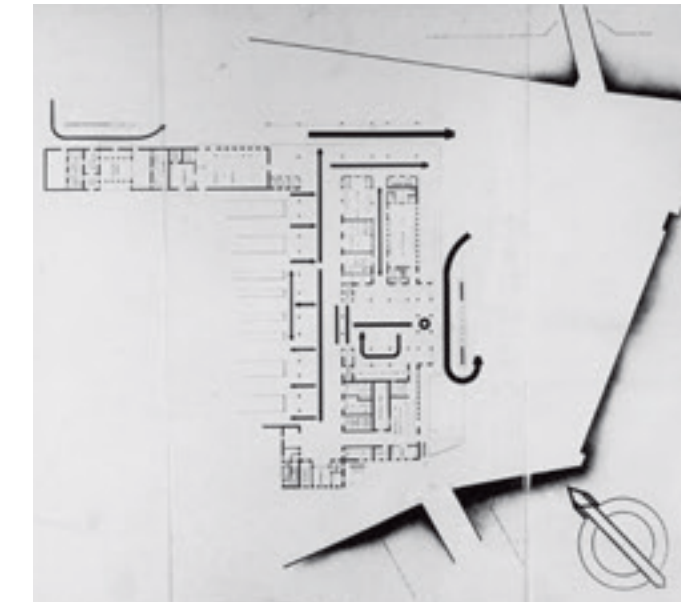
Così il progetto di una villa a Roma (1930-31) per il noto musicista Alfredo Casella ribadisce l'assoluta permeabilità espressiva dell'architetto – lo stesso organismo edilizio è declinato in quattro stili diversi<sup>2</sup> – mentre i due istituti di Mineralogia-Geologia-Paleontologia e di Fisiologia generale-Psicologia-Antropologia, che gli affida Piacentini alla Città universitaria di Roma (1932-35), testimoniano, almeno in pianta, l'indifferenza verso una composizione armonica e l'assoluta disinvoltura nel dare luogo a sorprendenti appendici architettoniche per garantire percorsi comodi e svincolati all'accesso delle varie parti.

Ma è con la stazione di Santa Maria Novella, realizzata da Michelucci col Gruppo Toscano – Nello Baroni, Pier Niccolò Berardi, Italo Gamberini, Sarre Guarnieri e Leonardo Lusanna – che l'idea di un organismo architettonico calibrato sulla dinamica dei percorsi e sulla loro combinazione diventa palese. In una delle tavole di concorso sono proprio i flussi, schematizzati con proporzionali e dinamiche frecce, a spiegare il riutilizzo dello schema generale imposto dal bando. La galleria di testa diviene così una parte della città, che può essere utilizzata non solo per arrivare ai convogli ferroviari, ma anche per attraversare lo stesso edificio e mettere in diretta comunicazione via Valfonda e via Alamanni. Tale uso della galleria, enfatizzato dalle bande bicrome longitudinali della pavimentazione lapidea, è affiancato da un montaggio fotografico delle immagini delle principali città italiane raggiunte dalla rete ferroviaria: una sorta di sublimazione virtuale del percorso aereo che nelle opere successive diventerà un elemento ricorrente dell'architettura di Michelucci. La galleria di testa si incrocia perpendicolarmente con il percorso dei viaggiatori che passa dal fronte della stazione al salone della biglietteria, fino ai binari, rimarcato dalla cascata luminosa che taglia l'edificio. L'avancorpo della cascata, sul

fronte principale, intercetta il flusso delle automobili private, mentre quello dei mezzi pubblici è raccolto dalla pensilina laterale. Lo stesso avviene sul fronte più appartato della palazzina reale: un organismo indipendente che replica intorno al suo grande spazio centrale – la sala reale – il dispositivo architettonico michelucciano, questa volta disposto realmente su differenti quote. Dal punto di vista espressivo l'edificio, spesso ascritto agli esempi canonici dell'architettura razionalista, rivela in realtà una natura complessa e ambigua, giocata sull'equilibrio tra l'estetica macchinista della cascata di vetro e le superfici lapidee in pietra forte delimitate in sommità da un cornicione modanato<sup>3</sup>.

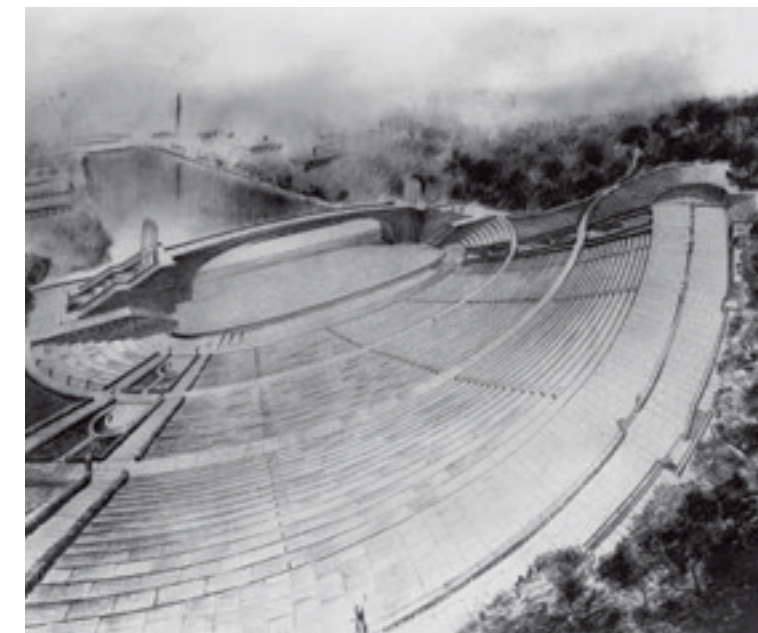
Anche il palazzo del Governo di Arezzo (1936-39) rimanda a un compassato ideale classicista, che impagina il fronte di un edificio più attento alle relazioni contestuali che a un'astratta perfezione geometrica. Nel grande salone delle feste «la fluidità spaziale delle pareti curvilinee trascrive la reale percorribilità di tutto lo spazio, traforato nelle quinte perimetrali da un doppio loggiato, che allestisce un vero e proprio "dispositivo dello sguardo", il luogo di una teatralità totale e reversibile»<sup>4</sup>. La villa Vittoria a Forte dei Marmi (1937-39), per Vittoria e Alessandro Contini Bonacossi, rivela il suo episodio saliente nella raffinata articolazione della scala padronale; il progetto per il teatro all'aperto per l'E42 a Roma (1938-42) – che verrà parzialmente realizzato e poi demolito all'indomani della guerra – si palesa di fatto, in omaggio alla tradizione greca e romana, in stretta relazione con lo sfondo del paesaggio, oltre che riconfermarsi un'architettura di percorsi, di scale, nella quale anche l'arcoscenico diventa una passerella praticabile.

A partire dal dopoguerra Michelucci attua in maniera sempre più definita l'idea dell'architettura come luogo dei passaggi e dell'incontro, dell'assemblea, prima ancora che delle forme. Ne sono un esempio gli studi per la ricostruzione dell'area di ponte Vecchio a Firenze (1945-47) distrutta dalle rappresaglie dell'esercito tedesco in ritirata. Negli anni immediatamente seguenti si configura gradatamente un modello attuabile – sullo sfondo delle utopie urbane che l'architetto comincerà a tracciare sempre più frequentemente nei suoi disegni – di questa attitudine progettuale. Con il primo progetto per la Borsa merci di Pistoia (1948-50) il vasto disegno che soprintendeva all'organizzazione della stazione di Santa Maria Novella viene delimitato in uno spazio maggiormente definito: una pianta rettangolare sviluppata a



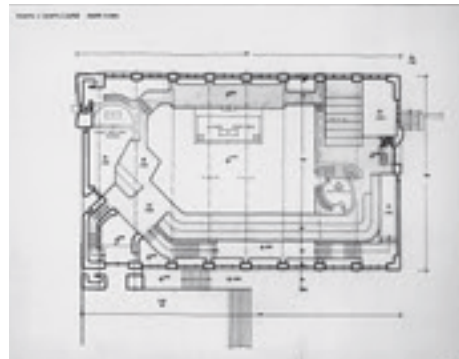
Giovanni Michelucci, villa Valiani, Roma, 1929-31, particolare del salone comune («Architettura», marzo 1932).

Giovanni Michelucci, Istituto di Fisiologia generale-Psicologia-Antropologia della Città universitaria, Roma 1932-35, pianta del piano terra, 1932 (AFM).



Giovanni Michelucci e Gruppo Toscano (Nello Baroni, Pier Niccolò Berardi, Italo Gamberini, Sarre Guarnieri, Leonardo Lusanna), stazione Santa Maria Novella, Firenze, 1932-35, vista della galleria di testa, 1935 e planimetria di concorso, 1933 (AFM).

Giovanni Michelucci, teatro all'aperto all'E42, Roma 1938-42, prospettiva della prima variante, 1939 (AFM).



Giovanni Michelucci, Osteria del Gambero Rosso, Collodi, 1958-63, studio dell'interno, 1962 (AFM/CPM Ad0855).

Giovanni Michelucci, santuario della Beata Vergine della Consolazione, Borgomaggiore, San Marino, 1961-67 (AFM).

Giovanni Michelucci, chiesa di San Giovanni Battista, Arzignano, 1968-81, planimetria generale (AFM).

doppia altezza. Ma tale involucro rimane un diaframma ideale, dal momento che è ripetutamente contraddetto da varchi e aperture, scale e passerelle, soppalchi e affacci, che ne animano la percezione. Nella sede della Cassa di Risparmio di Firenze, nella stessa città (1953-57), prende corpo in maniera precisa la soluzione che sarà declinata dall'architetto in tante – tutte? – le successive occasioni progettuali nelle quali dimostrerà, per rimandare a un concetto di Gilles Deleuze, il talento della «ripetizione differente»<sup>5</sup>. Conformata a una partitura ortogonale, come nella stessa Cassa di Risparmio, o a uno sviluppo più fluido e plastico, anche nello studio della copertura e degli elementi strutturali che la sostengono, come nell'Osteria del Gambero Rosso a Collodi (1958-63), la tipologia michelucciana dello spazio longitudinale percorso da una o più passerelle, sul quale si affacciano ballatoi e scale, appare sempre più precisa e riconoscibile. Così al salone dell'edificio provinciale delle Poste di Firenze (1959-67), segue il capolavoro assoluto della chiesa di San Giovanni Battista a Campi Bisenzio (1960-64): la celeberrima chiesa dell'Autostrada, con la quale Michelucci intercetta la virata espressionista di Le Corbusier, trasformando il carapace della cappella di Notre-Dame-du-Haute a Ronchamp (1950-54) nella grande copertura a tenda, rifugio primordiale, riparo del popolo d'Israele, luogo di raccolta delle prime comunità. In alcuni schizzi progettuali anche lo spettacolare tetto della chiesa diviene una sorta di passeggiata architettonica: un percorso praticabile che proietta anche sulla copertura la matassa dei camminamenti interni. All'interno l'inconsueta distribuzione cultuale palesa l'eco della navata traversa approntata da Michelangelo a Roma, con la trasformazione delle Terme di Diocleziano in Santa Maria degli Angeli (1561 e sgg.).

All'orditura scatolare del salone della sede della SIP a Firenze (1960-65) e dello spazio sacro della cappella votiva per i caduti di Kindu a Pisa (1961), segue il plastico dinamismo del santuario della Beata Vergine della Consolazione a Borgo Maggiore (1961-67), il cui organismo è percorribile come prolungamento di un tracciato viario che nuovamente mette in comunicazione due parti dell'abitato. Poi di nuovo l'aula rettangolare della chiesa di San Giovanni Battista ad Arzignano (1968-81), fino al doppio catino circolare della chiesa dell'Immacolata Concezione della Vergine a Longarone (1966-78), in cui non solo la copertura diventa finalmente praticabile, ma costituisce essa stessa un luogo di assemblea all'aperto della comunità.

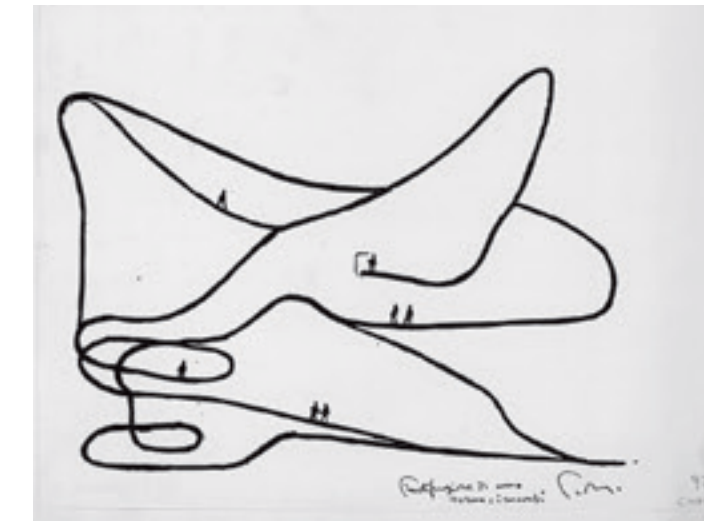
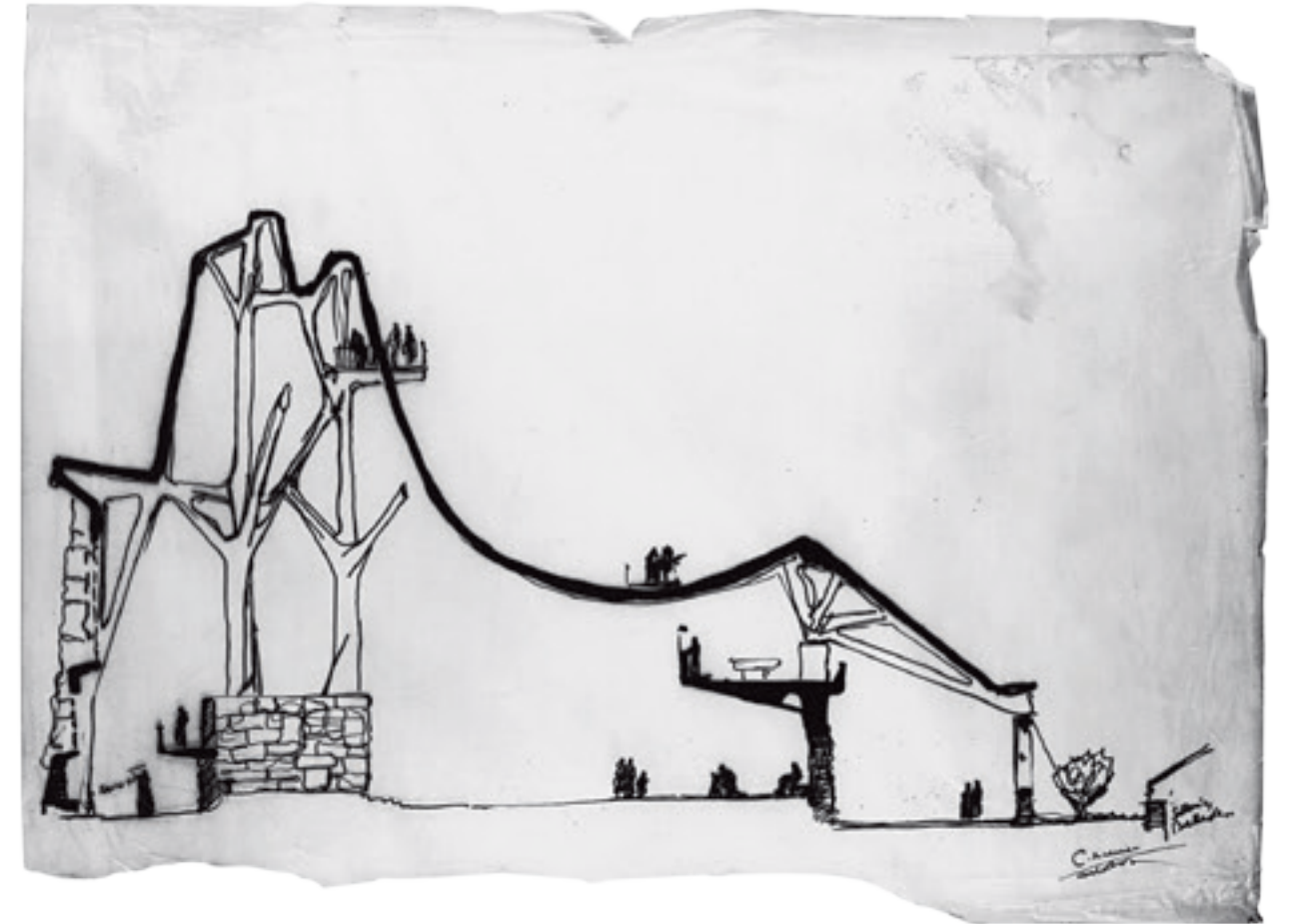
Alla fine degli anni sessanta Michelucci progetta e realizza casa Iozzelli, nella natia Pistoia (1969-74). L'abitazione declina anche alla scala domestica la sua ormai consueta tipologia: il lungo soggiorno, con l'ampio focolare a guisa di plastica e simbolica tenda, sui quali si affaccia un ballatoio. Ma l'occasione di questa committenza costituisce anche il *trait d'union* con quella del Monte dei Paschi di Siena – che quarant'anni prima aveva accompagnato l'esordio romano dell'architetto – il quale gli commissionerà la sede di Colle Val d'Elsa (1973-83), e successivamente con quella dei lavori per la Contrada di Valdlimontone a Siena (1974-97). Giovan Carlo Iozzelli è infatti legato a Giovanni Cresti – già Capitano della Contrada nel 1963 e poi Priore onorario – che dirige alcune delle più importanti filiali toscane del Monte dei Paschi, fino a quella romana nel 1964, per diventare nel 1975 provveditore dell'istituto di credito senese<sup>6</sup>.

La conoscenza di Cresti è dunque determinante per l'affidamento all'architetto pistoiense dei progetti senesi. La carsica capacità seduttiva e affabulatoria di Michelucci avrà del resto un ruolo centrale in tutta la sua attività e scioglierà spesso i nodi diplomatici più complessi, il conformismo della committenza, le riserve su un programma progettuale, economico e costruttivo spesso mai definito con esattezza, ma sempre accettato e di fatto riscattato dalla qualità del risultato. Michelucci riuscirà a costruire nelle condizioni di emergenza del fronte bellico la cappella di Casale Ladra, sceglierà scientemente di avvicinarsi a Marcello Piacentini, saprà districarsi nella complessa vicenda della stazione di Firenze, vedendo riconosciuto il suo ruolo preminente nel momento in cui egli stesso lo ripudia, sottilmente consapevole dell'effetto di tale atto. Durante la progettazione della chiesa dell'Autostrada affabulerà le maestranze con il fascino profetico della sua età matura. E di questa ulteriore immagine caricherà una serie di scritti visionari. Ma come ha ben osservato Claudia Conforti in una recensione alle raccolte postume di tali testi: «Michelucci non è il nonno di Heidi»<sup>7</sup>. L'architetto è lucido e determinato, consapevole della sua caratura e del modo di comunicarla, di essere persuasivo.

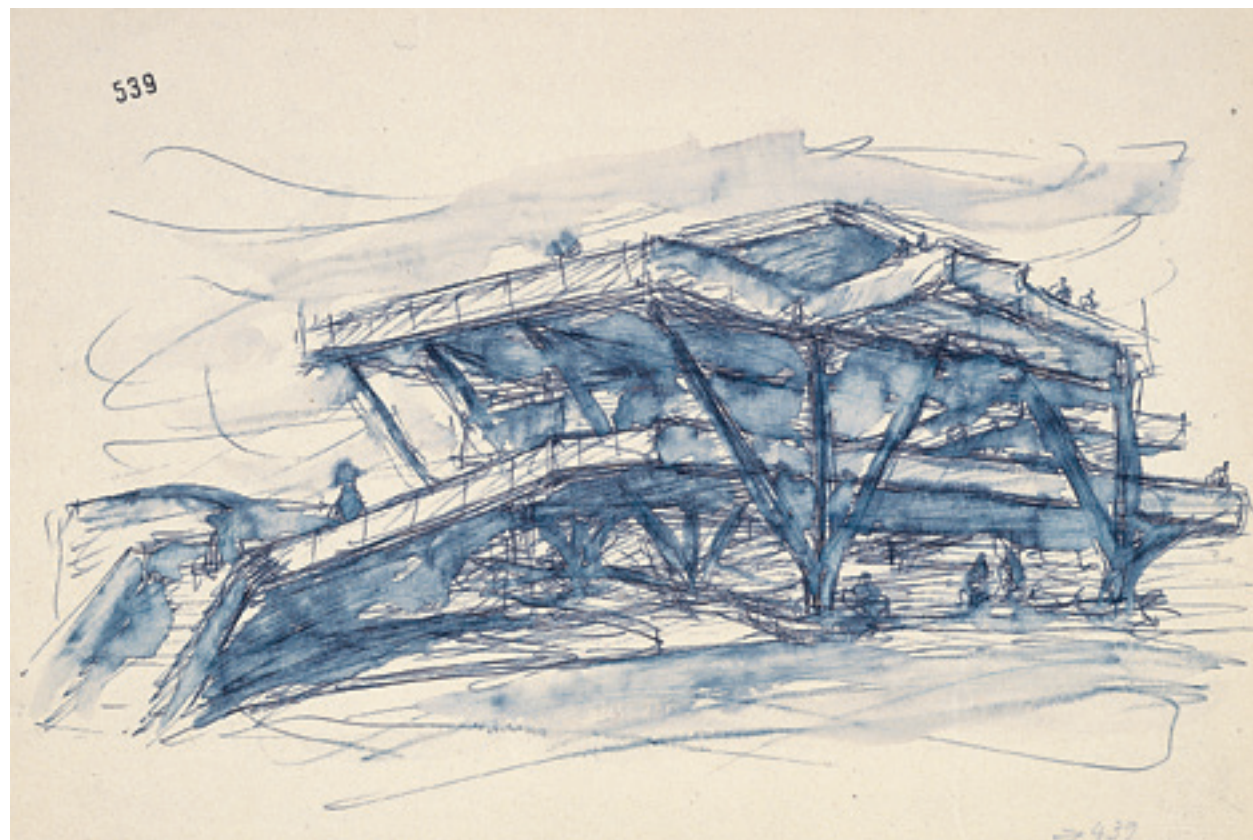
Durante la guerra Michelucci matura una profonda catarsi, provocata dalla drammatica disillusione sul ruolo che il fascismo aveva assegnato agli architetti. E a Michelucci. Si avvicina al riformismo cattolico radicale, ricongiunge la propria ricerca progettuale, esordita con la piccola cappella di Casale Ladra, allo spazio sacro.

Da questo momento una sacralità laica pervade anche gli spazi civili, collettivi, comunitari, fino a quelli privati. Non è da escludere che questa palingenesi spirituale, a tratti affine a una mistica primitivista, sia anche il frutto di un rinnovato interesse alla tradizione medievale, spesso elemento di rigenerazione ideale rispetto alla deriva protocollare di una maniera codificata, classica o avanguardista. Tra le due guerre *Il gusto dei primitivi*, pubblicato da Lionello Venturi nel 1926<sup>8</sup>, sollecitava un recupero della tradizione pittorica medievale come alternativa al ritorno all'ordine che permeava la cultura dell'epoca: nel 1920 Michelucci aveva realizzato una serie di xilografie sul tema dei *Fioretti di San Francesco* che ben anticipavano le sollecitazioni venturiane, poi evase. Dopo la seconda guerra mondiale la ripresa di queste suggestioni trova ulteriore fortuna nella condizione di una riconquistata democrazia, idealmente riferibile all'epoca dei comuni. Ma l'immaginario medievale è per Michelucci – che in una città medievale, Pistoia, era nato e cresciuto – anche foriero del recupero di quelle relazioni tra i monumenti, gli edifici, i percorsi, che generano un tessuto urbano e sociale calibrato sulla scala umana e sulla sua organizzazione comunitaria.

Il nodo complesso di queste tensioni si riversa naturalmente sulla vicenda della nuova sede della Contrada di Valdlimontone e soprattutto il luogo della sua costruzione – Siena – diventa un elemento catalizzatore del suo progetto. Una città medievale, solcata da percorsi tortuosi, riscattati da inaspettate rivelazioni, col Facciato incompiuto del duomo, testimone di un tentativo di ribaltare l'ordinamento dello spazio sacro che l'architetto aveva compiuto con la chiesa dell'Autostrada. Una prossimità strettamente fisica a quella di rilevanti complessi religiosi, nei quali si compiono i riti liturgici della Contrada. La richiesta di un'architettura per una comunità, un luogo dove celebrare un altro rituale, fortemente affine alla spiritualità cristiana, ma secolarizzato nel Palio. Una committenza fiduciosa nell'architetto e nella sua capacità rivoluzionaria di definire lo spazio delle relazioni comunitarie. Queste le premesse al progetto. Le fotografie dell'epoca ci mostrano Giovanni Cresti e i suoi collaboratori, insieme a Michelucci tra le strade e le piazze di Siena, e ci rivelano esattamente questo. Il committente, consapevole della caratura dell'architetto, che con le sue parole e la sua voce, resa tremula dall'età, lo sta affabulando, mentre si muove e addita le caratteristiche della «città rosa» – come la definisce Michelucci per il colore tenue dei



Giovanni Michelucci, chiesa di San Giovanni Battista, Campi Bisenzio, 1960-64, studio della sezione (AFM) e «Giustificazione di una forma = i percorsi» (AFM/CPM Ad0097).



Giovanni Michelucci, sede del Monte dei Paschi di Siena, Colle Val d'Elsa, 1973-83, studio (AFM/ CMP, Ad0539) e vista attuale (ASCdV).

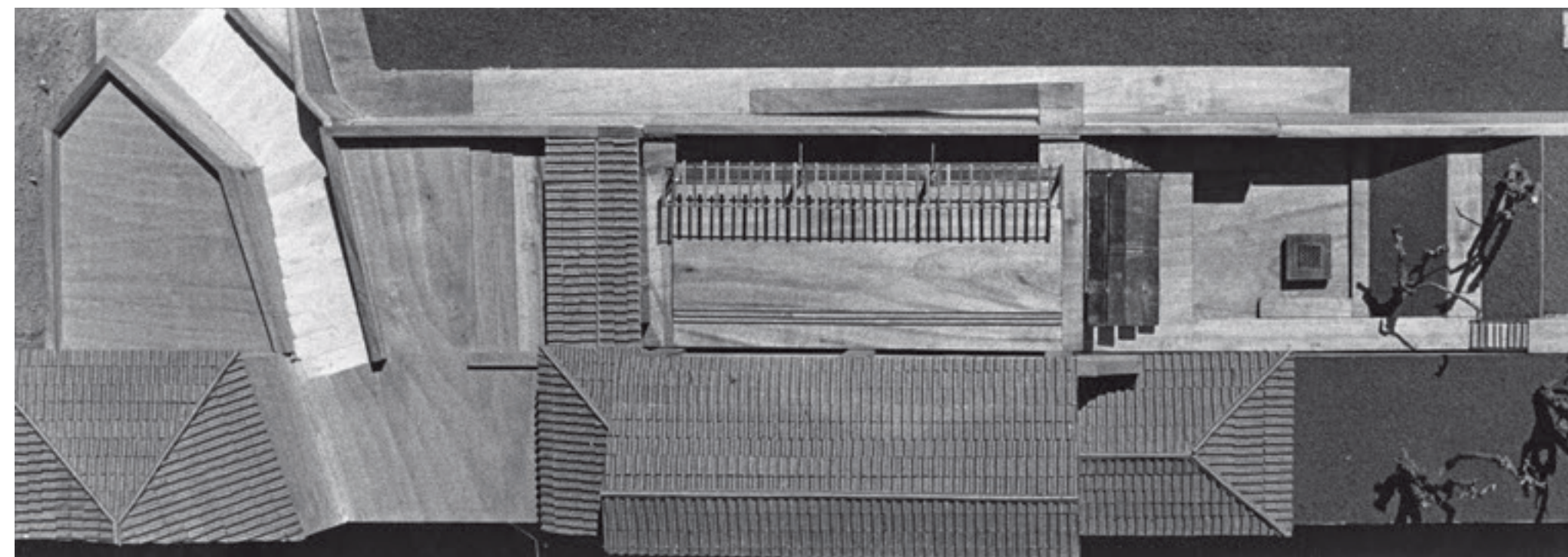
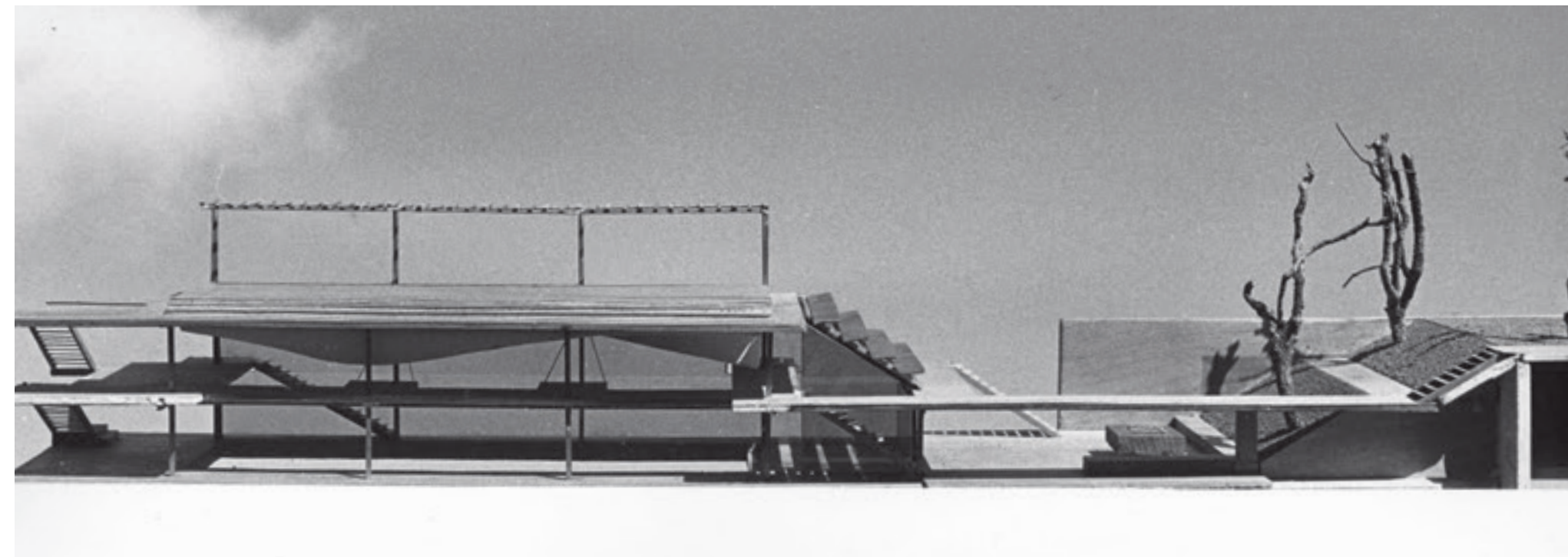
Giovanni Michelucci, sede della Contrada di Valdimontone, Siena, viste della partizione interna e zenitale del modello ligneo, 1975 (ASCdV).

suoi mattoni<sup>9</sup> – adatte a sostenerne idealmente la ricerca e la proposta progettuale.

A Colle Val d'Elsa la nuova sede del Monte dei Paschi, progettata da Michelucci con la collaborazione di Bruno Sacchi, si inserisce con vigore, anche cromatico, nel tessuto urbano storico, fino a scontrarvisi, ma stabilendo un'inedita armonia urbana. Gli schizzi di studio si succedono febbrilmente, delineando le soluzioni strutturali – con i portali metallici che sospendono l'edificio e reggono la sua copertura-tenda – ed espressive, esibendo ancora una volta l'ossessione michelucciana di delineare percorsi, sviluppati mediante scale e passerelle aeree librate nello spazio. Anche il coevo progetto per la ristrutturazione della limonaia di villa Strozzi a Firenze (1973-98), poi realizzata da Sacchi, confermano questa pulsione.

Il primo – e unico – schizzo progettuale di Michelucci per la nuova sede della Contrada di Valdimontone, datato 3 ottobre 1974, mostra le stesse caratteristiche, ribadendo la volontà di definire un luogo nel quale si sovrappongano funzioni e percorsi. E lo schizzo dell'architetto pistoiese è così preciso nel delineare le caratteristiche precipue dell'architettura, che basterà a fissarne in maniera inequivocabile la definizione degli elementi principali. È singolare ritrovare negli schizzi di Gio Ponti, o in quelli di Oscar Niemeyer, nella loro fase matura, l'analoga capacità di fissare in pochi segni i tratti salienti di un'architettura il cui progetto definitivo sarebbe poi stato sviluppato – anche – da altre mani<sup>10</sup>. Se in Ponti emerge una stupefacente capacità di gestire i più piccoli particolari, in Niemeyer e soprattutto in Michelucci, si assiste invece a una sorta di percorso autonomo del progetto, nel quale molti elementi sono messi a punto dai collaboratori – come nella stazione di Santa Maria Novella a Firenze – senza che risulti minimamente alterato il senso autoriale del progetto. Dallo schizzo della nuova sede della Contrada si arriva, nel marzo 1975, alla prima stesura degli elaborati grafici e al modello ligneo che – come nei cantieri rinascimentali – rende esplicita alla committenza la proposta dell'architetto. Del resto, proprio nel 1972, Michelucci aveva pubblicato il piccolo volume *Brunelleschi mago*, dedicato al fautore della cupola fiorentina e al suo ventennale cantiere, ma pervaso da un sotteso intento autobiografico; in copertina campeggiava la citazione di Kafka: «perché mago? Non so, ma è capace di provocare un vivo sentimento di libertà»<sup>11</sup>.

A differenza che a Colle Val d'Elsa, nella sede della Contrada di Valdimontone, l'architettura non si rivela nel contesto, non ha facciate, non ha tetto, non si vede:







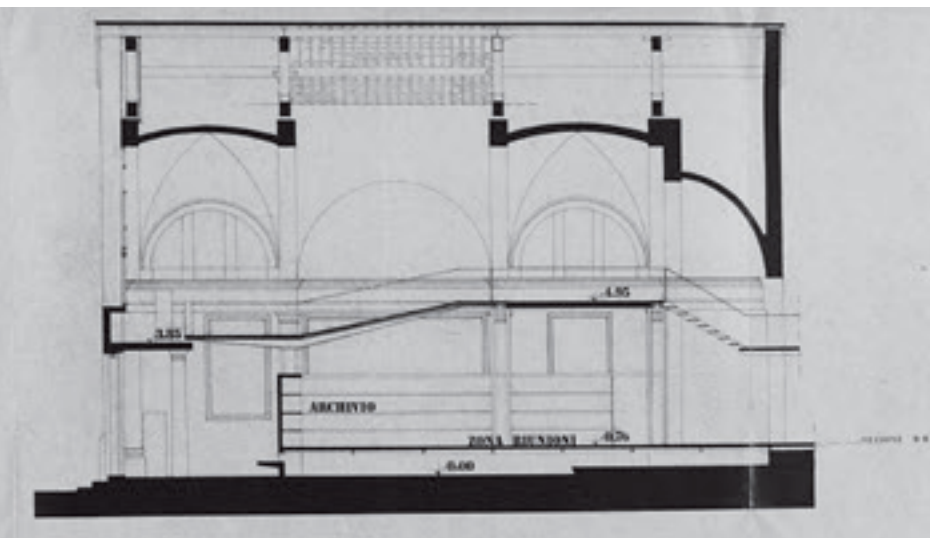
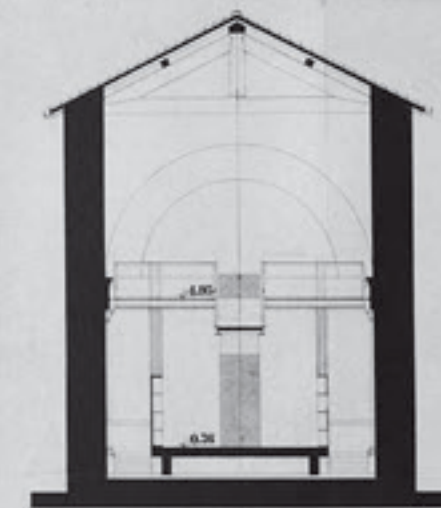
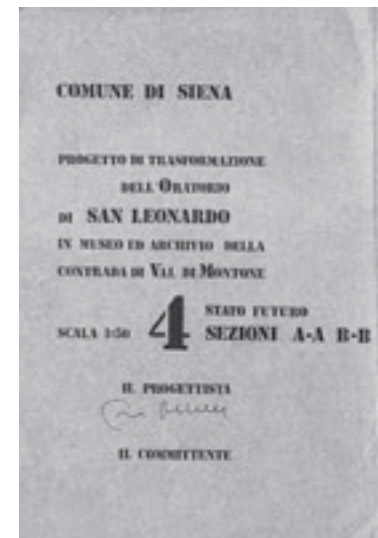
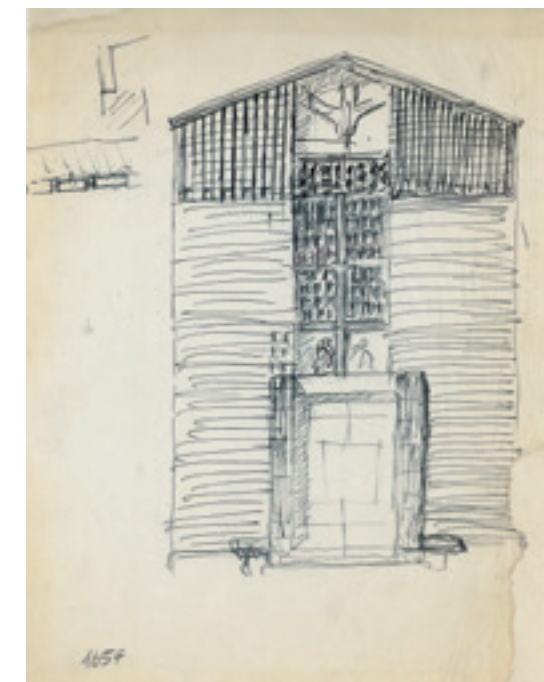
Giovanni Michelucci, studio per una facciata di chiesa, 1943 (AFM/CPM Ad0012).

è solo lo spazio interno. Come l'atrio della Biblioteca Laurenziana a Firenze (1519 e sgg.) di Michelangelo – ascendente sempre sottilmente ambito dall'architetto pistoiese – l'architettura del nuovo edificio michelucciano coincide col suo invaso spaziale. Se la rutilante carpenteria metallica della nuova sede del Monte dei Paschi reclamava la sua presenza nel tessuto della città, sul fianco dell'oratorio della Santissima Trinità, la nuova architettura non si vede. L'accesso avviene da una piccola costruzione, già esistente (in realtà demolita, per permettere i lavori, e poi ricostruita) sul fianco dell'oratorio, che insieme al muro di terrazzamento dell'orto sostituirà i baluardi petrosi costruiti a Colle come lacerti di antiche fabbriche. Dalla piccola costruzione che si affaccia sulla piazzetta d'ingresso si può accedere direttamente alla terrazza – il vecchio orto con la vigna – e da questa al *parterre* gradonato che trasforma la parte finale della terrazza in una sorta di teatro, da cui discendere a una corte con braciere e alla sala delle vittorie. L'accesso è chiaramente garantito anche da un percorso interno: dal piccolo corpo d'ingresso una scala scende a un primo ammezzato – da dove una passerella attraversa in quota la sala delle vittorie e permette di accedere sia al giardino sul fianco del complesso, sia al *parterre* – e da qui un'altra rampa di scale conduce al piano di calpestio della stessa sala. L'illuminazione naturale è garantita da una grande vetrata, che avanza e arretra retta da montanti metallici reticolari, parallela alla facciata interna del muro di contenimento, ma distaccata da esso, così da consentire alla luce di filtrare. Questo stacco dà anche luogo a un passaggio che permette di collegare, attraverso un nuovo varco, la strada a valle della piazzetta d'ingresso al *parterre* e al giardino sull'altro fianco del muro. Il passaggio è attraversato a ponte da una porzione del corpo di accesso e dal tratto esterno del percorso aereo che attraversa la sala, dai quali è possibile affacciarsi sul camminamento inferiore. Le strutture metalliche di copertura della sala sono rettilinee e leggere, più prossime a quelle di Kindu e della limonaia di villa Strozzi che ai plastici sviluppi cementizi dell'Osteria del Gambero Rosso e della chiesa dell'Autostrada. I sostegni della passerella si agganciano diagonalmente alle travi metalliche della copertura: una sorta di mensola sospesa, riconducibile a quella della galleria di testa della stazione di Santa Maria Novella e, come quella, abile espediente per conferire una dinamica percezione dell'involucro scatolare dello spazio interno. L'intradosso della copertura, nel

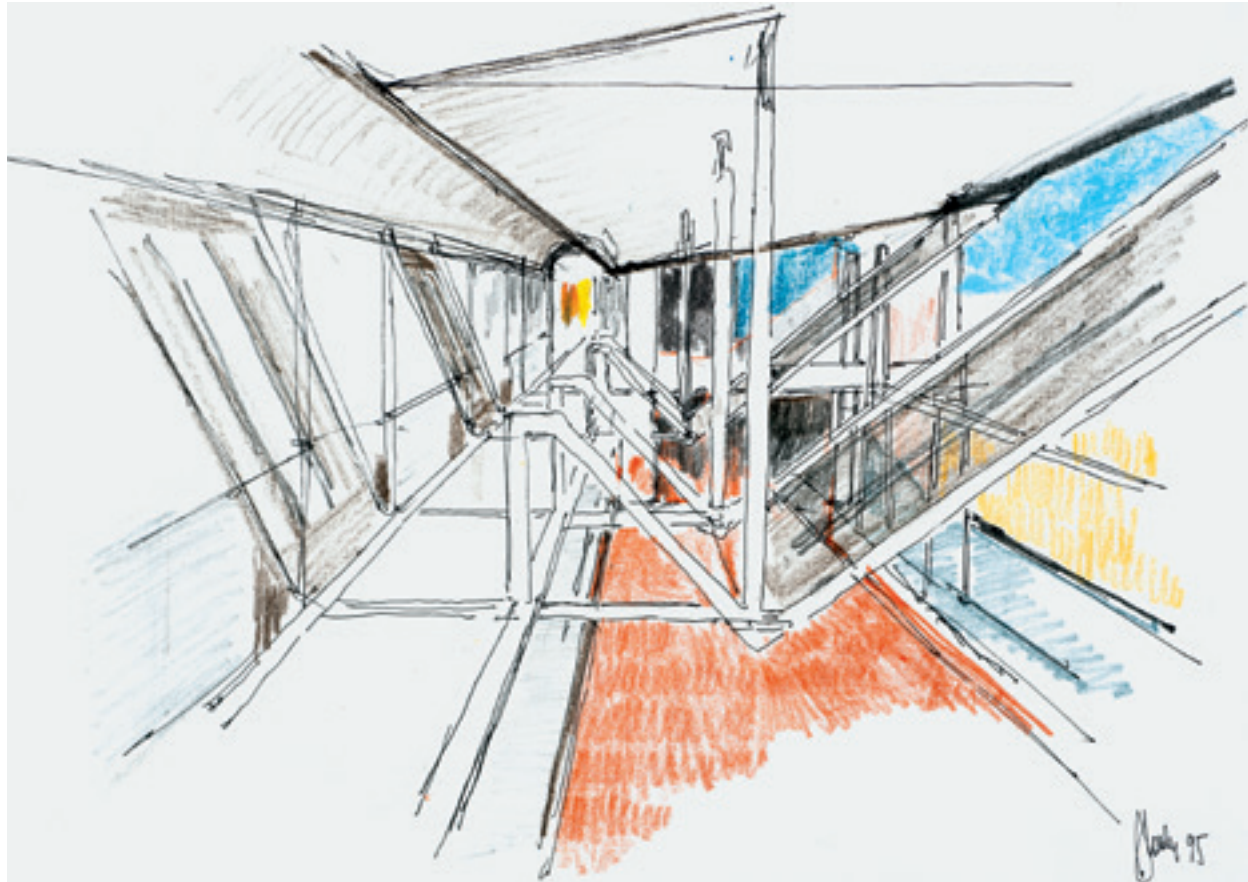
primo progetto, è in parte occultato da un plastico controsoffitto, che sublima ancora una volta l'immagine della tenda michelucciana<sup>12</sup>.

I disegni sono firmati dal solo Michelucci, ma di fatto, già durante la prima stesura, il progetto è svolto con la collaborazione dell'architetto Bruno Sacchi, prima saltuario sostegno di Michelucci per alcuni lavori e ormai suo consueto sodale<sup>13</sup>. I lavori di costruzione iniziano nel 1979 e anche le varianti redatte tra il 1980 e il 1986 sono firmate dal solo Michelucci, così come il progetto di sistemazione del prospiciente complesso di San Leonardo a sede museale, pure svolti in collaborazione con Sacchi, quando una serie di inconvenienti – tra cui i problemi di fondazione del nuovo fabbricato e di consolidamento di quelle dell'attiguo oratorio della Santissima Trinità – rallentano i lavori per la costruzione della nuova sede. Michelucci prevede di intervenire sulla facciata di San Leonardo, frutto di una ricostruzione degli anni trenta, squarciandola con un'apertura verticale che avrebbe rivelato l'interno della chiesa e la carpenteria lignea della copertura, svelata anche dall'abbattimento parziale della volta interna. Una serie di studi datati perlopiù al marzo 1980, per alcuni versi simili a quelli per una facciata di chiesa realizzati durante la guerra (1943), mostrano queste proposte che saranno abbandonate per il dissenso della committenza<sup>14</sup>. L'architetto studia quindi una serie di altre proposte che approdano nel 1986 alla realizzazione di una grande sala, di cui Michelucci denuda l'orditura lignea del tetto, attraversata in quota da una sinuosa passerella. La passeggiata architettonica sarebbe dovuta continuare anche al centro dell'edificio sacro, su una successiva passerella sospesa che non sarà mai costruita dall'architetto pistoiese, ma conclusa (1999-2007) da Bruno Sacchi in maniera assolutamente autonoma dal progetto originale<sup>15</sup>.

Nel frattempo la costruzione della nuova sede si arresta due volte: nel 1982 e nel 1986 in seguito alle vittorie del Palio e al relativo sforzo economico della Contrada. Alla fine degli anni ottanta si decide di portare a compimento i lavori, cosicché dopo la morte di Michelucci, avvenuta nel 1990, ne viene affidata l'ultimazione a Sacchi, che negli anni successivi presenta alcune modifiche al progetto in cantiere, ultimato nel 1997. I principali cambiamenti riguardano l'ampliamento e le successive modifiche della parte destinata ai servizi sotto l'area di ingresso e la dislocazione delle rampe nella stessa zona. Non sono invece riscontrabili



Giovanni Michelucci, trasformazione dell'ex oratorio di San Leonardo in museo della Contrada di Valdimontone, Siena, 1974-86, studi, 1979 (AFM, Fm, taccuino 1979) e [1980] (AFM/CPM, Ad1657), e sezioni, 1979 circa (ASCdV).



mutamenti significativi nella sala delle vittorie. Alcuni schizzi di studio, realizzati da Sacchi nel 1995 e nel 1996<sup>16</sup>, mostrano la passerella sospesa che attraversa la sala: perfettamente fedele al progetto originario, seppure con sostegni più robusti di quelli vagheggiati da Michelucci. Manca il plastico telo teso sull'intradosso della copertura – già assente nelle ultime varianti firmate dall'architetto pistoiese – la quale assume invece una lieve inclinazione, a simulare la pendenza di una falda inesistente, che rafforza la percezione dinamica del grande vaso spaziale. Altri particolari, come l'inversione del *parterre* gradonato – che si svilupperà principalmente sul lato opposto della corte interna – e il suo accesso da un ulteriore camminamento sospeso, così come il rivestimento ligneo della falda e la sezione circolare dello stesso in prossimità della passerella, sono ascrivibili alle scelte di Sacchi. Seppure evidenti i sottili slittamenti semantici dovuti a quest'ultimo, il progetto realizzato rimane comunque quello michelucciano e tale lo si coglie nel suo carattere. Tanto che corrisponde perfettamente, nelle intenzioni e nella sostanza, alle parole espresse da Michelucci, con tono di apparente modestia, due anni dopo aver vergato lo schizzo iniziale della sala delle vittorie: «Nel caso della progettazione di una sede per una contrada del Palio di Siena mi sono trovato limitato dalla particolarità del terreno e dalla specificità della domanda. Ho cercato tuttavia di trarne fuori qualcosa che potesse neutralizzare il senso penoso di entrare in un contenitore sotterraneo. Così come l'ho progettato, penso e spero che risulti invece un divertimento: il gioco di scale che si inseguono, la stretta relazione fra l'edificio e un giardino di monaci ecc. sono elementi dai quali può nascere un interesse inatteso, particolare; che tendono comunque ad evitare che l'uomo si senta obbligato a starsene lì fermo rinchiuso in una sala anonima»<sup>17</sup>.

Bruno Sacchi, sede della Contrada di Valdimontone, Siena, variante di progetto, 1995, studio della passerella (ASCdV).

Sede della Contrada di Valdimontone, Siena, vista della sala delle vittorie durante una riunione della Contrada e scorci notturni (ASCdV).

#### Note

- 1 Giovanni Michelucci nasce il 2 gennaio 1891 a Pistoia; nel 1914 ottiene il titolo di professore di Disegno architettonico; partecipa alla prima guerra mondiale e dopo varie attività condotte nella città natale, si trasferisce nel 1925 a Roma, dove in breve tempo si afferma come uno dei principali architetti: ottiene la commissione da parte di Marcello Piacentini di ben due edifici per la Città Universitaria a Roma (1932-35). Vince insieme al Gruppo Toscano il concorso per la nuova stazione di Santa Maria Novella a Firenze (1932-35), vertice della prima parte della sua attività. Nel 1941 si trasferisce a Firenze; nei dintorni della città, a Campi Bisenzio, realizzerà il suo secondo capolavoro: la chiesa dell'Autostrada (1960-64). Continua intensamente la sua attività fino alla morte, avvenuta a Firenze il 30 dicembre 1990, a pochi giorni dal compimento di cento anni. Per una esesa disanima sulla figura dell'architetto si rimanda a C. Conforti, R. Dulio, M. Marandola, *Giovanni Michelucci 1891-1990*, Electa, Milano 2006; che pure, per quanto espresso nel testo, non dedicava attenzione – era solo compresa nel regesto delle opere – alla nuova sede della Contrada di Valdimontone: questo studio ne reintegra appieno la presenza nel *corpus* dei lavori dell'architetto pistoiese. Sulla vicenda della costruzione della nuova sede della Contrada cfr. inoltre F. Bazzocchi, V. Di Naso, A. Masi, *Gli incarichi a Giovanni Michelucci e Bruno Sacchi per la Contrada di Valdimontone*, in F. Bazzocchi, *Opere postume nell'architettura del moderno*, Edifir, Firenze 2016, pp. 105-152.
- 2 Cfr. R. Dulio, *Oltre lo stile. I progetti di Giovanni Michelucci per la villa Casella*, in «L'Architettura cronache e storia», 588, ottobre 2004, pp. 748-749; Id., *Esercizi di stile. Giovanni Michelucci e Alfredo Casella*, in *Michelucci dopo Michelucci*, atti del convegno (Firenze 2010), a cura di F. Privitera, Leo S. Olschki, Firenze 2012, pp. 51-56.
- 3 Su questo edificio cfr. V. Savi, *De auctore*, Edifir, Firenze 1985; C. Conforti, R. Dulio, M. Marandola, N. Musumeci, P. Ricco, *La stazione di Firenze di Giovanni Michelucci e del Gruppo*

*Toscano 1932-1935*, Electa, Milano 2016.

4 C. Conforti, *Palazzo del Governo*, in Conforti, Dulio, Marandola, *Giovanni Michelucci 1891-1990*, cit., pp. 158-163.

5 G. Deleuze, *Différence et répétition*, Presses Universitaires de France, Paris 1968.

6 Su Cresti cfr. il saggio di G. Maccianfi in questo volume. Vedi inoltre cfr. G. Cresti, *L'uomo Michelucci, Siena e la Contrada*, in *Conferenza dibattito in commemorazione del prof. Giovanni Michelucci*, 24 aprile 1991, [dattiloscritto con trascrizione degli interventi a cura di P. e M. Piochil], pp. 3-6, in ASCdV, pubblicato in questo volume alle pp. 89-91. Sull'intera vicenda e sul ruolo di Michelucci cfr. inoltre V. Savi, *Michelucci architetto e professore*, ivi, pp. 12-16, pubblicato alle pp. 91-92 di questo volume.

7 C. Conforti, *Michelucci non è il nonno di Heidi*, in «Il Giornale dell'Architettura», 2, aprile 2003, p. 32.

8 L. Venturi, *Il gusto dei primitivi*, Zanichelli, Bologna 1926; sull'onda lunga dell'influenza che questo testo avrà sulla storiografia dell'architettura cfr. R. Dulio, *Introduzione a Bruno Zevi*, Laterza, Roma-Bari 2008, soprattutto le pp. 6-8.

9 C. Cresti, *Lettere di Giovanni Michelucci a una sconosciuta*, in Id., *Scritti per Giovanni Michelucci. La felicità di progettare*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2001, pp. 89-94. Cfr. inoltre G. Michelucci, appunti, annotati su quaderno con copertina nera 1978/79, in AFM, Fm.

10 Al riguardo cfr. *Gio Ponti a Stoccolma. L'Istituto Italiano di Cultura "C.M. Lerici"*, a cura di F. Irace, Electa, Milano 2007; R. Dulio, *Oscar Niemeyer. Il Palazzo Mondadori*, Electa, Milano 2007.

11 G. Michelucci, *Brunelleschi mago*, Tellini, Firenze 1972 [nuova ed. Medusa, Milano 2011].

12 Copie eliografiche di tutti gli elaborati di progetto sono conservate in ASCdV. Questo progetto è illustrato in F. Naldi, *Sede contrada del Palio "Valdimontone"*, in *La città di Michelucci*, catalogo della mostra (Fiesole 1976), a cura di E. Godoli, Comune di Fiesole, Fiesole 1976, pp. 181-182.

13 Bruno Sacchi nasce a Mantova il 1° gennaio 1931; si laurea in Architettura a Firenze con Adalberto Libera e nel 1963 apre nella stessa città, in palazzo Capponi, lo studio di architettura Forte63, insieme a Giancarlo Nocentini, Niccolò Rucellai e Lorenzo Papi. Grazie a quest'ultimo, nipote di Vittoria e Alessandro Contini Bonacossi, sodali e committenti di Michelucci dagli anni trenta, Sacchi entra in contatto con l'architetto pistoiese, con cui inizia a collaborare dall'inizio degli anni settanta. Negli anni ottanta l'architetto lascia lo studio Forte63 e inizia a lavorare esclusivamente con Michelucci, portando a compimento una serie di progetti dopo la scomparsa del maestro. In seguito collabora con Guido Gorla, fino alla morte, avvenuta nel gennaio 2011; cfr. Bazzocchi, Di Naso, Masi, *Gli incarichi a Giovanni Michelucci e Bruno Sacchi per la Contrada di Valdimontone*, cit.; G. Gorla, A. Masi, *L'architetto Bruno Sacchi*, in Bazzocchi, *Opere postume nell'architettura del moderno*, cit., pp. 195-196; S. Stanghellini, *Bruno Sacchi e la Contrada*, in «Pochi ma boni», a. XIII, 4, dicembre 2006, pp. 7-9.

14 Anche le copie eliografiche di questi elaborati di progetto sono conservate in ASCdV, oltre a uno studio autografo per la sistemazione della facciata di San Leonardo, che si aggiunge ai quattordici conservati in CMP e pubblicati in N. Musumeci, *Sede e museo della contrada Valdimontone, Siena 1974-1997*, in *Giovanni Michelucci. Disegni dal 1956 ai primi anni Ottanta*, a cura di A. Aleardi, N. Musumeci, Settegiorni Editore, Pistoia 2016, pp. 154-159.

15 Copie eliografiche in ASCdV e altri materiali di progetto in cfr. Bazzocchi, Di Naso, Masi, *Gli incarichi a Giovanni Michelucci e Bruno Sacchi per la Contrada di Valdimontone*, cit.

16 Conservati in ASCdV.

17 G. Michelucci, *Senso e nonsenso del tempo libero nella nuova città*, intervista di C. Buscioni, in *La città di Michelucci*, cit., pp. 163-170.





apparati

## le contrade

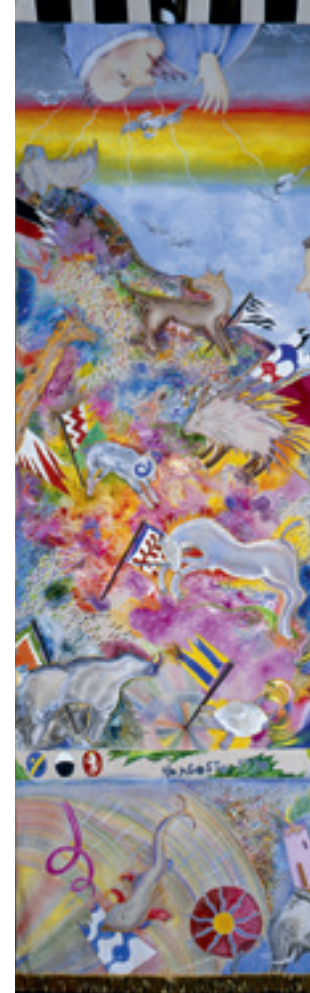
**Le contrade e il Palio**  
Fabio Mugnaini

Sull'insieme tematico Siena-Palio-Contrade, la bibliografia è ormai incontenibile e varia, dalla produzione rivolta al pubblico occasionale dei visitatori, alla saggistica storica, antropologica, semiologica. A essa si aggiunge l'offerta visiva: dai documentari cinematografici all'incessante lavoro di proposta e riproposta dei canali televisivi, dove documenti d'epoca si alternano alle produzioni più recenti, ormai svincolate anche dal mezzo televisivo e direttamente fruibili su qualunque mezzo informatico. Che le contrade sono diciassette, che vi si appartiene per *jus soli* (ma ormai anche per *jus sanguinis*), che debbono i loro confini attuali al riordino settecentesco operato dalla governatrice Violante di Baviera; che sono identificate sulla base del complesso araldico (emblemata e codici cromatici) e che partecipano ai due palii annuali secondo un meccanismo allo stesso tempo aleatorio ed egualitario (estratte a sorte, ma con la certezza che si accede almeno a due palii ogni due anni), sono ormai nozioni comuni e diffuse. È così anche per il sistema di alleanze e rivalità che ordina e percorre questa pluralità di soggetti, insieme al potenziale di violenza ritualizzata che ne scatuisce, all'etica della vittoria che diverge dall'etica della partecipazione, di matrice decoubertiniana. Sono cose che si ripetono in ogni trasmissione televisiva.

Val la pena ricordare lo speciale *status* di istituzione civica della contrada: istituto fondato sulla democrazia diretta (l'assemblea del *popolo* come soggetto dotato del supremo potere decisionale) amministrato da organi intermedi (un Seggio, al pari di un governo con tante e varie specializzazioni funzionali) e retto da un'autorità democraticamente eletta (Priore o Governatore), per quanto concerne le attività della routine quotidiana e annuale. La democrazia diretta, tuttavia, con l'approssimarsi degli impegni nelle corse del Palio cui si è tenuti a partecipare (per diritto o per sorteggio), si affida a una gestione più ristretta, a un Capitano (anch'esso

eletto e sottoposto insieme al suo staff al giudizio dell'assemblea) che, come nella metafora bellica usata per spiegare il doppio regime, decide e opera, amministrando tutte le risorse disponibili, sia come risorse umane selezionabili (il fantino cui affidarsi), sia come risorse diplomatiche (impegni e strategie di alleanza in previsione della corsa), sia infine come risorse del destino: il cavallo che la sorte assegna, volta per volta. Un discorso a parte dovrebbe essere fatto per le risorse economiche: disponibili in diversa misura tra le contrade e legate all'autofinanziamento.

Da qui comincia però a dipanarsi un reticolo di informazioni che si fanno più complesse, e forse anche meno comprensibili, via via che ci si allontana dal vissuto locale. Questo doppio regime istituzionale, che convive in una particolare complementarietà non gerarchica con l'assetto di governo politico e amministrativo del territorio cittadino e comunale (soggetto alle leggi nazionali e all'assetto costituzionale) porta con sé alcuni paradossi, ai quali occorre abituare lo sguardo che intenda comprendere e intendersi con la città. I diciassette popoli sono diseguali per popolazione, estensione del territorio di pertinenza, frequenza di vittoria e disponibilità di risorse, ma eguali, senza eccezioni, nell'attaccamento alla festa, alla città e alla propria autonomia, eguali sotto l'aspetto simbolico e giuridico. Un'autoregolamentazione guida il sistema di organi sovracontradaiali – il Magistrato delle contrade – che dialoga istituzionalmente con il mondo esterno, a partire dall'Amministrazione Comunale, per quanto concerne le attività diplomatico-culturali, e insieme a essa, disciplina lo svolgimento degli eventi della festa, in ogni dettaglio, mentre all'Amministrazione Comunale spetta il riconoscimento delle vittorie e l'irrogazione delle sanzioni ai trasgressori. Per la tutela nell'uso dell'immagine e la corretta conoscenza della festa, è stato costituito un Consorzio per la Tutela del Palio; a supporto della tradizione si è aggiunto un Comitato Amici del Palio: un fiorire, in età contemporanea, di soggetti sovra o trans-contradaiali,



Luca Alinari, drappellone del Palio del 16 agosto 1990 vinto dalla Contrada di Valdimontone (ASCdV).

Francesco Clemente, drappellone del Palio del 16 agosto 2012 vinto dalla Contrada di Valdimontone (ASCdV).

senza che nessuno abbia sottratto un briciolo di sovranità all'ente fondamentale, elementare, che rimane la contrada in sé.

Chi è attratto da questo angolo di mondo dovrebbe cercare di cogliere, condividendo e ascoltando, dall'esterno, per quanto possibile, nel modo in cui Siena ha difeso quell'eredità culturale e sociale che la storia ha reso unica, una diversità che è un valore in sé e un monito a non rassegnarsi all'omologazione; ma è bene riflettere anche sui segni della crisi che il processo storico ha indotto nel suo meccanismo solo apparentemente «fuori dal tempo». Alcune bandierie, nel documentario di Massimo Reale (*Dietro la bandiera*, 2009), parlano della contrada come di una famiglia, ma *allargata, moderna* e in quanto tale impegnata a trovare nuovi equilibri. L'istituto di democrazia diretta e di autogoverno, l'inclusione intergenerazionale e la solidarietà sociale, l'autonomia del linguaggio simbolico e dell'etica della festa, stanno facendo i conti con la trasformazione del tessuto sociale, urbanistico; le congiunture economiche incidono e fanno vacillare il rapporto tra discorso e pratica, trasformando il primo in retorica e lasciando le pratiche nuove – la gestione di popoli di contrada sempre meno territoriali, per esempio – senza il riparo della tradizione. Ma è proprio questa reazione alla crisi, questa voglia di difendere senza potersi più richiudere in nessuna cinta murata, che si coglie negli amici contradaiali, a consolidare in noi che non lo siamo, l'interesse, sincero e profondo, verso quel mondo che fa loro, più ricchi di noi, loro che posseggono una contrada che li possiede, anche se ormai non sempre provengono da quel territorio; loro, ricchi di un'appartenenza che costa tempo lavoro e soldi, ricchi di una gioia e persino di una disperazione che forse insegnano, come le fiabe, a capire il destino, comune, di tutti.



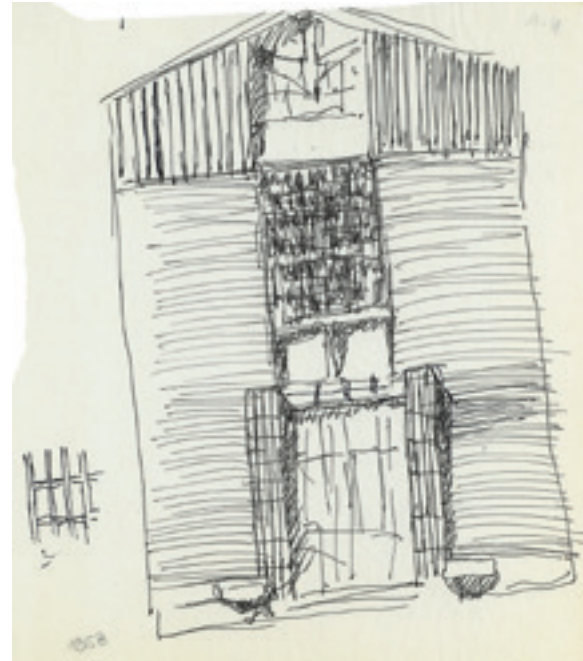
Piazza del Campo, Siena, Palio del 16 agosto 2012 vinto dalla Contrada di Valdimontone (ASCdV).

**ARCHIVIO FONDAZIONE GIOVANNI MICHELUCCI, FIESOLE**  
Nadia Musumeci

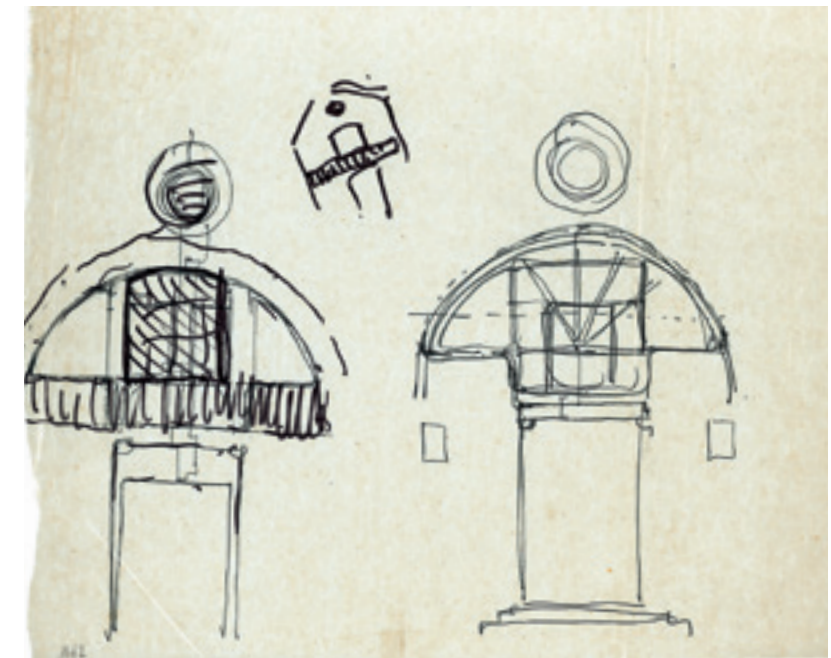
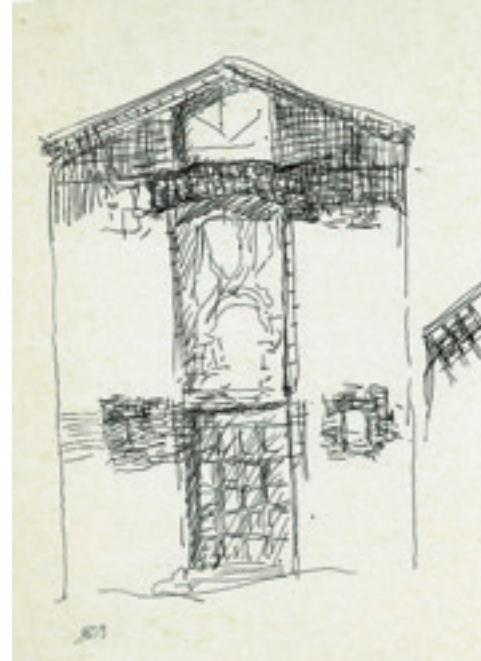
Tra gli oltre duemila disegni a mano libera conservati nell'archivio dell'architetto Giovanni Michelucci (1891-1990), solo pochi schizzi si riferiscono ai progetti per la Contrada di Valdumontone (1974-97). La storia dell'edificio, ampiamente indagata nel presente lavoro collettivo, vede intrecciarsi e sovrapporsi l'apporto di vari progettisti, fino all'incarico a Michelucci, con la collaborazione di Bruno Sacchi (1931-2011), e poi l'avvicinarsi del cantiere non poche volte interrotto e riaperto. L'annosa vicenda, protrattasi per oltre vent'anni, riguarda due distinti incarichi studiati nella fase iniziale da Michelucci e in seguito completati autonomamente da Sacchi. Il processo progettuale e costruttivo è stato più volte modificato sulla base di nuove esigenze, sulle diverse ipotesi per la scelta del sito idoneo e sull'effettiva disponibilità economica della committenza. Tali elementi motivano la frammentaria documentazione conservata e l'esigua quantità di schizzi autografi. Trattandosi di un'opera postuma, progettata in collaborazione, risulta evidente che tutti i disegni, lucidi e copie eliografiche, del progetto esecutivo e relative varianti sono conservati nell'archivio Sacchi, donato nel 2017 dagli eredi alla Fondazione Giovanni Michelucci e non ancora ordinato e inventariato (precedentemente pubblicati, insieme ad altri materiali, in F. Bazzocchi, V. Di Naso, A. Masi, *Gli incarichi a Giovanni Michelucci e Bruno Sacchi per la Contrada di Valdumontone*, in F. Bazzocchi, *Opere postume nell'architettura del moderno*, Edifir, Firenze 2016, pp. 105-152). La speranza di poter rinvenire in questo archivio qualche raro e inedito schizzo del maestro viene smentito da Sacchi stesso che, alla conferenza tenutasi nelle stanze della Contrada il 24 aprile 1991 a un anno dalla scomparsa di Michelucci, inizia il suo intervento con queste parole: «Ho cercato invano quei foglietti e quegli appunti sui quali, insieme a Michelucci, si fissavano idee, propo-

ste, ipotesi, suggerimenti che rispecchiano il vero momento di gestazione dei progetti» (B. Sacchi, *Storia di un progetto*, in *Conferenza dibattito in commemorazione del prof. Giovanni Michelucci*, 24 aprile 1991, dattiloscritto, pp. 19-21, in ASCdV, pubblicato in questo volume alle pp. 92-93). Le fonti rimangono quelle note e l'unico schizzo di Michelucci raffigura la veduta interna della sala, con l'ambiente a doppio volume attraversato da una passerella sospesa ancorata con tiranti alla struttura in acciaio, così come poi è stato realizzato. Lo schizzo tracciato a penna su un foglio di carta di dimensioni ridotte, appena 11 centimetri di altezza e 13 di larghezza, reca sul margine inferiore l'iscrizione «Sede contrada di Siena» e la data 3 ottobre 1974 (AFM/CMP, Ad0549, pubblicato in N. Musumeci, *Sede e museo della contrada Valdumontone, Siena 1974-1997*, in *Giovanni Michelucci. Disegni dal 1956 ai primi anni Ottanta*, a cura di A. Aleardi, N. Musumeci, Settegiorni Editore, Pistoia 2016, pp. 154-159).

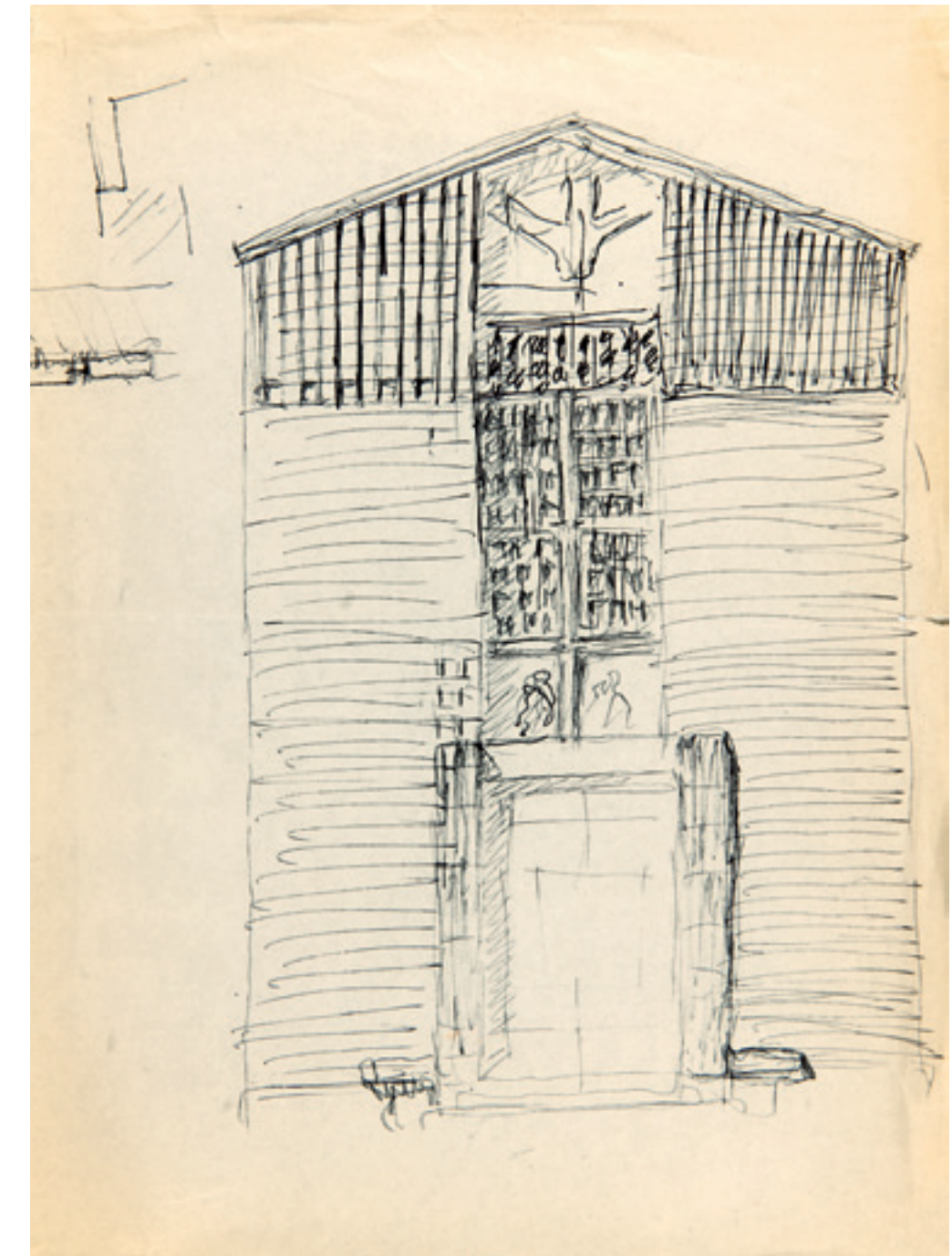
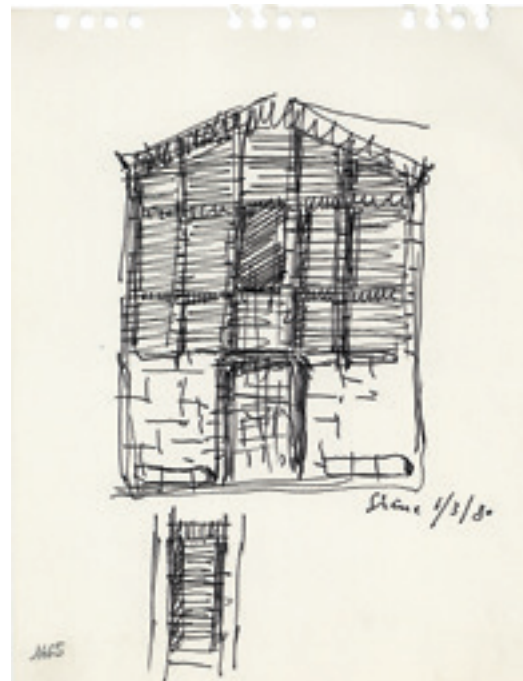
Michelucci non riuscirà a vedere questa sua opera tanto studiata e meditata, nonostante i favorevoli auspici determinati dagli ottimi e duraturi rapporti instaurati con la comunità senese fortemente motivata a portare a compimento l'opera michelucciana. Con tenacia e commovente convinzione, il neoeletto Priore della Contrada, Senio Bruschelli, l'11 aprile 1990, scrive ancora una lettera all'illustre professore centenario per rinnovare l'invito a riprendere il progetto sospeso: «ritengo doveroso esprimerle tutto il mio apprezzamento per aver Ella legato il suo nome ad un progetto che, per ora, è purtroppo rimasto tra i nostri sogni incompiuti. Ma noi siamo orgogliosi anche dei sogni e non abbiamo rinunciato alla speranza di concretizzarli, tanto più che a questi è legato il suo nome che da solo è sicurezza di successo. In questo spirito desideriamo riprendere gradatamente il lavoro con la speranza di poter giungere a conclusione. Sarei lieto se Ella volesse dedicare a me ed a i miei collaboratori un poco del suo tempo per riprendere in mano il progetto e definire un piano



graduale di interventi» (AFM, L 3.9.67). Sono invece quattordici gli schizzi relativi ad altrettante ipotesi di modifiche della facciata dell'ex oratorio di San Leonardo trasformato da Michelucci in museo della Contrada (1974-86) durante gli stessi anni dell'incarico per la nuova sede. Disegnati a penna e pennarello su carte dalla consistenza sottile replicano la sagoma dell'edificio preesistente e rivelano le minuziose variazioni e addizioni (AFM/CMP, Ad1358-1359, Ad1656-1667, pubblicati in Musumeci, *Sede e museo della contrada Valdumontone...*, cit.). In alcuni di essi Michelucci si sofferma anche su dettagli decorativi appena abbozzati che rivelano la figura di un montone posto sulla mensola del portone di ingresso. Gli schizzi di Michelucci disegnati nei primi giorni di marzo del 1980 testimoniano ed evidenziano la volontà dell'architetto di intervenire senza indugio sulla facciata dell'edificio mediante un'apertura che lasciasse intravedere l'interno. Del resto l'edificio sacro seicentesco, sconsacrato nel 1978, era stato già oggetto di consistenti interventi eseguiti negli anni trenta del Novecento che ne avevano compromesso l'autenticità e il valore storico originario. La stessa finestra che Michelucci immagina sulla facciata dell'ex oratorio è disegnata tra le righe di un suo taccuino usato per annotare pensieri e riflessioni (AFM, taccuino 1979).



Giovanni Michelucci, trasformazione dell'ex oratorio di San Leonardo in museo della Contrada di Valdumontone, Siena, 1974-86, studi per la facciata, [1980] (AFM/CMP Ad1358-1359, Ad1656-1662).



**ARCHIVIO STORICO DELLA CONTRADA DI VALDIMONTONE, SIENA**  
Clelia Gozzini

La Contrada di Valdumontone è dotata di un archivio nel quale sono conservati documenti che testimoniano, nei secoli, l'identità stessa dell'istituzione e del suo popolo. Di tali documenti fanno parte, tra gli altri: lettere e rendiconti, statuti ed elenchi di protettori, manoscritti e disegni, registri e carteggi, attestazioni di ricorrenze e di beni immobili, bozzetti e materiali iconografici quali fotografie, filmati, stampe. L'archivio di ogni contrada è la memoria e il cuore del rione e delle persone che vi appartengono. Così anche quello del Valdumontone tratteggia l'esistenza della Contrada in tutti i suoi momenti, nelle sue vicende, nel mutevole divenire dei tempi. Sullo sfondo, si stagliano nitidamente le esistenze dei singoli contradaioi: uomini e donne senza volto, nomi e cognomi di antichi e recenti abitanti che, animati dallo stesso ideale contradaio, hanno lasciato la loro traccia nella storia del Valdumontone.

Dagli anni settanta del Novecento inizia un processo di censimento e valorizzazione degli archivi di contrada che porta a una loro crescente rivalutazione, in luce dell'essere assai preziosi per avere un quadro il più completo possibile dei meccanismi demografici, sociologici e culturali della città stessa. Il documento più antico conservato nell'archivio risale alla fine del Seicento ed è il Verbale dell'Adunanza del 2 settembre 1685 (Registro dei Verbali delle Adunanze 1685-1706). È del 20 maggio 1888 il verbale di accettazione prefettizia della richiesta di concessione araldica da parte della Contrada di Valdumontone, a seguito della quale la Contrada può sfoggiare nel proprio stemma di «un cantone fianco d'azzurro savoia, caricato dalla lettera U maiuscola romana coronata alla reale». 2 settembre 1889 è datato il Regio Decreto con il quale avviene la concessione sovrana degli stemmi regi. Entrambi i documenti sono testimonianza della visita a Siena del re d'Italia Umberto I di Savoia e della consorte Margherita nel luglio del 1887 e del fatto che tra il 1888 e il 1889 la Consulta Araldica del Regno concesse a ogni contrada il diritto di inserire nel

proprio stemma alcune frasi, lettere o simboli dell'Insegna Reale, a ricordo della visita.

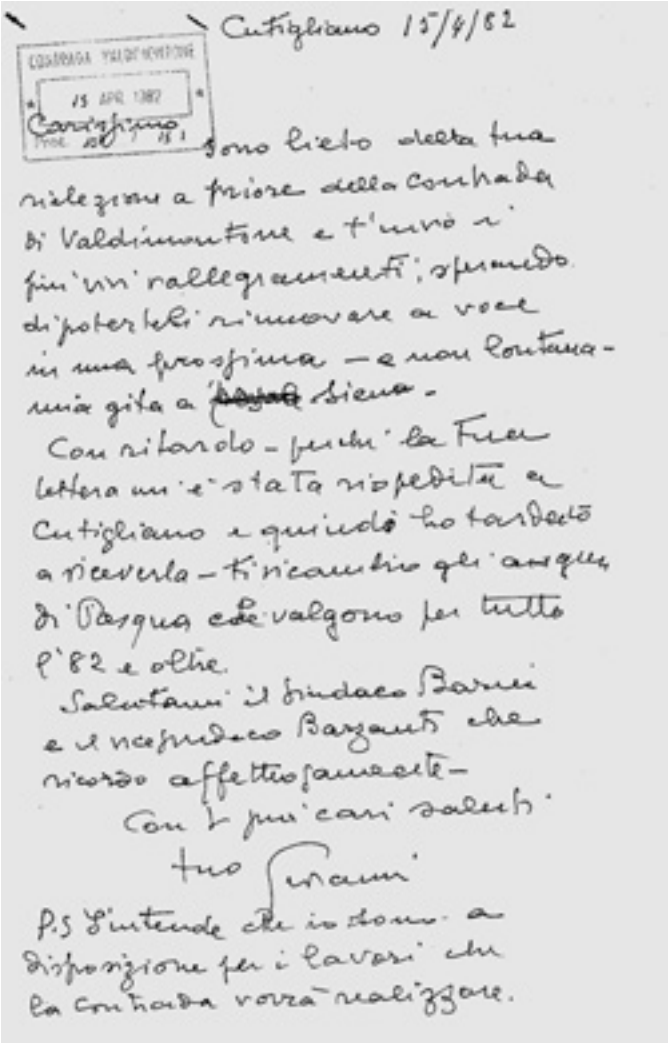
Tra gli innumerevoli documenti conservati nell'archivio della Contrada, anche il progetto di Agostino Fantastici per il restauro dell'oratorio di San Leonardo (1819) oltre ai vari materiali – carteggi, schizzi, progetti, fotografie, trascrizioni dattiloscritte di interventi, relazioni, testimonianze – che riguardano la committenza all'architetto Giovanni Michelucci della nuova sede della Contrada e degli interventi realizzati per la stessa nell'attiguo complesso religioso di San Leonardo, che verrà trasformato in museo dall'architetto pistoiense: si tratta dei materiali citati e utilizzati in alcuni dei saggi pubblicati in questo volume.

**Conferenza dibattito in commemorazione del prof. Giovanni Michelucci**, 24 aprile 1991, [dattiloscritto con trascrizione degli interventi a cura di P. e M. Piochi], ASCdV, della quale vengono qui pubblicati alcuni interventi.

**L'uomo Michelucci, Siena e la Contrada**

Giovanni Cresti  
Il tema che mi è stato assegnato è *L'uomo Michelucci, Siena e la Contrada*. In questa sede, questa sera, io lo debbo ricordare per l'amicizia che mi legava a lui, amicizia che lo portò a Siena e nel Montone. Era per me un uomo straordinario, un uomo che sapeva suscitare forti sentimenti, passioni, interessi, polemiche. E sento di ricordarlo con alcune testimonianze dirette, significative della sua personalità. Era un poeta. La Minerini in questi giorni l'ha definito un poeta artigiano. Era un artista: severo, irrequieto, solo. Non coglieva le rose che coltivava nel suo giardino a Fiesole e la sera passeggiando su quel belvedere che si affaccia sulla conca dell'Arno mi diceva che per lui erano più belle quando sfiorivano. Forse per i colori? O forse perché anche le rose nascono, invecchiano e muoiono?  
L'ho conosciuto a Pistoia tanti anni fa in un rapporto cordiale e rispettoso: l'amicizia è nata dopo, in occasione della progettazione della casa ad un mio amico. Non voleva accettare l'incarico, perché lui diceva che le case-villa erano un tema a lui non congeniale. Insistemmo, accettò, pose una condizione: voleva

Giovanni Michelucci, trasformazione dell'ex oratorio di San Leonardo in museo della Contrada di Valdumontone, Siena, 1974-86, studi, 1 marzo 1980 (AFM/CMP Ad1663-1665), 2 marzo 1980 (AFM/CMP Ad1666), 3 marzo 1980 (AFM/CMP Ad1667), [1980] (ASCdV).



Lettera di Giovanni Michelucci al Priore Silvano Farnetani, 15 aprile 1982 (ASCGV).

vivere tre giorni in famiglia per valutare abitudini e frequentazioni. Così avvenne e stette tre giorni in questa casa e passammo delle serate bellissime, a veglia, davanti ad un vecchio camino. Lui poi lo ricostruì, come tema dominante della nuova casa: una scultura che disegnò e della quale poi seguì personalmente la realizzazione.

Era un uomo solitario, ancor più solo dopo la morte della moglie e così si attaccava di volta in volta alle persone che incontrava e con le quali poteva stabilire un rapporto intimo e sincero. Da alcune di queste persone voleva del *tu* come per stabilire un vincolo, vale a dire un rapporto interiore per dare e ricevere. Amava vivere con estrema semplicità, con quel suo rigorismo interiore, alla ricerca costante di un perfezionismo che interpretasse al meglio la vocazione naturale dell'uomo: la convivenza. Profondamente sensibile a questo sentimento si fece coinvolgere nei problemi della sede della nostra Contrada e di Siena, anche se l'Amministrazione Comunale non seppe cogliere la sua disponibilità ed il suo entusiasmo.

Potete pertanto capire che un uomo così non poteva avere un mega studio come esistono oggi e non poteva accettare progettazioni qualsiasi e tanti sono stati i rifiuti legati alla speculazione privata. Infatti le sue opere maggiori e più significative sono quelle che hanno una fruibilità sociale ed i suoi entusiasmi andavano, ed erano per lui giorni di gioia, quando doveva pensare a realizzazioni per la collettività: il teatro all'aperto di Fiesole, l'Arca nelle Apuane, il teatro di Olbia e tante altre con ripensamenti, pentimenti, esultanze.

Ha vissuto con il sogno di costruire una città ideale, dove l'uomo trovasse il suo compito, l'uomo con i suoi affanni, la sua capacità, le sue gioie, la sua socialità, una città senza periferie ed emarginazioni. Di fronte a questi progetti non realizzati, quando ne parlava mi sembrava un bambino che sognava le fiabe. Pensate all'incontro/dibattito che lui ebbe alla Casa del Popolo di Sesto Fiorentino e alle amarezze avute a Longarone per le contestazioni del parroco. Mi ricordo che in quel momento il Monte dei Paschi aveva affidato lavori a Spadolini, Caccia Dominioni, Mollino, Gamberini, Forlani ed altri ed aveva da programmare solo la filiale di Colle di Val d'Elsa. Dissi a Michelucci che l'Istituto non aveva da commissionare lavori importanti. C'era da fare la filiale di Colle, cosa non molto significativa e lui mi rispose: gli uomini sono anche a Colle. E fece il progetto parten-

do, come sempre, da un'idea: non la banca chiusa, isolata, dominante, ma una struttura inserita nel contesto della vita della città: così il piano terra del fabbricato è ad uso pubblico, negozi e mercato. Forse unico esempio voluto in Italia, con la banca ai piani superiori. Al di là delle critiche, e ce ne sono state, che il progetto ha avuto, sia dal lato architettonico e dell'ambientazione, ritengo che l'idea informativa sia ancora da approfondire e dibattere.

Le sue vacanze erano a Cutigliano, coccolato e rivestito. I suoi baschi, i suoi golf, i suoi cappotti li sceglieva lui con cura e normalmente erano di color cammello. Piccolo paese montanaro della sua terra, a Cutigliano sentiva di partecipare ad una grande famiglia e lassù meditava sui suoi progetti: la tenda, la strada, il focolare, l'assemblea, la piazza, la chiesa. A Cutigliano era un uomo più disteso e disponibile, scherzava anche sulla sua età, alle volte dandosi qualche anno in più, qualche altra volta dandosi qualche anno in meno, ammiccando compiaciuto. Era riservato e non esprimeva mai, o quasi mai, giudizi sui progetti dei colleghi. Al massimo dondolava la testa: così ad esempio, per quel che mi posso ricordare, del rifacimento della facciata della Cassa di Risparmio di Pistoia quella che guarda la piazza ed anche della famosa scala del Monte.

Uomo disinteressato, di cultura elevata, sembrava che visse fuori dal tempo ma, al momento opportuno, mostrava un realismo sconcertante. Amava Siena ed era felice tutte le volte che poteva soggiornare in questa città. Sostava in particolare in tre posti: in piazza del Campo, sul Facciatone del Duomo, nella Sala del Museo dell'Opera del Duomo. Della piazza del Campo diceva che era la più bella piazza del mondo, non tanto per i palazzi ma per l'atmosfera che sapeva creare: riusciva ad essere fonte di vita, senza che l'uomo fosse soggiogato. Lui, lì, diceva, ci possono giocare i ragazzi, i vecchi prendete il sole, uno spazio che poteva accogliere qualsiasi manifestazione, dalla processione al comizio e al mercato: una piazza che assorbiva ed esaltava tutto e per questo la considerava una piazza ideale. Sul Facciatone del Duomo passava delle mezz'ore al vento, con quel basco che andava qua e là. E ogni tanto scuoteva la testa guardando il panorama di lassù e mi indicava in particolare la Camera di Commercio, il nuovo ospedale e anche il tribunale, ma non faceva commenti. Mi diceva solo «Amministratori e progettisti dovrebbero, quando pensano o

esaminano un progetto, venire a meditare le cose di quassù». Scendeva poi giù nella sala dov'è la *Maestà*. Lui non era mai stato convinto né dell'illuminazione né della collocazione. Voi pensate che è uno dei progettisti delle sale più riuscite degli Uffizi, insieme a Scarpa. E anche lì un commento molto pacato, sempre estasiato dalla tavola, di fronte alla quale restava in contemplazione per tanto tempo.

Avrebbe lavorato volentieri a Siena, ma rimase perplesso – e qui c'è il sindaco Barni che può testimoniare queste cose – quando nell'incontro con i rappresentanti del Comune gli venne da essi proposta la progettazione della chiesa a San Miniato. E declinò. All'uscita dal gabinetto del sindaco mi disse, con una espressione delusa e un po' amara, che lui non era solo l'architetto delle chiese, anche se, mi sembra – e qui Sacchi potrà confermarlo – ne ha progettate diciassette, tutte belle, da quella in Collina, a quella dell'Autostrada e a quella di Longarone. E pensare che aveva già fatto dei sopralluoghi nella zona di San Miniato e aveva maturato già delle idee sulla sistemazione del comprensorio alla cui progettazione si sarebbe interessato con entusiasmo. E Siena perse una grande occasione.

Il Montone aveva presentato alla Sovrintendenza due progetti per la realizzazione dei nuovi locali, problema sentito dal popolo dei Servi da tanto tempo, perché chiuso in locali modesti e non di proprietà. E aveva sempre trovato da parte della stessa Sovrintendenza delle opposizioni, nonostante i contatti durante la progettazione. E la Sovrintendenza aveva ragione. La Santissima qui sopra è una zona intoccabile per la sua armonia, per la sua suggestione, per la sua storia. Accennai a Michelucci del problema e lo invitai a un sopralluogo. Spiegai bene cosa fosse la Contrada e le sue esigenze: accettò. E la molla fu certamente le difficoltà da superare, perché era un uomo che si impegnava, si divertiva in questo impegno, quasi a sfidare le stesse difficoltà e la voglia di lavorare a Siena e di realizzare un'idea che rispondesse alla natura urbanistica della città. Il vicolo, la piazza, il grande focolare in modo che la gente del rione si ritrovasse, discutesse, riposasse.

A proposito desidero ricordare solo tre cose. Voleva modificare la facciata di questa chiesa [l'oratorio di San Leonardo]. Ci lavorò a lungo. Era alloggiato alla pensione Ravizza ed io mi ricordo andavo a trovarlo, sempre intento a disegnare con la punta di

penna a sfera. Nonostante questi rapporti di grande stima e affetto io – per la verità – non ho un disegno di Michelucci.

E lavorò molto perché considerava anacronistici gli elementi di questa facciata: il grande portale, la grande tettoia e in confronto il piccolo occhio. Questa facciata venne rifatta nel 1938: in quel periodo i rifacimenti di tali facciate erano tutti simili. Voi pensate a quella delle suore Stimmatine in piazza Manzoni e pensate alla chiesa della parrocchia di Val di li che sono tutte state rifatte intorno agli anni quaranta. Esegui molti disegni; importante era che le modifiche potevano essere fatte solo entro il 1988 per la semplice ragione che la facciata non poteva essere toccata dopo cinquant'anni dall'effettuazione dell'ultimo rifacimento. La cosa incontrò l'opposizione in Contrada e toccò a me dirgli – e non potevo essere se non io – che «guarda non è possibile cambiare questa facciata. La Contrada/il popolo non ci sta perché è troppo legata alla propria storia». Accettò senza commenti, paziente; a mio avviso la modifica della facciata rientrava nel contesto del progetto generale, come l'abbattimento di una volta della chiesa di San Leonardo, modifiche non solo emblematiche, ma che avrebbero maggiormente messo in risalto la storia della chiesa e il rapporto contradapopolo.

La seconda cosa. Si parlava spesso di un montone/scultura da collocare nella piazzetta davanti all'ingresso dei nuovi locali su alla Santissima; e se ne parlò molto. Una mattina mi disse: vieni con me. E mi portò nell'atrio, davanti al gabinetto del sindaco, dove ci sono due lupe che sono i vecchi sgocciolatoi del Palazzo Comunale. Forse sono della bottega di Giovanni Pisano. E lui mi diceva: vedi, ci vuole un montone come queste lupe, forte e nello stesso tempo dolce. Io dicevo: ma chi lo può fare, e lui pensando ai suoi amici – Pistoia aveva avuto e ha degli scultori importanti – commentava: ma, Vivarelli non mi sembra, forse Venturino Venturi, ma è tanto matto, vive qui a due passi e fa spesso delle cose strane; meglio di tutti è Agenore Fabbri, perché nelle sue opere ha un'intensità e una drammaticità che forse è l'unico che la possa realizzare; e gli scrisse. Ho visto le lettere. E Fabbri, anche lui di Pistoia, accettò l'invito di venire a Siena. La cosa poi non si è potuta realizzare.

La terza cosa – e intendo sottolinearlo perché la considero importante e perché coinvolto personalmente – Michelucci non ha mai avuto una lira dal Montone per il suo lavoro. Nemmeno il costo della carta da disegno e neppure il costo di questo plastico e in tutto ciò desidero accomunare l'amico Sacchi e l'Ing. Succì che con piacere qui vedo presenti. In un'epoca dove tutto è profitto e interesse pensate al distacco che l'uomo aveva per la contingenza. Sono cose, non facili a dirsi, ma per l'importanza che rivestono debbo manifestare a tutti la mia profonda gratitudine per questi amici.

Io ho aderito all'iniziativa del Priore di questa sera per i sentimenti che mi legano a Giovanni Michelucci. Non tanto per la commemorazione alla quale, permettetemi, credo poco, ma come un momento di riflessione per gli insegnamenti di vita, che Michelucci ci ha dato: la forza delle idee, il valore delle opere grandi e piccole al servizio dell'uomo e della comunità senza trionfalismi e senza monumenti.

**Michelucci architetto e professore**

Vittorio Savi

Non senza complimentarmi con l'Arch. Barsacchi e con il Dr. Cresti per la profondità e la perspicuità dei loro interventi, passerei a me stesso prima di cedere la parola all'Arch. Bruno Sacchi e poi al dibattito al pensiero che penso molti di loro proveranno per partecipare a questo incontro con delle annotazioni, con dei ricordi che credo tanto profondi.

Io comincerei col dire che non è passato troppo tempo da quando Giovanni Michelucci è scomparso e si sono avute già diverse cerimonie, diverse forme commemorative dell'opera e dell'insegnamento di Michelucci. A me, che ho in possesso nessun titolo per farlo, è capitato, nel febbraio scorso insieme a Paolo Portoghesi, di tentare un necrologio nella chiesa di San Giovanni Battista all'Autostrada, a Campi Bisenzio, la chiesa dell'Autostrada. Ci si rivolgeva a una piccola società di Architetti, a cento Architetti così secondo le intenzioni cento, quanti erano gli anni che Giovanni Michelucci avrebbe dovuto compiere e, certo, Portoghesi ebbe modo di ripetere un'immagine felicissima, riassuntissima della esperienza dell'architettura michelucciana.

L'architettura Michelucci l'ha sempre immaginata e, lo dimostrano bene i suoi disegni, intorno alle persone, addosso ai corpi e alle anime degli uomini come un grande vestito, che però non ha il vestito di uno solo, ma il vestito di tutti; un manto che fa pensare a quello che i pittori del Duecento e del Trecento mettevano sulle spalle della Vergine

rappresentate in forma di *Maestà* e che, pendente dalle braccia aperte, dava uno sfondo di cielo altissimo alle minuscole figure disegnate ai suoi piedi con qualche trasparente richiamo ai duecentisti e ai trecentisti senesi, alle *Maestà*, alla Vergine rappresentata in forma di *Maestà* o forse anche allo stesso canto che secondo un'interpretazione notissima sarebbe la concretizzazione architettonica e urbana del mantello della Vergine. E io in quella stessa occasione dissi delle parole, data la sete, dato gli architetti, delle parole disciplinari, qualcosa sulla nostra disciplina architettonica che sembrava, che sembra essere in crisi, attraversare una crisi dovuta a delle ragioni esterne e a delle ragioni interne; a delle ragioni esterne come io penso di sottolineare questo tunnel di cui non si vede la fine che è la distruzione del paesaggio italiano, del territorio nazionale, forse il senese. Siena è un'isola felice ma tutt'intorno questa rovina che coinvolge materialmente e culturalmente la nostra non disciplina di architetti. E quindi Giovanni Michelucci aveva fatto qualcosa per ridare sangue, energia, una dignità a questa disciplina. E se quel Mao-metto Giovanni Michelucci non era andato del tutto alla montagna era giusto pretendere che la montagna della disciplina si chinasse a riconsiderare l'esperienza di Giovanni Michelucci, l'esperienza dell'architettura michelucciana.

Ma per oggi, invitato dal Priore Senio Bruschelli, io avrei dovuto rivolgermi ad una comunità ben più importante, alla Contrada di Valdimmontone e questo mi preoccupava, mi dava uno di quelli che Giovanni Michelucci avrebbe detto grave problema, un problema davvero grave. Io avrei rinunciato non per falsa modestia, per senso di responsabilità per inadeguatezza. Bruno Sacchi mi faceva coraggio e mi ricordò subito che la Contrada di Valdimmontone era stata cliente di Michelucci; gli aveva commissionato il progetto della sua nuova sede.

A quando risale, a quando rimonta, io gli ho domandato, una quindicina di anni fa mi ha detto Bruno. Certo Michelucci era ottantacinquenne, se non sbaglia, se non faccio male i conti, un incontro tardivo con Siena, un incontro ufficiale, un incontro preciso. Se dura la voga storiografica delle biografie non c'è motivo che non permanga, io credo che si scriverà una biografia del grande Architetto e si troverà difficoltà nell'affrontare almeno un quarto di secolo dico 1920-1945 della carriera michelucciana che qui conosciamo e abbiamo studiato appassionatamente gli

esempi ma ci è carente, ma c'è questo deficit della interrogazione interiore in seguito e in tempi non recenti. Le interviste, questo diario di bordo non mediato, sarebbero state frequentissime ma, forse, sarà una perversione di storico e di critico dell'architettura, io darei tutti i dischetti contenenti queste parole, queste spiegazioni, queste illuminazioni che Michelucci riservava a se stesso, ma anche a chi lo stava ad ascoltare e questo genere di propaganda, per avere il dischetto di potente memoria dal 1920 al 1945 della maturità, Michelucci è stato molto longevo, ma era una persona matura in quei decenni. E forse, così, avremmo capito come Michelucci avrebbe potuto incontrare Siena, non so, agli sgoccioli degli anni venti, nella Siena del conte Petrucci. Ora qui non vorrei essere frainteso, ma in quella Siena si programmava e si metteva in esecuzione il restauro di Salicotto e il teorizzatore del diradamento architettonico Giovannioni dedicava, e forse era in contatto con Bargagli Petrucci, dedicava alcune righe del suo *Vecchie città ed edilizia nuova* al risanamento di Salicotto che poi, come sappiamo, sarebbe stato giudicato un esempio non positivo. Eppure non c'è nessun motivo per affermare che Michelucci approvasse il diradamento come non c'è nessun motivo per dire che lo biasimasse: certo, c'era all'origine di questa che è stata un'operazione non sbagliata, una attenzione per l'insieme della città e in fondo anche per l'insegnamento, per il grande insegnamento che la città tutta, Siena dà alla disciplina architettonica e urbanistica che non poteva, io credo, essere estraneo a Giovanni Michelucci.

Forse avrebbe potuto incontrarla in seguito Siena; quella Siena di Piccinato, di Lusini, di Bottoni quella Siena, io dico, di Bianchi Bandinelli in preparazione e in conclusione del piano regolatore. E Bianchi Bandinelli, innovatore per Firenze che aveva bisogno di essere restaurata, forse addirittura troppo innovatore nella sua polemica con Berenson, perché quel com'era e dov'era che poi abbiamo respinto, beh, forse non era, fatti tutti i calcoli, non così sbagliato, ma conservatore a Siena da dove si capi che la conservazione della città poteva essere un segno molto preciso e molto condivisibile di progresso. E invece l'incontro è avvenuto dopo, in mezzo, ce lo ha detto, ce lo ha fatto capire benissimo, Cresti; ci sono state tante meditazioni su Siena.

È probabile che Michelucci abbia capito che questa configurazione di città, questa ipsilon, queste linee di crinale che tutte si anno-

dano al campo, fossero una lezione importantissima e quando lui faceva la chiesa dell'Autostrada e faceva quel disegno, che giustamente è celeberrimo, dove si vedono i camminamenti di cresta sulla sua architettura, forse avrà pensato: ecco, la chiesa dell'Autostrada è un piccolo modello della città di Siena, di quello straordinario esempio, di quella straordinaria realizzazione, ma questo è un andare incontro tuttora privato che noi possiamo interpretare, possiamo cogliere con qualche forzatura.

Forse c'era qualcosa che lo tratteneva: l'atteggiamento mistico e statico degli uomini senesi del passato, forse di tutti i tempi; dai pittori, dai primitivi ricordati prima, fino ad arrivare a Federigo Tozzi.

Ecco questo era qualcosa che lo attraeva ma anche lo respingeva, lo respingeva il fatto che potesse diventare stilismo: bestie da stile, per dire un'espressione che sa di Federigo Tozzi e sa di Pasolini. Questo non poteva andare bene a Michelucci e forse lui oscuramente aveva questa forma di repulsione, ma finalmente quindici anni fa, prima ancora della Siena di Barni, di Barzanti, di Brandi, di Quaroni che lavorano alla variante del piano regolatore, sulla scia della straordinaria occasione del Monte dei Paschi a Colle, ecco finalmente un incarico diretto per lui e per Sacchi. La sede della Contrada, non qualche cosa di facile.

Ci sono rimaste nel dischetto, per fortuna, le sue parole; «nel caso della progettazione di una sede per una Contrada del Palio di Siena mi sono trovato limitato dalla particolarità del terreno e dalla specificità della domanda. Ho cercato – continua Michelucci – tuttavia, di trarne fuori qualcosa che potesse neutralizzare il senso penoso di entrare in un contenitore sotterraneo; così come l'ho progettato penso e spero che risulti invece un divertimento per Firenze che aveva bisogno di essere restaurata, forse addirittura troppo innovatore nella sua polemica con Berenson, perché quel com'era e dov'era che poi abbiamo respinto, beh, forse non era, fatti tutti i calcoli, non così sbagliato, ma conservatore a Siena da dove si capi che la conservazione della città poteva essere un segno molto preciso e molto condivisibile di progresso. E invece l'incontro è avvenuto dopo, in mezzo, ce lo ha detto, ce lo ha fatto capire benissimo, Cresti; ci sono state tante meditazioni su Siena.

È probabile che Michelucci abbia capito che questa configurazione di città, questa ipsilon, queste linee di crinale che tutte si anno-

Trinità e di fronte ad essa soltanto l'edificio delle monache e il giardino. E questo edificio, si potrà approfondire meglio in sede non storica, ma, comunque, contribuì ad ampliare il sagrato e a forzarlo nel senso di una piazza.

Ecco, io credo che il progetto muova dall'esistenza di una piazza, di un elemento collettivo così intenso e ancora tutto quanto percepibile e poi da questo nucleo eminentemente urbano – e vorrei aggiungere eminentemente senese – si prolungasse dentro il terrapieno. Con quel gioco di scale, di cui dice testualmente Giovanni Michelucci, un gioco di scale, niente di più, forse con un richiamo alle sue prove neoclassiche degli anni trenta.

Penso soprattutto alla Villa dei Contini Bonaccorsi a Forte dei Marmi, dove le scale cominciano a diventare dei percorsi, c'era quell'incunabolo a distanza di tanto tempo, sembra ricordarsene per progettare per la Contrada di Valdimontone. Poi sempre in preparazione di questo incontro, che è accompagnato dalle persone che ci sono qui, ho fatto un sopralluogo, ma non più di quindici giorni fa, faceva caldo, qui sarebbe venuto un freddo tremendo, era una giornata particolare; un confesso di aver provato una grande emozione, perché il cantiere c'era stato, credo tra il 1975 e il 1980, ed era stato interrotto, ed è stato interrotto, però quello che ora loro vedono in questo plastico.

Ecco, già c'è anche in questo cantiere interrotto a pochi passi da noi, ma è un cantiere interrotto oppure la rovina di qualcosa di ben esistente che è l'architettura tutta di Giovanni Michelucci? Quanto a dire una delle esperienze architettoniche più alte del secolo che Giovanni Michelucci ha attraversato.

E poi si visitava questo luogo così gravido e a un certo punto abbiamo alzato gli occhi e abbiamo visto questa copertura piana il cui extradosso ammattonato dovrà servire come estensione della piazzetta della Trinità. Era anche nell'intradosso, è una copertura piana, un momento di delusione che ha dato l'esito maggiore di uno dei suoi capolavori, dico, la galleria di testa di Firenze Santa Maria Novella, della stazione ferroviaria di Firenze Santa Maria Novella che risale dal basso verso l'alto con tre modi di falda e sarà rimasto di stucco; era lui che apprendeva dalla sua stessa opera e imparava l'importanza di un tetto che si muovesse, ma non per un effetto facile, non per gusto estetizzante, ma perché il movimento del tetto è generatore di uno spazio libero.

Giovanni Michelucci partiva sempre da questo principio: di avere in ogni architettura uno spazio libero, non costretto tipologicamente, funzionalmente o addirittura socialmente; qualcosa in cui l'uomo, l'abitante si sentisse veramente libero di andare, di fermarsi, di chiacchierare. Forse è questa umanità scomparsa, forse è defunta, forse, così, la barbarie che certe volte si solleva di fronte alle nostre anime, ai nostri occhi. Non è più un'umanità che si ferma, che si siede, che dice qualche cosa, che conversa, ma Michelucci è andato avanti, pieno di angosce, pieno di crisi, però con questa fiducia di creare degli spazi liberi. Però avevano ragione e ho visto anche le varianti di questo progetto, i disegni del 1983, del 1985: io, credo, che in questo caso avessero molto ragione Michelucci e Sacchi di lasciare questo spazio uniforme, questo involucro uniforme poi penetrato dai percorsi, dalla passerella sospesa e proiettato nel teatro, nella gradonata che si sarebbe dovuta fare e che forse si dovrà fare ancora con qualche piccola demolizione del costruito del 1975-80 all'estremo della nuova sede del Valdimontone.

Avessero ragione loro nel lasciare questa uniformità, perché il movimento è tutto fuori, è nelle coperture delle altre chiese senesi, è nel Campo. Cesare Brandi che forse non amava e non era riamato da Michelucci, perlomeno si sa di questa violenta stroncatura alla chiesa dell'Autostrada, però ha parlato del Campo come di una cupola rovesciata, della forma del Campo così vibrante che sarebbe una cupola rovesciata e allora con un gesto molto semplice ideale, un gesto ideale, ma altrettanto sicuro, Michelucci e Sacchi pensano di rovesciare quella cupola rovesciata dentro il piccolo, grande spazio della nuova sede della Contrada di Valdimontone. Guardate, la scomparsa di una persona, di un uomo come Michelucci è dolorosa, ma anche la perdita di un progetto è un lutto e tanto più di un progetto di integrazione e di completamento della città come è questo che abbiamo sotto i nostri occhi in forma di materia: anche questo è un lutto.

E allora io penso che il popolo del Montone non possa permettersi di perdere questo progetto e questo lavoro. Così, penso che Siena tutta che ha ottimi esperti, eccellenti architetti tanto per non far nomi Barsacchi, Nepi, Mazzini sono tra gli operatori più sensibili che ci siano in Italia, uomini preparatissimi, ma ugualmente Siena tutta non possa permettersi dopo aver perso il progetto di

Alvar Aalto di perdere questo piccolo, prezioso progetto per la nuova sede della Contrada di Valdimontone..

**Storia di un progetto**
Bruno Sacchi
A tanti anni di distanza è difficile per me rievocare le varie fasi di un progetto con il quale si fondono la sapienza, l'esperienza e il gusto del Maestro e amico Giovanni Michelucci. Né c'è da fidarsi della memoria sempre contaminata dalle emozioni e dai desideri; si rischia di proiettare nel passato ciò che fa parte del presente e magari del futuro. Il nostro passato è il luogo privilegiato delle nostre inconsapevoli o maliziose manipolazioni. Lo si rivive sempre in una apprensione complessiva nella quale i ritmi ed i momenti si accavallano. Meglio, molto meglio, affidarsi alla documentazione. Così ho riesumato dal mio archivio i progetti della sede della Contrada di Valdimontone, ma ho cercato invano quei foglietti e quegli appunti sui quali, insieme a Michelucci, si fissavano idee, proposte, ipotesi, suggerimenti che rispecchiano il vero momento di gestazione dei progetti. Ricordo solo che questa gestazione fu lunga e difficile per vari motivi. Il primo è quello legato ad una città di tali tradizioni artistiche e paesaggistiche che dovrebbero suggerire a tutti gli architetti e gli urbanisti un sentimento di modestia e quasi di paura. Qui ogni strada, ogni piazza, ogni angolo, ogni edificio trasuda di genialità. Il secondo è quello legato al luogo nel quale si doveva intervenire: come si può ricreare un ambiente in un quartiere medievale a ridosso della magnifica basilica dei Servi a due passi da una campagna, anch'essa costruita dall'uomo, che si insinua all'interno delle mura e delle murature?

Il terzo è quello legato alla Contrada: vale a dire una realtà del tutto incomprensibile agli estranei ove gli amori e gli odii, gli entusiasmi e le delusioni, la serietà e l'irriverenza, il mito e il rito, l'orgoglio, il pregiudizio e la passione, la corale partecipazione e la solidarietà affondano le loro radici in un passato secolare pur rinnovellandosi continuamente. Come superare questa situazione di sgomento? Dopo i primi incontri, i primi sopralluoghi ci si rese conto che l'unico modo di trovare il coraggio e l'aspirazione era quello di affidarsi alla Contrada che, oltre ad essere una comunità, è anche un evento, un punto di vista sull'intera città, il nome tutelare dei luoghi. Bisognava quindi comprendere lo spirito della Contrada, la sua storia, la sua interna

organizzazione, i suoi rapporti con le altre Contrade e soprattutto con quello straordinario momento, non solo rituale, che è il Palio di Siena.

Approfitando dell'amicizia, della cortesia e dell'ospitalità cominciammo a frequentare luoghi e persone sempre più numerose, a godere della loro conversazione e della loro convivialità. Volevamo soprattutto ascoltare e osservare, conoscere l'ambiente fisico e psicologico, renderci conto delle reali esigenze della comunità, entrare in sintonia con il passato non già attraverso i libri e i documenti, ma piuttosto attraverso la viva voce dei protagonisti. Era questo il modo di procedere di Michelucci, fermamente convinto che il progetto dovesse nascere quasi spontaneamente dal dialogo e presentarsi come un'opera collettiva. All'Architetto spettava il compito di aiutare gli interlocutori a partorire le idee e di tradurle in forma grafica. Devo onestamente aggiungere che non fu facile per il pistoiese come lui e un mantovano come me, entrare in sintonia con una cultura del tutto diversa, decodificare i linguaggi, cogliere i sottintesi e le sfumature trovare una sintesi fra le varie richieste, temperare le ambizioni e controllare i desideri. Eppure tutto era nato all'insegna della naturalezza, della spontaneità e perfino dell'entusiasmo negli anni fecondi in cui si lavorava da prima al progetto e poi alla realizzazione della sede del Monte dei Paschi di Colle di Val d'Elsa. Con l'allora provveditore Dr. Giovanni Cresti, che è anche un contradaio, i rapporti furono molto più che cordiali. Uomo di grandi qualità managerali, umane, politiche e capace di farsi carico dei problemi risuscì a creare le condizioni per portare a termine un progetto coraggioso e per tanti aspetti innovativo quale fu quello di Colle. Fu in quel periodo di assidua frequentazione che ci fu proposto di occuparci della sistemazione della sede della Contrada di Valdimontone. Fin dalle prime visite guidate, a noi *stranieri* parve di rivivere da una parte nel clima di partecipazione corale e collettiva del Medioevo (la Contrada è una di quelle istituzioni *forti* e *compatte* che resistono al mutare dei tempi) e dall'altra negli spazi creativi favoriti dal mecenatismo rinascimentale. Già in altre circostanze, in particolare a Colle, ci eravamo incontrati con il Medioevo. Quella piccola città che si allunga su di uno sperone di collina, attraversata in pratica da un'unica strada che corre a cinque livelli, investita dai colori dorati del tramonto, circondata da una campagna che si

arrampica sul pendio ed entra nelle case, ci suggerì la soluzione adeguata sia nello studio delle strutture in ferro, sia nella scelta dei materiali, sia nella elaborazione del percorso tipica delle città medievali e delle grandi cattedrali gotiche.

Nella visione michelucciana è il percorso che fa dell'edificio una parte organica della città, un «elemento di città» come Michelucci diceva. I suoi edifici dovevano essere penetrati ed attraversati da strade per dare il senso della *variabilità* dello spazio e per presentare prospettive continuamente nuove, adeguate alla variabilità della vita e dei sentimenti. In altre parole: l'edificio non va controllato con un unico colpo d'occhio; va invece vissuto nella sua funzione organica; l'edificio deve essere sempre provvisorio, variabile e polifunzionale.

A questi criteri ci eravamo ispirati anche per un altro progetto al quale lavoravamo in quegli stessi anni: la ristrutturazione della Limonaia di villa Strozzi a Firenze che volevamo trasformare in un teatro non convenzionale, con percorsi e affacciamenti a vari livelli, con un trasparente rapporto con i giardini e gli alberi secolari del parco.

Questo il quadro generale o se si vuole questi sono gli antefatti che condizionarono la gestazione del progetto della sede di questa Contrada. Nelle nostre intenzioni, ma anche in quelle dei contradaioi che parteciparono attivamente alla sua elaborazione, il progetto doveva essere bello, funzionale e moderno; ma di una modernità che si collocasse in armonia con lo stile e la vita di questa città ed in particolare di questo quartiere.

Il rapporto con il passato e con l'ambiente circostante, nel progetto, era garantito dalla tipica idea medievale del percorso, o meglio, dei percorsi che si snodano e si intrecciano a tre livelli (la sala delle riunioni, il ballatoio, il terrazzo) in una reale continuità con la strada, la piazzetta, la basilica e gli orti. Ma il passato si coglie anche nella severità dello stile, nelle finalità comunitarie e polifunzionali dello spazio, nella scelta dei materiali: il travertino, il cotto, ma soprattutto il legno che rievoca la grande elezione dell'artigianato toscano.

Tutto moderno invece è il linguaggio e la concezione dello spazio: uno spazio che varia a seconda dei punti di vista, creato e ricreato dagli elementi costruttivi e dalla luce che penetra dalle fenditure e dalla grande superficie vetrata a ridosso delle mura. In tal modo, lungi dall'essere rinserrato nei suoi confini, l'edificio da una parte si definisce nelle

sue relazioni reali e non fittizie con la città e la campagna e dall'altra si piega alle esigenze della coscienza e della interiorità.

Ricordo il giorno in cui si portò il plastico che fu ampiamente discusso in questa sede. Il modellino non è certo l'opera realizzata, ma permette anche ai non addetti ai lavori di avere le idee più chiare. Fu quella la fase in cui il dialogo ed il confronto diventarono più costruttivi, le proposte più ragionevoli. Dopodiché si giunse al progetto definitivo con la collaborazione dell'Ing. Succì per le strutture e di Vasco Castelli per i rapporti con l'ambiente. Come sempre accadeva, qui doveva finire il lavoro di Michelucci. Terminato il progetto egli se ne distaccava come da una creatura che non gli apparteneva più. Ma in questo caso egli fece più di qualche eccezione.

Volle tornare più volte in questi luoghi e accettò con entusiasmo l'incarico di risistemare gli ambienti oggi adibiti a museo della Contrada. Quegli ambienti, come ben sapete, sono attigui all'oratorio di San Leonardo che venne restaurato portando in luce la struttura originaria del tetto, delle capriate e delle pareti. Si suggerì, anche in questo caso, l'idea di un percorso e la costruzione di un ballatoio sorretto da travi in acciaio e legno di castagno.

Sono tornato qualche giorno fa a rivisitare e a fotografare questo museo: mi pare che rifletta la moderna razionalità e la moderna inquietudine e potrebbe essere visto anche come una piccola anticipazione di elementi che compariranno nella vera e propria sede della Contrada. Una sede che, quando sarà investita dalla vita, diventerà molto diversa da come era stata pensata da noi e dai numerosi contradaioi che, forse senza saperlo, hanno contribuito a progettaria.

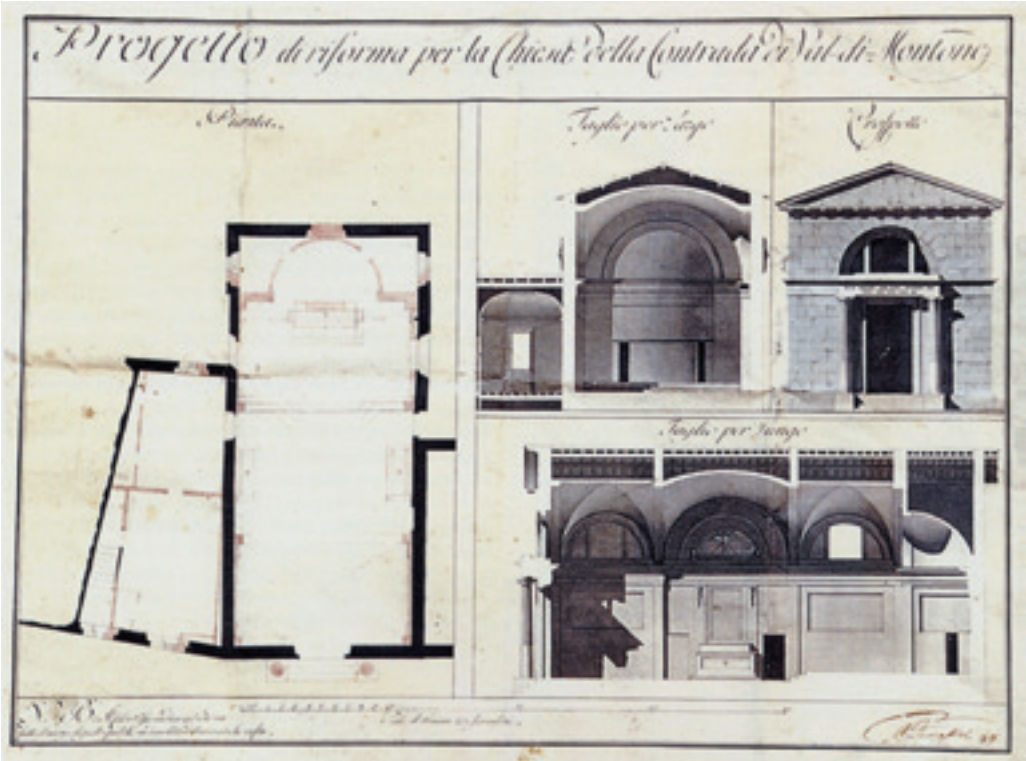
Dal giorno del nostro primo incontro avete collezionato tante vittorie sulla piazza del Campo e forse proprio per questo la realizzazione di quel progetto è stata rinviata. Per quanto mi riguarda non posso tornare in questi luoghi senza commozione. Sono passati quasi venti anni; restano le amicizie e qualche rimpianto: Michelucci ci ha lasciati orfani.

Riprendendo in mano questo vecchio progetto e ripercorrendo queste strade ho ritrovato i tratti della sua gentilezza, il suo sguardo vivace e distaccato, il suo volto pensoso, sorridente e un po' ironico.

**ARCHIVIO STORICO SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI SIENA, GROSSETO E AREZZO**

Gabriele Macchianti

Il fascicolo H 147 dell'Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo contiene la documentazione relativa alla Contrada di Valdimontone. In particolare, la corrispondenza relativa al restauro dell'oratorio di San Leonardo (1937-38) e, per la costruzione della nuova sede museale, la corrispondenza, le relazioni introduttive, i tre progetti non realizzati (1967, 1970 e 1973), due dei quali – il primo e il terzo – non presenti nell'archivio della Contrada, oltre, ovviamente, a quello predisposto da Giovanni Michelucci con la collaborazione di Bruno Sacchi. L'archivio di disegni, infine, conserva i disegni realizzati dall'architetto Egisto Bellini per il restauro dell'oratorio di San Leonardo.



Agostino Fantastici, progetto di restauro dell'oratorio di San Leonardo, 1819, pianta, prospetto e sezioni (ASCGV).

Egisto Bellini, progetto per la costruzione del campanile a vela dell'oratorio di San Leonardo, 1937 (ASSABAP).



## bibliografia sintetica

**Siena e la Contrada di Valdimontone**

G. Bocca, *Arrivò la Goering murarono le porte*, in *Miracolo all'italiana*, Avanti!, Milano 1962, pp. 26-32

M. Di Cecco, *Forma urbana e forme di potere*, in *Dossier Siena*, a cura di A. Mazzini, C. Nepi, A. Olivetti, in «Spazio e società», 47-48, luglio-dicembre 1989, pp. 100-105

G. Maccianti, *Storia di un senese “eretico”*, in «Pochi ma boni», a. IX, 1, aprile 2002, pp. 6-7

V. Bruscellì, *Origine e storia del rione e della contrada di Valdimontone*, Industria Grafica Pistolesi, Siena 2003 [ristampa a cura di D. Bruscellì dell'originale, pubblicato nel 1954]

E. Balocchi, *Siena, luglio '44 e dintorni. Briciole di cronaca e frammenti di memoria*, Cantagalli, Siena 2005

*Memoria di una contrada. Il museo di San Leonardo*, Industria Grafica Pistolesi, Siena 2006

P.F. Asso, S. Nerozzi, *Il Monte nel Novecento 1929-1995*, 24Ore Cultura, Milano 2014

G. Catturi, P. Piochi, *Le Compagnie laicali a Siena. Gli Storici legami tra la Confraternita della SS. Trinità e la Contrada di Valdimontone*, Cantagalli, Siena 2016

**Giovanni Michelucci**

*Giovanni Michelucci*, a cura di F. Borsi, LEF, Firenze 1966

L. Lugli, *Giovanni Michelucci. Il pensiero e le opere*, Pàtron, Bologna 1966

M. Cerasi, *Michelucci*, De Luca, Roma 1968

G. Michelucci, *Brunelleschi mago*, Tellini, Firenze 1972 (nuova ed. Medusa, Milano 2011).

*La città di Michelucci*, catalogo della mostra (Fiesole 1976), a cura di E. Godoli, Comune di Fiesole, Fiesole 1976

*Giovanni Michelucci*, catalogo della mostra (Londra 1978), a cura di B. Sacchi, Modulo Books, Calenzano 1978

*Incontro con Michelucci*, «Quaderni della Balzana», supplemento a «La Balzana», 1, 1981

G. Michelucci, *Intervista sulla nuova città*, a cura di F. Brunetti, Laterza, Roma-Bari 1981

V. Savi, *De auctore*, Edifir, Firenze 1985

A. Belluzzi, C. Conforti, *Giovanni Michelucci. Catalogo delle opere*, Electa, Milano 1986

A. Belluzzi, C. Conforti, *Lo spazio sacro di Michelucci*, catalogo della mostra (Siena 1987), Allemandi, Torino 1987

*Giovanni Michelucci. Un viaggio lungo un secolo*, a cura di M. Dezzi Bardeschi, Alinea, Firenze 1988

*Michelucci per la città, la città per Michelucci*, catalogo della mostra (Firenze 1991), Artificio, Firenze 1991

G. Michelucci, *Dove si incontrano gli angeli. Pensieri fiabe e sogni*, a cura di G. Ceconi, Carlo Zella Editore, Firenze 1997

C. Cresti, *Scritti per Giovanni Michelucci. La felicità di progettare*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2001

G. Michelucci, *Lettere a una sconosciuta*, Diabasis, Reggio Emilia 2001

*Giovanni Michelucci fotografo*, catalogo della mostra (Fiesole 2001) a cura di G. Fanelli, Mandragora, Firenze 2001

*Scritti per Giovanni Michelucci*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2001

*Giovanni Michelucci. Disegni 1935-1964*, Diabasis, Reggio Emilia 2002

C. Conforti, *Michelucci non è il nonno di Heidi*, in «Il Giornale dell'Architettura», 2, aprile 2003, p. 32

R. Dulio, *Oltre lo stile. I progetti di Giovanni Michelucci per la villa Casella*, in «L'Architettura cronache e storia», 588, ottobre 2004, pp. 748-749

C. Conforti, R. Dulio, M. Marandola, *Giovanni Michelucci 1891-1990*, Electa, Milano 2006

R. Butini, *Giovanni Michelucci. Fotogrammi del Museo*, Diabasis, Reggio Emilia 2007

R. Dulio, *Esercizi di stile. Giovanni Michelucci e Alfredo Casella*, in *Michelucci dopo Michelucci*, atti del convegno (Firenze 2010), a cura di F. Privitera, Leo S. Olschki, Firenze 2012, pp. 51-56

*Michelucci dopo Michelucci*, atti del convegno (Firenze 2010), a cura di F. Privitera, Leo S. Olschki, Firenze 2012

C. Conforti, R. Dulio, M. Marandola, N. Musumeci, P. Ricco, *La stazione di Firenze di Giovanni Michelucci e del Gruppo Toscano 1932-1935*, Electa, Milano 2016

*Giovanni Michelucci. Disegni dal 1956 ai primi anni Ottanta*, a cura di A. Aleardi, N. Musumeci, Settegiorni Editore, Pistoia 2016

**Giovanni Michelucci, Bruno Sacchi, e la sede della Contrada di Valdimontone**

F. Naldi, *Sede contrada del Palio “Valdimontone”*, in *La città di Michelucci*, catalogo della mostra (Fiesole 1976), a cura di E. Godoli, Comune di Fiesole, Fiesole 1976, pp. 181-182

G. Michelucci, *Senso e nonsenso del tempo libero nella nuova città*, intervista di C. Buscioni, in *La città di Michelucci*, catalogo della mostra (Fiesole 1976), a cura di E. Godoli, Comune di Fiesole, Fiesole 1976, pp. 163-170

G. Pepi, *Un progetto firmato Michelucci*, in «La Nazione», 23 aprile 1997

*Il Valdimontone inaugura domenica la nuova sede. Firmato Michelucci*, in «Il Corriere di Siena», 17 giugno 1997

G. Pepi, *Il Valdimontone ha la nuova sede*, in «La Nazione», 24 giugno 1997

D. Balestracci, *L'ultimo capolavoro di Michelucci*, in «La Voce del Campo», 27 giugno 1997

S. Sensi, *La casa dei montonaioli*, in «Il Carroccio», 72, novembre-dicembre 1997, pp. 34-36

G. Maccianti, *I volti di San Leonardo*, in «Pochi ma boni», a. IX, 2 ottobre 2002, pp. 9-12.

S. Stanghellini, *Bruno Sacchi e la Contrada*, in «Pochi ma boni», a. XIII, 4, dicembre 2006, pp. 7-9

R. Barzanti, *Giovanni Cresti provveditore. Negli anni del miracolo economico*, in P.F. Asso, S. Nerozzi, *Il Monte nel Novecento 1929-1995*, 24Ore Cultura, Milano 2014, pp. 236-241.

F. Bazzocchi, V. Di Naso, A. Masi, *Fra Michelucci e Sacchi: quattro opere postume di un maestro dell'architettura moderna*, in *Storia dell'Ingegneria*, atti del 5° Convegno Nazionale (Napoli 2014), a cura di S. D'Agostino, G. Fabricatore, Cuzzolin, Napoli 2014, pp. 1169-1182

F. Bazzocchi, V. Di Naso, A. Masi, *Gli incarichi a Giovanni Michelucci e Bruno Sacchi per la Contrada di Valdimontone*, in F. Bazzocchi, *Opere postume nell'architettura del moderno*, Edifir, Firenze 2016, pp. 105-152

R. Butini, *Nel luogo del sogno. Progetto per l'apparato scenografico dell'Amoroso e guerriero di Claudio Monteverdi a Siena, 1987*, in «Firenze Architettura», 2, 2016, pp. 140-145

G. Gorla, A. Masi, *L'architetto Bruno Sacchi*, in F. Bazzocchi, *Opere postume nell'architettura del moderno*, Edifir, Firenze 2016, pp. 195-196

N. Musumeci, *Cosa altro aggiunge il disegno nell'attività dell'architetto?*, in *Giovanni Michelucci. Disegni dal 1956 ai primi anni Ottanta*, a cura di A. Aleardi, N. Musumeci, Settegiorni Editore, Pistoia 2016, pp. 19-35

N. Musumeci, *Sede e museo della contrada Valdimontone, Siena 1974-1997*, in *Giovanni Michelucci. Disegni dal 1956 ai primi anni Ottanta*, a cura di A. Aleardi, N. Musumeci, Settegiorni Editore, Pistoia 2016, pp. 154-159.

**abbreviazioni**

**AAMC**: Archivio Accademia Musicale Chigiana, Siena

**AFG**: Archivio Fotografico Grassi, Siena

**AFM**: Archivio Fondazione Giovanni Michelucci, Fiesole
**Fm**: Fondo manoscritti
**L**: lettere

**AMPS**: Archivio del Monte dei Paschi, Siena

**ASCdV**: Archivio Storico della Contrada di Valdimontone, Siena

**ASSABAP**: Archivio Storico Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e Turismo

**BCI**: Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena

**CMP**: Centro di documentazione sull'opera di Giovanni Michelucci, Pistoia.

**Ad**: Archivio disegni

I disegni di Giovanni Michelucci con numerazione fino ad Ad0923 sono di proprietà del Comune di Pistoia, quelli successivi, con numerazione Ad0924-2167, sono di proprietà della Fondazione Giovanni Michelucci di Fiesole (AFM); l'intero Archivio disegni (Ad0001-2167) è conservato al Centro di Documentazione sull'opera di Giovanni Michelucci di Pistoia (CMP) e in copia alla stessa Fondazione.

**referenze iconografiche**

L'Editore ringrazia la Contrada di Valdimontone e la Fondazione Giovanni Michelucci per aver fornito i testi e l'iconografia del volume autorizzandone la pubblicazione. La Contrada di Valdimontone rimane a disposizione per eventuali aventi diritto.

Si ringraziano inoltre: Mauro Agnesoni: pp. 24 in alto, 25-26, 80

Paola De Pietri: pp. 20, 46-61
Andrea Lensini/Studio Lensini: pp. 16 (tre in basso), 17 in alto, 18, 20 in alto, 24 in basso, 27, 33-34, 35 in alto, 36 in alto, 42-45, 76 in basso, 79 in basso, 80 in alto, 81-82, 84-85, 89, 93.

**autori**

**Roberto Dulio** si è laureato in Architettura al Politecnico di Milano, dove insegna Storia dell'architettura. Tra le sue pubblicazioni: *Giovanni Michelucci 1891-1990* (con Claudia Conforti, Marzia Marandola, Electa, Milano 2006), *Introduzione a Bruno Zevi* (Laterza, Roma-Bari 2008), *La stazione di Firenze di Giovanni Michelucci e del Gruppo Toscano 1932-1935*, (con Claudia Conforti, Marzia Marandola, Nadia Musumeci, Paola Ricco, Electa, Milano 2016).

**Riccardo Butini** è ricercatore presso l'Università di Firenze, dove insegna Progettazione architettonica. Ha all'attivo numerose pubblicazioni, tra le quali: *Giovanni Michelucci. Fotogrammi del museo* (Diabasis, Reggio Emilia 2007), *Architettura Sacra. Paolo Zermani* (Libria, Melfi 2014).

**Gabriele Maccianti** si è laureato in lettere e filosofia presso l'Università di Siena. Tra le sue pubblicazioni *La lenta corsa del tempo. Arte e cultura a Siena tra XIX e XX secolo* (Il Leccio, Siena 2006). Ha collaborato al volume *Architettura nelle terre di Siena. La prima metà del Novecento* (Silvana Editoriale, Milano 2010).

**Corrado Marcetti** è stato collaboratore dell'architetto Giovanni Michelucci. Direttore della Fondazione Michelucci dal 1994 al 2016, è oggi coordinatore del Comitato Scientifico della stessa. È redattore della rivista «La nuova città» e autore di varie pubblicazioni sull'opera di Michelucci.

**Azienda certificata ISO 9001**

Mondadori Electa S.p.A. è un'azienda certificata per il Sistema di Gestione Qualità da Bureau Veritas Italia S.p.A., secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008.

**Questo libro rispetta l'ambiente.**

La carta utilizzata è stata prodotta con legno proveniente da foreste gestite secondo rigide regole ambientali, le aziende coinvolte garantiscono una produzione sostenibile aderendo alle certificazioni ambientali.

Questo volume è stato stampato presso Elcograf S.p.A., via Mondadori 15, Verona  
Stampato in Italia - Printed in Italy